4

Boccaccio Giovanni Ninfale, o sia commedia di Ameto. Roma. 1478. in 4°. senza nome di Stampatore.

L'Osmont nel suo dizionario Tipografico, il Debure, ed il Fontanini malamente chiamano questa edizione fatta in Venezia, e convien dire che non l'abbiano veduta, mentre certamente è di Roma, ed è di somma rarità. Ella è in carattere rotondo alquanto rozzo, senza paginatura, senza iniziali fuori della prima che è piccola, senza richiami, e senza registro, ma di pagine 137. A tergo della prima pagina vi è in tre colonnine i principj l'indice di alcune carte, e la seconda pagina comincia con una lettera di Luca Antonio Forounato al Glorioso Principe Giovanni de Ruere de Aragonia. Duca di Sora, e della Città di Roma Illustre Prefetto. Il P. ~~[illegible]~~ Laire ha veduta questa edizione, che termina colla sottoscrizione in lettere majuscole.

Finisce felicemente la Elegante Comedia Nuncupata Nimphe. Di Ameto. Compilata dal facundissimo ~~Comp~~ Poeta Messer Giovanni Boccaccio Nobile Fiorentino. Impressa in Roma Nell'anno della Cristiana salute MCCCCLXXVIII. Sedente nella Cathedra di Piero lo Angelico Pastore Sisto IIII. Pontefice Maximo Nell'anno: VII. del suo felice Pontificato.

Vi è aggiunto dell'istessa stampa, e dell'istessa carta il Credo di Dante Alighieri in terza rima con quattro sonetti di diversi autori incerti, due sopra il medesimo Dante, ed altri due morali.

AL GLORIOSO·PRINCIPE
Et felice Signore
GIOVANNI·DE·RVVERE
De Aragonia
DVCHA·DI SORA·& DELLA
Alma Cipta Di Roma Illustre
PREFECTO
Luca Antonio Fortunato Fiorentino
SALVTE

N ONE·NVOVO·O·FE
Lice Duca o Prefecto Illustre
Niunã chosa trouarsi socto il sole quãtuq̃
buona laquale da ciascuno sia equalmẽ
te giudicata·Ma sempre fu che tanti so
no epareri quãti sono e capi demortali
Et la maggiore parte postposta la recta
ragione secõdo il pprio arbitrio giudi
ca et il piu delle uolte le cose di laude de
gne conpfido giuditio biasima et ptina
ce sententia cõdãna·Il pche molti uedu
to il presente libro non solamente
qualche parte desso·Ma iltucto·Et
finalmente essa faculta poetica dono ue
ramẽte diuino et dogni laude degno p̄
suptuosa mẽte sicorzerãno cõ rabidi dẽti
Laniare et acute unghie lacerare·Ma p o
che alle munite torri suole essere piu faci
le il resistere alle crudeli bactaglie mie pa

ruto nõ poco expediẽte secõdo la tenue
facultà del mio debole ingegnio inqsto
luogo la difesa prẽderne et aloro inimiq ob
iecti iqlche pte resistere. SARANNO
Prima Alcuni aluil guadagnio soalmte itesi
et abeni della fortuna iteramte dati egli
ptinacemte dirãno la facultà poetica es
sere nulla futile et totalmte ridicula et
che illeggiere e libri poetici sia ueramte
pdimto di tpo et nõ che pme3zo loro
si acqsti roba. Ma se altri ne ha tucta
la perde et che cio sia uero manifestamẽ
te si pruoua plo excellẽtissimo poeta et
sõmo monarcha di tale facultà homero
elquale essendo ciecho diuenuto si tro
uo in tanta pouertà che egli non poteua
fare le spese a uno picchlolo fanciullo che
lo guidassi et il facundissimo Comicho
Plauto fu tanto pouero che per guada
gnare le spese il di uolgeua la Ruota et
la nocte sãza dormire cõponeua come
die. Et il nr̃o Messere Giouani auctore
della pñte Comedia fu da Bocchaccio
suo padre honorato mercatãte altẽ po
suo lasciato richo et p segu re la facultà
poetica diuẽne a tale stato che psubstẽta
re la uita gli bisognio qualche uolta scri
uere appre3zo si come molti libri di sua
mano scripti manifestamẽte mostrono

Se costoro equali da tucti sono reputa
ti sommi non si sono potuti difendere
dalla pouerta· che debba interuenire agli
altri· CERTO Se la pouerta fussi ql
male che la plebe crede o nelle richezze
sitrouassi la uera felicita come agli stolti
pare io cederei· Ma po che la pouerta
ogni uolta mācha del desiderio della ro
ba ebene sōmamte desiderabile e ifinite
cōmodita porta seco · Nō e marauiglia
se enri poeti come huomini ueramente
prudenti lanno seguita et spōtaneamte
le richezze fuggito concio sia cosa che
socto lei lauera liberta et pfecta trāqlli
ta si truoui· Questa di pocho potēte et
della laude solamēte cupida Mai nisuno
ghonfio per superbia· Nissuno de prauo
per potentia · Nissuno effreno p tyran
nide· Da questa hāno hauuto principio
Tucte lecicta· da costei sono state troua
te tucte larti costei e uacua di tucti e pec
chati et munifica dogni gloria Costei e
stata da tucte le nationi cō sōma laude
comdata Impoche qlla medesima pouer
ta fu i aristide giusta i Phanone benigna
In Epimenide strenua in Socrate sauia i
homero discreta· Costei dal pricipio fō
do al pplo Romano il grāde Imperio Di
costei dilectandosi Diogene cynico del

la. Eta sua splendidissimo pncipe tucte
le ricchezze della ql era copioso liberal
méte doño laqualcosa insieme colla cla
rita degli studii indussero il superbo
giouane et gia nellanimo tenéte loipio
di tucto il mõdo Alexandro di Macedo
nia auisitarlo et cõ grande Instãtia ri
chiederlo damicitia et inuano offerirgli
grãdissimi doni Di costei dilectãdosi De
mocrito le paterne possessioni et altre in
numerabili richezze spõtanamte alla re
publica atheniése cõcede. assai meglio re
putãdo nella pouerta godere la liberta
degli studii che cõtinuamte essere uexa
to dalla suile sollecitudine delle richezze
Costei sita sopra la solida pietra le forze
nelle minaccie della instabile fortuna p
mutatrice de mõdani beni niente temie
Costei pioua. grandini neuichi tempesti
quanto uuole e socto focho acqua o ar
mi tucto il mondo uadi sempre sicura si
posa Costei dal oraculo di Appolline in
psona di Aglaio sophidio possessore du
no picchol o cãpo fu pposta a grã tesori
del re Gige di Costei dilectandosi enti
poeti cõ tucte le forze hãno la inmorta
le uirtu seguita et coloro alti et resonan
ti uersi perpetua gloria acquistato.
ha il tempo tucte le chose consumato

Et non che la pōpa di quegli che allоro tempo uiueuano Ma appena il proprio nome sitruoua Sono tanti secholi passati che il diuino Homero mori et niente dimeno Anchora il suo glorioso nome per tucto risuona et la sua splendida fama ogniora diuenta magiore Dicho no era in uita stato pouero Ma odino Quanta honorata fu Quella pouerta. • Che hauendo Alexandro Magno superato Dario potentissimo Re Di Persia • Et essendogli presentate le Gioie del uinto Dario et infra laltre una Cassecta doro laquale per ornato et artifitio era pretiosissima Questa per unanime consenso del Re et di tucti ebaroni non alle gēme di Alexandro Ma auolumi di Homero fu adiudicata et per quegli chonseruata

ALCVNI • ALTRI dirāno questo et glialtri libri poetici essere pieni di fauole et cose sanza sucho alchuno et che questo sia uero inquesti silеggie che la Terra infra glialtri suoi fighuoli creo Egiganti huomini grandi et di somma fortezza equali ferono Guerra cogli Dii Ma finalmente da Gioue et altri iDii furono tucti morti p qual dolore la terra prouocata Ad ira et

desiderosa uendicarsi non hauendo ar
mi contro a si potenti nimici uolendo
pur fargli qualche male restrecto il uẽ
tre partori lafama uẽdicatrice demor
ti Giganti di questa et altre simili sono
pieni tucti e poetici libri Certo se socto
lacorteccia non latessi altro io miriputte
rei dacostoro altucto superato · Ma o
dino ilsentimento della decta fauola el
quale · e · questo La terra laqua e e ma
dre ditucti infra gli altri creo egiganti
cioe alcuni huomini illustri et generesi
equali ferono opere per le quali merita
uano essere inmortali Ma gioue et gli
altri idii irati gli amazzono tucti che
non uuole altro dire senone che la influ
entia delle stelle gli conduce amorte et
anissuno perdona di che laterra cio e
E uiuenti sadirano et restrecto iluentre
partorisce la fama uẽdicatrice della
morte degli huomini illustri · Impero
che luomo animoso ueduto che nõ puo
fuggire lamorte sissforza fare tali opere
che poi che la Natura lara con
docto al morire na chi la fama del
suo Nome la quale lui uiuo manten
ghi non obstante che gli Di hab
bino facto extrema diligentia altucto
extinguerlo et cosi hanno finto laltre

Ma non ſanza miſterio impero che non
ſolamente intendono e buoni poeti di
lectare ma piu toſto giouare Aloro au
ditori et che cio ſia la diuina opa del no
ſtro Homero non altro cõtiene ſe non
una perfecta doctrina diuiuere diuiſa
nel tẽpo della pace et della guerra et
nelluno et laltro tempo tanti exẽpli po
ne et tanti buoni precepti da che ciaſcu
no puo prudente diuẽtare et infragli
altri nella guerra edice che Enea duca
De troiani in una bactaglia hauea rimeſſo
e greci cõ grã forza ne caſtri loro et uo
lendogli piu audacemente ſtrignere
et gia tucte leſchiere opponẽdo a caſtri
ſopragiũſe alui piã piano hectorre et
riguardato il uallo loamoniſce e afferma
colui che gouerna uno exercito nõ do
uere eſſere tãto audace q̃to cauto· O in
mortale Iddio q̃to ſi debba tale cõſiglio
Eſtimare maxime eſſẽdo dato dallo auda
ciſſimo Hectorre nella pace dice coſtui
Vlixe hauer rocto in mare et ſolo e nudo
eſſere apdato· ma pche la uergognia nõ
lo Ritenghi dice lui eſſere ſtato dalla
uirtu ornato in modo che la Reyna gli
fe reuerentia et apreſſo tucta la moltitu
dine de feaci lo hebbe in tanta uenerati
one che laſciato le ſplẽdide uiuãde le q̃li

haueãno in nãzi lui ſolo guardauano ſo
pra tucte le coſe deſiderãdo diuẽtare
Vlixe quaſi dicẽdo O huomini date opa
alla uirtu laqle col naufrago nuota et
nel lito elnudo et dalla fortuna cacciato
dimoſtra piu uenerabile che e fortunati
Feaci. ne altro intẽde il nr̃o Boccaccio nel
la preſẽte Comedia ſe nõ cõmẽdare la
uirtu allamore dellaqle cõ mirabile arte
ciaſcuno incita. Onde bene ſi conclude
e libri de buoni poeti douerſi cõ diligen
tia leggiere et infra gli altri qſto ilqle
parẽdomi nella etruſca lingua ſingulare
ho facto nuouamẽte inprimere et al tuo
Feliciſſimo nome dedicato ſpando quello
alla excellẽtia tua douer piacere. Il che
ſe adiuerra ad maggiori coſe per la ue
nire mi indurra . Vale .

Nome delle Nymphe introducte

Mopſa cioe Prudentia
Emilia Giuſtitia
Adiona Temperanza
Acrimonia Fortezza
Agapes Charita
Fiammecta Speranza
Lya Fede

6.

INCOMINCIA.LACOMEDIA
Delle Nymphe Di Ametho Compilata dal facundissimo messer Giouanni Boc
caccio poeta Fiorentino · Prohemio:

P Ero che gli accidenti uarii gli
strabocchamenti contrarii gli
exaltamenti non stabili di for
tuna incontrarii mouimenti et
indiuersi disii lanime de uiuēti uaghe
riuolgono· Aduiene che altri lesan
guinose bactaglie· Alcuni lecādidate
uictorie· et chi le pace togate et tali gli
amorosi aduenimēti dudire sidilectano
Molti gli affannosi pericoli di Cyrro di
Persio et di Creso et daltri ascoltano
Accio che ꝑ quegli nō sentēdosi soli ne
ꝑ nile ꝓprie angoscie mitighino trapas
sando· Altri cō piu supbo intēdimēto
ne beni āplissimi Fortunali le inextimabi
le inpse di Xerse· le ricchezze di Dario
Le liberalita di Alexandro et di Cesare
eprospi aduenimēti cō cōtinua lectura
sētē lo adcio che di piu alto luogho cag
gino le humili cose schifādo alle altre disa
lire sargomētano· et alcuni sono che dal
Bifōme figliuolo di cytherea chip cōforto

et chi Perdilecto cerchando gli antichi
amori unaltra uolta col concupisce uole
core traffugono helena racciendono
Didone cõ ysiphile piangono et inganna
no con solecita cura Medea · Mainꝑcio
che lo piãgere acõpagnato nõ rilieua il
caduto ne si puo ꝑ indugio tor tpõ nel
le memorie delle felicita passate gli exal
tati sostẽgono · Ma bene epassati amori
leggẽdo cõpiu piacere enuoui accẽdo
no Adunq̃ adamore solo cõdebita con
ditione seguitare in una ho racolte les
parte chure li cui effecti se discretamẽte
saranno pensati non trouerro chi biali
mi quollo che io lodo · Q uesti che le di
uine saepte tempa nelle acque di Cytha
rea pietoso de suoi subiecti sospiri aq̃li
di Ranusia chontrarii tira de chaldi
pecti perho che si chome queli disol
lecitudine aduersa cosi dadisiata et spa
ta leticia insieme ꝑcedono q̃sti et come
Glialtri daccidiosa fredezza cosi esuoi da
morosa caldeza sono testimoni · q̃sti del
bene uiuere maestro e regola purga di
negligẽtia diuilta et di durezza et daua
ricia ecori desuoi seguaci et loro exꝑti
magnanimi liberali et dognĩ piaceuolez
za dipinti rẽdono cõ uigilãte cura se lui
son diricto passo seguitãdo ꝑseuerano

anre

A raggi della sua stella pduce cõ lieto fi
ne esuoi exaltamẽti da regolata humili
ta guidati tolgono paura dicadere agli
exaltati che piu di costui le molte lode
impoche parole diremo stringẽdole se
non che suoi effecti tẽgono inmoto pi
aceuole et cõtinuo ecieli dãdo ecterna
leggie alle stelle et ne uiuẽti potente
forza dibene opare equali se uditi da
Creso nel fuoco o da Cirro nel sangue o
nella pouerta da Codro o nelle tenebre
da Edippo piacerãno. et Marte ascotã
dogli o dara allarme quiete o piu feruẽ
te laopra nebisogni. Pallade ladolcezza
de suoi studii di costui efacti sẽtẽdo da
nno diuenuta maggiore gli lascia alcu
na uolta. Et minerua robusta si fa man
sueta intẽdẽdogli e la fredda diana ne in
tepidisce. et Apollo piu focose porgie
le sue saepte che piu esatiri leni fe le dri
ade et le naide et q̃lũq3 altro simuoue se
gtãdo sene abelliscono e udẽdo piacciõ
on atucti. Adunq3 chi sara cholui che
per altra sollecitudine ragioneuolmen
te socto si alto duca dica di nõ uoler mi
litare Certo niuno et se alcuno ne io nõ
sono esso e se io il seguo chil seguito se co
me alui et alla mia aia piace pdóna alla q̃
le simile formar lalauia natura nellarte

industriosa puosono le sancte mani nõ
etriomphi di Marte · non le lasciuie di
Baccho non labondanze di Cerere ma del
mio principe le uictorie misi fa dicatar
Delle quali el cielo et laterra son piene
et enne ilnumero tale che piu tosto del
le stelle delle marine arene si prenderia
che di quelle Per che con uoce cõuene
uole al mio humile stato· Sãza paura di
reprẽsione nõ poeta ma piu tosto amã
te·q̃lla di cui io sono aiutãtemi cantero
Et lasciando q̃l tpõ come se stato nõ fusse
nel q̃le amore forse cõ nõ giusto parere
miparue graue Accio che acoloro che
grauoso ilsostẽgono porga di bene spã
za et di lecto achilieto possiede acari be
ni lagratiosa uista de suoi thesori ·ame
idegno mostrata interra racontero nel
mio uerso et perho chi ama ascolti degli
altri non curo laloro sellecitudine gli
habbi tucti

Propositione et inuocatione del Auctore

Vella uirtu che gialardito orpheo
Mosse acerchar le case de plutone
Allor che forse lieta glirendeo
Lacerchata Euridice aconditione
Et dal suon uincto dello arguto legno
Et della nota delle sue canzone

Per forza tira elmio debile ingegno
Acantare le tue lode ó Cytharea
Insieme colle forze del tuo regno
Dunq3 perlalto cielo doue se Dea
Per quella luce che piu ti fa bella
Chaltri acui phebo del suo lume dea
Per lo tuo Marte o gratiosa stella
Per lo pietoso henea et per colui
Che figliuol fu di Mirra suo sorella
Cui piu amasti nel mondo chaltrui
Per la potenza del tuo sancto focho
Nel quale acciefo sono et sempre fui
Se ti sia dato lungo et lieto loco
Didietro alsole nellumile animale
Che europa inganno col falso giuoco
Mecti nel pecto mio lauoce tale
Qual sente lopotere della tua forza
Sichel mie dir al sentir sie equale
Et piu dentro alquanto che lascorza
Possa mostrar della tua deitate
Ache longegno saguzza et isforza
Et te cupido perle tuo dorate
Saepte priego et per quella uictoria
Che di phebo prendesti et pleamate
Nimphe se alcuna mai ditanta gloria
Vantar pote si che ella piacesse
Agli occhi tuoi o nella tua memoria
Come amata cosa luogo hauesse
Che tu perdoni alquanto alleuiando

Le fiamme nuoue dal tuo archo messe
Nel cor che semp nocte et di chiamado
Va el tuo nome per merze sentire
Dicio che lui con disio tiene amando
Si chio possa piu libero dire
Non uincto da dolor ne da paura
Quel che cogli occhi psi et collo udire
Et tu piu chaltra bella creatura
Honesta uagha lieta et gratiosa
Donna gentile angelicha figura
Ad cui subiecta lanima amorosa
Dime dimora inpena si contenta
Che poco piu neuiue altra gioiosa
Leua la uoce tua et il ciel tenta
Copriegbi tuoi che meritano effecto
Se uer nel tuo bel uiso sargomenta
Et priegha si che possa il tuo subiecto
Della tua gran bellezza appien parlare
Cioche ne sente nel ferito pecto
Chi sara quello dio che adte neghare
O uoglia opossa cioche chiederai
Nullo chi creda et acciaschedun pare
Te degna delloro luogo oue se mai
Sarai che uisarai nel diuino seno
Me che piu tamo anchora riscerderai
Eccho chi uaglio poco et molto meno
Sanza di te mi crederrei ualere
Dunq laiuto gratioso et pieno
Dite in me discenda il cui potere

Piu chate piaccia auanti non sistende
Adcio chi possa parlando piacere
Vedi lamente mia come saccende
Quello actendendo et dalcun altro dio
Quasi non cura et solo il tuo actēde
Per dire intero cio cha nel disio
Adunq̄ il tuo ad lei piu chaltro charo
O donna presta gratioso et pio
Imosterro lessere stato auaro
Negli altri aspecti gioue di bellezza
Arispecto di quella che formaro
Le sorelle fatali nella chiarezza
Che spande el uiso tuo et dicoloro
Chen compagnia della sourana altezza
Dite conobbi in gratioso coro
Nel dolce tempo che cantan gliuccelli
Restanti allombra dun fiorito alloro
El bel parlare et gli acti lieti et snelli
Et loperata gia somma salute
Dauoi necampi amorosi en quegli
Comio posso comincio tua uirtute
Super infusa aspectando che uegna
Tal che per te lemie cose uedute
In quello stile chapresso disegna
Lamano aqueste lode el tuo ualore
Fin alle stelle si come di degna
Donna si stenda con eterno honore

N. ITALIA Delle mondani
parti ſpetiale chiarezza. Siede
Etruria diquella ſi come io credo
principale menbro et ſingulare bellezza
nella quale riccha di cicta Piena di no
bili popoli Ornata di infinite caſtella di
lecteuole digratioſe uille et di campi
fructiferi copioſa Q uaſi nel ſuo mezzo
et piu felice parte del ſácto ſeno Inuer
le ſtelle dalle ſue pianure ſi leua uno
fructuoſo mõte gia dagli átichi corito
nominato. Auanti che Athaláte primo
diquello habitatore ſu uiſaliſſe nelle pia
ggie del q̃le fra gli ſtrabocchеuoli balzi
ſurgeua dalberi di quercie di Cerri et
dabeti uno folto boſco et diſteſo inſino
A lla ſõmita del mõte. dalla ſua dextra un
chiaro fiumicello moſſo dalluberta de
mõti uicini fra le p̄toſe ualli diſcendeua
gridádo inuerſo el piano doue giũto le
ſue acque con Arno meſcoládo il pocho
hauuto nome pdea. era dipiaceuoli ſeni
et Donbre gratioſe la ſelua piena da
nimali ueloci fieriſſimi et pauroſi et ipiu
parti abondanti fontani rigauano le freſ
che herbecte. Inqueſta ſelua ſouenie
A meto uagabundo giouane efauni et le
Driade habitatrici delluogo ſoleua uiſitare

Egli forse de Vicini monti hauutā anti
cha origine quasi dacarnalita costrecto
dicio hauēdo memoria cōpietosi affe
cti gli honoraua tal uolta. pche egli fa
uoreggiato dalloro letimide bestie per
gli nascosi luoghi del mōte mtre sopra
laterra dimoraua Apollo cō sollecito pa
sso furibūdo seguiua et rade erano ql
le che il suo occhio scorgiessi che puelo
cita dicorso opuolgimēti sagaci. oche
dal suo archo nō fussino ferite odacani
ritenute o ultimamente uinte dalle sue
insidie et nelle sue reti incappate inbrie
ue dallui si ritrouassino giūnte. Per la
qualcosa dipreda caricho tornaua souē
te alle sue case Ma essendogli una uolta
tra laltre conpiu prosper euoli chasi la
strana sollecitudine peruenuta alla di
siata sperāza in se lietodogni parte cari
cho della presa preda intorniato daca
ni tornando asuoi luoghi discese le piag
gie teneua il piaceuole piano gia uicino
aqlla parte oue il mugnone muore col
le sue onde et quiui affannato per la
lūga uia et per lo graue peso et per lo
soprastāte caldo socto una frōzuta qr
cia diriposo uagho dipose laricca soma
et sopra lenate herbe disteso il graue
corpo alle suaui aure aperse ilruuido

seno et cacciatisi daluiso e sucidi sudori
col la rozza mano larida boccha rinfres
cho collumide frondi delle uerde piã
te et ricreato alquanto cho suoi ca
ni ora luno ora laltro chiamando co
mincio aruzzare et quindi leuato in
piede traschorrendo tra loro orqua
or la • alluno lagola allaltro lacoda et
quale pergli piedi tirando scerzando
da la lasciuiente turba • da diuerse par
ti era assalito e tal uolta enõ ricchi drap
pi stracciati daqgli il moueuano adira
In questo trastullo ora stendendoli inter
ra • ora se fra loro stendendo sistaua
Ma mentre che chosi prendeua innuoua
maniera sollazzo essendo il sol caldissi
mo • subito dalla uicina riua peruenne
asuoi orechi gratiosa uoce di mai non
udite canzoni • Perche egli hauendo di
cio marauiglia fra se disse • Gli Dii
sono interra discesi et io piu uolte oggi
lo chonosciuto ma nol credeua Ebos
chi piu pieni danimali si sono dati che
nõ soleuano et Phebo piu chiari ha por
ti eraggi suoi et laure piu suauemente
manno le fatiche leuate et leherbe et
fiori inquantita grandissima cresciuti
piu che lusato testimoniano laloro uenu
ta • Essi perlo caldo affãnati comio qui

uicini si posano · et usano ecelestiali di
lecti con le lor uoci : forse auilendo e
mondani · Io non ne uidi mai alchuno
et desidero diuedergli : Se chosi sono
bella cosa come si dice · Ora gliádro aue
dere · El sole guidáte epassi miei · et accio
che misieno beniuoli : se di preda gliue
dro uoti della mia gli faro abõdeuoli se
uorráno. et cõ fatica acái aqli cõ lusinghe
A quali cõ occhi toruiet cõ uoce sonora
mazza mostrãdo pose silẽtio · et uerso
quella parte doue ilcãto stimaua porse
piegando la testa sopra lamancha spalla
lo recchie Ricto · et ascoltato alquanto
riuolto acani quegli cogli usati leghami
actacchati alla presente quercia racho
mando : et preso uno noderoso basto
ne col quale portando lapesante preda
asuoi homeri alcuno allegierimẽto por
gea : uerso quella parte · doue udiua la
dolcie nota uolse epassi suoi · Et con
la testa alzata non prima le chiare on
de del fiumicello schoperse : Che el
gli al Lombra de piaceuoli arbuscegli
F ra fiori et lerba altissima sopra lachi
ara riua uidde piu giouinecte : Del
le quali alchuna mostrando nelle basse
acque ibianchi piedi per quelle con len
to passo uagãdo sãdauano · Altre posto

giu eboschereccı archi: et gli Strali so
pra quegli sospesi ecaldi uisi isbracciate
colle candide mani rifaceuano begli col
le fresche onde. Et alcune data da loro
uestimenti da ogni parte della uia sede
uano attente percio che una diloro piu
gioconda sedendo cantaua: dallaquale
conobbe lacanzona prima alle sue orec
chie essere uenuta: Ne piu tosto le uide
che loro. Dee stimãdo: indrieto timido
ritracto singinocchio : et stupefacto
che dire si douesse non conosceua. Ma
egiacenti cani delle riposate ninfe leua
ti dicolui allauista: esso forse pensando
fiera ueloci con alto latrare glicorsono
sopra: Et egli poi che il fuggire non
gli ualse sopragiunto da quegli col ba
stone: colle mani : colla fugha: et colle
R ozze parole dasse quanto poteua cessa
ua emorsi loro: lequali non conosciute
da gliorecchi usati riceuer̃ edomestichi
suoni: piu fieri. lui gia piu morto ꝑ pau
ra che uiuo seguieno. Et egli rimenbrã
dosi di Atheon colle mani si cercha per
le corne la fronte: inse dannando ilpre
so ardire di uolere raguardare le Sanc
te Dee. Ma le ninfe turbato elloro sollaz
zo per la canina rabbia : leuate con alti
uoci apena in pace puosero eprestıcani

et lui con piaceuole riso conosciuto
suo essere, raconsolandolo fecieno si
curo : et alloro luogho tornate ha
uendo di Ameto hauuto festa : cosi
Ricomincio la sua canzona la cantante.

Esaso colle sue piaceuoli onde.
distesó idricta et quado itorta uia
Perla terra da onia che glinfonde
Come Lyryope la madre mia.
Cosuoi rauolgimenti uinse et prese.
Con disusata et nuoua maestria.
Et si perlei diuenere sacciese
Che tol tali la sua uirginitate
Non ualendole prieghi ne difese.
Me genero la qual tante fiate
Quátio ueggionde táto son costrecta
Del mio padre honorar la deitate.
A duengha che cio far molto dilecta.
Ame percio che inesse riguardando
Mirendon lamie forma leggiadretta.
La qual come sie bella in me pensando
Diuerde herbette dirami et difiori.
Adorno lei dogni labe purgando.
S opresse prendo piu lunghi dimori.
Che naltra parte et nimfa piu felice
Sento legratie de suo iprimi amori.

Chel mio fratel non se dicui sidice
Che bellissimo et crudo cacciatore
Sanza hauer di pieta nulla radice
Di tutte rifiutandol charo amore
Fin che si uide inquello oue imimiro.
Se per se consumando con dolore
In fior si conuerti ilqual conduro
Occhio riguardo per pieta souente.
Et sanza pro dilui fra me sospiro.
Ne sopra dime tanta possente.
La uoce chalsuo ben forse nimicha.
Gli fu perla sollia della suo mente
Et si come adlui lieta faticha.
Fu perle selue etimidi animali
Seguir secondo lamemoria anticha
Cosi adme ma asini diseguali
Adcio constringie et muoue insi cani.
Lereti et larco et euolanti strali.
Per fuggir otio uisito esiluani.
Iddii et colmio coro mibalestro
In luoghi tali callui furono strani
Et cio che negli fu rigido et siluestro.
Cioe amore et ilpiacere altrui.
Questo me caro piu che altro destro
Chi umq̃ fia persona diuirtu colui.
Che degnera al mie bel uiso aprire.
Gliocchi dalcor et ritenermi in lui.
Io gli saro quel dilecto sentire.
Che piu suole essere agli amanti charo

Doppo laccieso et suo forte disire
N e perme sentira mai nullo amaro
Tempo chi consaper lamie bellezza
Seguitera come gia seguitaro
C olor equali dopo lungha lassezza
Lieti posai apresso aloro affecti
Nel ben felice della somma altezza
C otali affanni et si fatti dilecti
Dalpadre trassi et dalla madre tengho
Imie giocondi et gratiosi aspecti
E t lamia arte con soctile ingegno
Midier per nome Lya et questo loco
Al mie piacere assai piu chaltro degno
I o signoreggio accesa diquel foco
Del quale tucto arde ilmonte citharea
Et quel mimuoue asar festa con gioco
E t aseruire allamorosa dea

Meto poi che de cani glisuggi lapaura: et lágelica uoce hebbe ricominciata labella canzona: cõ timido passo aqlle si fece uicino et apog giato in terra ilnoderoso bastone sopra lasommita diquello cõpose ambo lemani: et sopra esse ilbarbuto mento fermo come se quiui non fusse: fiso la cantante alienato miraua. laqle poi chebbe posto fine alle sue note: doppo lungo spatio

cotale inse si mosse: quale colui che da
profondo sonno. e. a uigilia subito riuo
cato: elquale gliocchi uolgēdo sonnolē
ti ingiro: quasi apena conosce doue si sia
D iche lecompagnie di Lia ueduto lo: a
forza ritennono leuaghe risa: agli oc
chi gia uenute perdimostrarsi. Egli a
pena aiutandolo laforte. Mazza in pie
rimase. Ma pure si sostenne. Et poiche
fu del preso stordimento uscito. Quiui
sanza niente parlare a quelle: si pose so
pra lerbe a sedere. Et rimirando la bella
N infa collaltre sopra gliornati prati: sol
lazzeuolmente giucante: La uede diquel
colore nel uiso lucēte delquale si dipin
ge. La aurora uenente phebo colnuo
uo giorno. Ebiondi capegli con uezzo
se ciocche sparti sopra lecandide spal
le ristrecti dafronzuta grilanda dighi
andifera quercia discerne: et rimiran
dola tucta con occhio continuo tucto
la loda. et insieme con lei: lauoce: ilmo
do: et le note: et le parole delludita can
zona et inse con non falso pensiero: re
puta beato chi di sibella giouane la gra
tia possiede et incotale pensiero dimo
rando: se medesimo mira: quasi dubio
fral si et il no dacquistarla et alcuna uol
ta se degno diqlla extimando sirallegra

poi conpiu soctile inuestighatione ri
cercādosi danna larosezza della sua for
ma·colla auuta letitia : et indegno si
reputa della ninfa · Ma doppo questo
pensiero riforma ilprimo : et doppo
ilprimo nel secondo ricade · ora danna
ndo ora lodando · nella sua mente · et
cosi in continui combactimenti saccen
de delpiacere dicolei : laquale mai piu
non hauea dauanti ueduta · Et quanto
che imagini ilnuouo desio non douere
aldesiderato fine rechare : cotanto piu
diquella lappetito laffuoca · Egli grosso
et nuouo inqueste chose non sappien
do onde tal passione simouessi · ne chi lo
stimoli : mirando laninfa · a · mai non sen
titi amori apre lauia et gia conosce il
suo disio : dagliochi dicholei riceuere
alcuno conforto · Perlaqualchosa piu
etpiu fiso mirandogli · credendosi for
se por fine aquello col riguardarla piu
forte gli apparechia principio et piu lal
luma · etnō sappiēdo come beuēdo cho
ogliochi il nō conosciuto fuocho saccen
de tucto · Et si chome la fiamma sisuole
nella superficie delle chose unte consu
bito mouimento gictare : et quelle lec
chando leccate fuggire et poi tornare
chosi Ameto colei rimirādo saffuocha

et chome dailei gliocchi toglie fuggie
lanuoua fiamma ‡ Ma perlo piu fubi
to mirare torna piu fiera · Ne pri
ma fi prefe di quefto legiouane guar
dia che Amore in exinguibile nella
calda mente prefe ecterne forze ·
Onde egli in fe molte uolte le parole
della udita canzona ripenfando · tuc
te le intende · ma folamente chi que
fto Amore fia non chonofcie ‡ per
che chofi fra fe · quiui con uoce ta
cita comincio apparlare ·
OCELESTIALI · IDDII · Di
tucti ho gia co Satiri dimorando la
mirabile potentia afcoltata ‡ et ciafcu
no in parte me noto ‡ Ma folamente
quefto amore per chui chofiei fi di
lecta deffere fequita et del quale el
la cotanto canta io nolconofco ‡ ne le
fue uie uidi gia mai · Per che io uoi
et lui pergli fuoi medefimi meriti pri
egho che mifi faccia conofcere · ac
cio che io fappia in che piacere aco
ftei gliocchi dichui hanno hauuta for
za di trarmi dalle mie ombre · di far
mi dimentichare lamia preda · di ab
bandonare larcho ‡ le faepte et · ecani
miei · Ella fola mipiacie · Io non fo ·
Se quefto fi chiama Amore · ofe cotale

effecto muoue colui dalla deita nome
prendendo del suo motore: Se ghe
chosi sopra ogni altra cosa me caro.
Et se cosi non .e. ella pur mi piace. Et dec
te queste parole lariguardaua da capo
Ma chome ella uerso lui euaghi occhi uol
gieua cosi esuoi da subita uerghognia
uinti abassaua: et in se follia extimaua.
Dallui si bella cosa da disio mosso esser mi
rata Ma poi dalocculto fuoco sospinto
da chapo alzaua gliocchi dicendo.
O QVALVNQVE. Deita negliocchi
di costei dimori che chosi mistimoli per
dona non prendere con piu forza che
si con uengha il non usato animo. Se
ti piacie che io ali suoi piacieri mi dispõ
gha: molte minori forze ti bisognano
astrignermi. Poi appresso fra se diceua.
De ache midispongho io. or nõ ho io gia
udito: quãto graue cosa sieno glinperii
delle giouani lequali niuna quiete uoglo
no ne loro subgiecti. chi mirecha auo
lere ilbene sempre tenuto soctomectere
cioe. laliberta. le tenebre et leluce Sono
mia come io leuoglio usare et ame sta
risparamiare. illento archo et le mi
a saepte: Et apprendere amia po
sta lombre et lasciarle. Et la preda
per mia sollicitudine acquistata dono

chome mi piace· Dunque che uoglio fare io miuoglio mectere alsequitare etnó so che: Onde·o· Pietosi i dii equesto furore uenuto : non so donde nella mia mente fugghasene · Enon si conuiene alla mia forma seguire si facta giouane Io in habito rozzo : ne bo scni nato et nutrichato debbo lasciare queste chose piu conueneuolmente usare acholoro chepiu uolte lanno usate

Io non sono Gioue a chui si bella chosa siconfaccia · ilquale ·e· dacredere chelle sue parole : insino disopra lestelle nota : Et piu presto dime : conmolta piu arte singegnera di piacere achostei · et allui ·e· ciochе ame si disdice diceuole · A me non · e· la forma di Adone : ne le richezze di Mida ne la Cithara di Orpheo: ne La militia di Marte : ne la Sagacita di Athalantiade ne Latirannia de Cyclopi : per lequali chose ·o· per alcuna desse io possa : piacendo per forza nellanimo entrare allei con sollecitudine chomella singegnia dentrare ad me colla sua bellezza· Ella anchora nata didio uorra di dio hauer figliuoli: et non dun semplice chacciatore· Lascero adunque queste chose· Et auecchi usitii usitati tornádo

tornando la incominciata uita in quegli
rechero allultimo fine. Poi alquanto
uerso Lya riuolto: muta proposito
come la forma dilei entra negliocchi
suoi et intucto si dispone nelle sue roz
ze opere dipiacere: ognialtro pensiero
contrario abactuto. Perche rimossi
alquanto esuoi capegli non stanti inal
cuno ordine dinanzi aluiso. lairsuta bar
ba costringe stare inpiano et asuo po
tere cuopre edisecti del non sano uesti
mento gia cominciandosi auergogniar
Se alcuna cosa inse forse conosceua de
forme et cosi dice.

LABELLa Ninfa nuouamente a miei oc
chi apparita nel suo cantare se io ho
bene udito non inuita piu altri che me
alle sue bellezze. perche adunque diue
nendo uile non ardiro io ditentare
quello: da che io ancora non sono stato
cacciato: chi puo sapere le cose future
Assai ne furono gia diquelle che per gli.
Pastori abandonorono gia gli dii. Et
chi e certo se costei fara il simigliante
o ilcontrario ame non costa nulla ilpro
uare. et se io piacero. cõsolatione ecter
na riceuero nellanimo. se io prouando
non piacero. assai tosto potro fare quel
lo che ora sanza hauer prouato difare

disponeua: et certo io pur douerei pia
cere: Et se ilmio uiso non dara che io
piaccia la mia operatione soplira · Que
sta ninfa segue lecaccie · Et io elquale
cresciuto nelle selue sempre con larcho
et le mie saepte ho segto le saluatiche
fiere ne alcuno fu che meglio dime le se
risse · Ame niuna paura · e · daspectar co
gli acuti spiedi gli spumanti cinghiali ·
E mie cani nō dubitano assalire esului Le
oni Et ne boschi niuna parte · e · si occul
ta che nascōda animali chio nō la sappi
Ne nullo meglio dime gia mai conobbe
doue le reti piu ragioneuolmente sispi
eghino: et niuno ingáno aritenere euo
lanti uccegli si puo fare: che io non lab
bi gia facto: et fare lo sappi · Queste co
se tucte a suoi seruigi disporro et oltre
accio me medesimo · Io fortissimo gli
portero per glialti boschi · Larcho: La
faretra le saepte et le reti et di quegli
scendero sopra emiei homeri la mol
ta preda posando · Io presto corre
ro agli strabocchevoli passi: doue al
lei tenerissima et paurosa non si conuie
ne andare: Io gli mosterro gli Anima
li et insegnerogli le loro cauerne · Io
gli apparecchiero le frigide ōde presto
aqu alunche ora et le grillande della

fronzuta quercia ritenenti albelissimo
uiso lacciese luci di phebo leuero: da
ghalti rami porgendoli adesso et di
molte altre cose: ancora comei seruigi
lasouerro: lequali cose se alcuna gratia
meritano io lauero: pero che a pena
misilascierebbe mai credere che din
gratitudine fussi si nuoua bellezza mac
chiata et: certo seella pure de suoi
guidardōi auara uerso me fusse forse
si nō posso io guari dallei essere gab
bato: pero che ella non mileua dal
le usate caccie: anzi la douio solo
andauo hora congratiosa compagnia
cerchero le folte selui et eluedere si
bella cosa come costei e · fia non pic
colo piacere et merito de miei affan
ni: Seguirro adunque quello che pla
ce agliocchi miei · Questo hauendo
Ameto in se deliberato cercha nello
animo quale uia sia dapigliare nelle nu
oue cose: et piu uolte da pronta uo
lunta sospincto uolle con piatose paro
le piene dipriegbi se egli lauessi sapute
dire tētare elnuouo guado malanatur
del nouello signor acui ignorātemēte ha
uea pur teste lanima data nol consente
onde egli tirādosi indietro: rimāe uer
gognoso: et se il uiso piu rosso plosole

che per quella il sostenesse aperta lamo
sterrebbe. Ma mosso da altro cōsiglio
quindi leuandosi per li caldi campi ri
torna alla sua preda : Et poi che laso
pra uenuta poluere hebbe cō chiarissi
me acque dal suo uiso cacciata caricha
tasi quella sopra e forti Homeri con essa
uenne dinanzi alla nimpha : et ancora
che copiosa dicio la uedessi con promp
to uiso rt timido core gli pscento lasua.
Et con quelle poche et nō cōposte paro
le che egli dire seppe nel gratioso coro
simescolo delle donne : ne quindi per
motteggieuoli parole ne peratti equa
li forse non intendeua : ne per altro ac
cidente cesso quello giorno infino che
lasoprauenente ombra alle sue chase ri
chiamo ciascuna et lui.

Egatō con nuouo legame : si
tornō ameto alle sue case et so
lo alla bella ninfa pensando cō
suma etempi suoi et le notti per adietro
parute corti alle graui fatiche da Ame
to prese negli alti boschi ora da foco si
disii lōgissime sono reputate ameto dal
lui et da non conosciute cure sollecitato
maladice le troppe lūghe ōbre ne pma
la luce entra neueghiati occhi che egli

leuato cosui cani ricierca le selue et i ql
le o ua caēdo o truoua o aspecta le bel
le ninphe le quali ritrouate lieto alle co
minciate caccie le seguita:et con intento
animo nellecose loro gratiose sapute da
lui:uolōteroso le serue:niuno affanno
glipare graue niuno pericolo glimecte
paura: egli quasi piu prestoche esuoi
cani diuenuto uedendo Lya colle pro
prie mani prēde epiu fieri animali:egli
tende loro leretí:et quelle stende:et ql
le neporta:et quasi nulla pare che alcu
na cosa adoperi nella caccia altri che
Ameto · Elquale poi conloro nelle caldi
hore ne freschi campi posatosi socto le
grati ombre: allato a la chiara riua del
fuimicello con consolatiōe danimo som
mamente sicontēta dessere stato ardito
peroche di tutte quelle siuede familia
re et a Lya maximamente charo·

Ontinoua nella cominciata opera
ameto:et sospincto dafocosi disii
seguita e caldi amori con pecto
non sano · Ma ellacrimoso uerno
inimico agli suoi disiri et piaceri ha
uendo spogliate difrondi le selue ·

et lalte ſpalle de monti excelſi coperti
dibiancha ueſte con lungha dimoranza
turba le uaghe caccie egli alchuna uolta
uſcendo delle ſue chaſe ilmondo bian
cheggiante riguarda et uede rieui per
adrieto chiari et correnti cō ſoaue mor
morio hora turbiſſimi con ſpumoſi ra
uolgimenti et con ueloce corſo tirando
ſi dietro grādiſſime pietre d glialti mōti
cō romore ſpiaceuole a li aſcoltāti diſcē
dere o q̄gli tucti ꝑ lo ſtrignēte freddo
eſſere tornati pigri et e prati altra uolta
belliſſimi ora ignudi moſtrare e dolenti
aſpecti riguarda: et gli ſpatioſi campi
ſe alcuno ſanza neue ne truoua cō uedo
ui ſolchi ſoli puo rimirare: ne le uoci dal
cuno ucciello ſente che le ſue orecchie
con dolcezza ſollecitino ne alcuna piag
gia conoſce che tengha o pecore o pa
ſtori et el cielo gia ſtato ridente et chia
ro et promectente colla ſua luce letitia
uede ſpeſſo chiuderſi da nugoli ſtigii.
e quali colla terra congiunti hāno potē
za di fare profonda nocte nel mezzo gi
orno: et da quegli crepitāte alcuna uol
ta prima con ſubita luce: et poi con or
ribile ſuono et ſpauentato et per le reg
nanti pliade auenti ogni leggie eſſer tol
ta conoſce. Onde eſſi diſcurrenti con

soffiamenti impetuosi aglialberi et allal
ti torri nō che agli huomini minaccino
ruina souente diradicādo erobusti cer
ri deluoghi loro et laterra guazzosa ꝑ
le uersate pioue da cielo piacieuole si
rende auiandanti· Per laqual cosa ciascu
no uolentier guarda leproprie case:
et quiui Ameto non piccolo spacio di
tempo della sua nimpha ꝑde lachiara
uista: et con ragione da dolore costrec
to: esuoi lunghi otii et lespiaceuole di
moranze del uerno maladice a suoi oc
chi imponendo laleggie che osserua el
cielo ma adcio che il mal gratioso tem
po non passi perduto: in acconciare
reti: et rinpennare saepte: et in aguz
zare glispūtati ferri et inrisarcire gli as
satichati archi: et leloro corde lospen
de egli ancora amaestra ecani: et con
sollecitudine continoua erapaci uccegli
apparecchia alle celesti risse: et questi
per se et questi seruando ꝑla sua Lya
Ma poi che phebo uenuto nel monton
friseo: rende alla terra elpiaceuole ue
stimento difiori innumerabili colorato
allei dalnoioso autumno suto per adre
tro spogliato: et gliarbori digratiosi
frondi et fiori coperti sostēghono elie
ti uccegli: et leocculte chauerne rendē

rono aprati gli amorosi animali et ecam-
pi la nascosta · Cerere fer palese et le ·
A lodole imitanti le humane cythare col
loro canto gaio cominciorono arripren
dere el cielo et tucta la terra dipinta ·
dargētali onde rigata simostra lieta ‡ et ·
a zeffiro suauissimo fralle nuoue frondi-
sanza sturbo furono rendute le fresche
uie · Et il cielo equalmente porgeua seg
no digratioso bene · Ameto egia tiepi
di amori colla uista del nuouo tempo
el quale optima speranza gli porgieua
di · Lya riscalda conpiu acceso animo ‡
et in cominciando auisitare eboschi col
le uoci proprie ‡ et col corno et cani li
fa risonare · ad cioche aglialtri plo suo
andare eldisio accendendosene et · Lya
uedendolo adcio piu tosto si muoua ‡
E t incio gli dii gli sono fauoreuoli · Ella
le sue armi raconce atal guerra utile ‡
uedendo ilgiouane tempo ‡ cercha lesel
ui et ritrouato Ameto cōtēta della sua
uista ‡ et ciascuno giorno ritrouandolo
egli seguita lesue caccie ‡ et nella calda
hora iprati freschi fralalte herbe et fra
ecolorati fiori sotto le gratiose ombre
digiouani arbori allato achiari riui prē
dendo piaceuoli riposi laquale se adui
ene che a cuna uolta da · Ameto ritro

uata non sia inquesti luoghi dalui e so
uente aspectata: infino alla sua uenuta
si come in luoghi diquella fidelissimi ren
ditori: et egli molto affaticato uno gi
orno lei cercando nō hauendola potu
to trouar adaspectarla negli usati pra
ti era disceso doue adcio che la faticha
sentisse minore: disteso el corpo sopra
il uerdegiante prato difeso daraggi so
lari dapiaceuole ombre: cosi comincio
acantare.

F Hebo salito gia amezzol cielo
Compiu dricto occhio nemira
et racorta.
Lombre decorpi che gli si fan uelo:
Et zeffiro soaue neconforta
Di lui fuggire: et lombre seguitare
Fin che da lui men chaldo nesie porta
La luce sua che nellumido mare
Hora si pasce et interra pigliando
El cibo quale asua deita pare
Et ogni fiera ascosa ruminando
Quel cha pasciuto nel giouane sole
Tien lechauerne lui uecchio aspectādo
Fra lherbe si nascondon leuiole
Perlo uenuto caldo et glialtri fiori
Mostran bassati quanto lor neduole
Nessun pastore. e. or rimaso fuori.

Ne campi aperti colle sue capelle
Ma socto lombre mitigan gli ardori
Taccion leselue et tace cio che in quelle
Suol far romore et cio che fu palese
Al basso Phebo or e nascoso in colle
Lereti ora pe uenti son distese
Et gli archi perlo caldo risoluti
Porger non posson or le graui offese
Ne son si forti aual eferri acuti
De uolanti strali facti feruenti
Pe caldi raggi allor sopra uenuti
Et ciascuna chosa eblandimenti
Ora dellombre cercha: Ma tu sola
Lya trascorri per larie cocienti
Et trascorrendo agli occhi mia simbola
La uista della chiara tua bellezza
Che sol di se ognor piu mi da gola
De lascia omai de gran monti laltezza
Non infestar leselue et te con loro
Vieni al riposo della tua lassezza.
Discendi aquesti campi con quel choro
Piaceuole che teco in compagnia
Suol sempre far gratioso dimoro:
Vedi qui lacque uedi qui lombria
Ecampi ombrosi sanza alcun difecto
Fuor solamente che tu in essi sia.
Adunque uieni et lusato dilecto
Prendi chome tu suoli et gliocchi miei
Lieti risa col tuo giocondo aspecto

Perdona a tuoi afanni aqua uorrei
Piu tosto esser compagno che salire
Afar maggior lo numero de dei
Perdona alarcho et a cani che seguire·
Piu non posson et omai discendi
Aquesti prati o charo mio disire
Qui dilecteuoli hore atrar contendi
El dilichato corpo alombre grate
Liete posando sopra lerbe·Scendi
Qui chome suoli chantando altre fiate
Ne uieni omai·Per che dimori tanto
Di render te alombre disiate
Le tue belle33e degne dogni chanto
Non posson esser tocche col mio metro
Nõ degno acio·Ma pur dirõne alquãto
Tu se lucente et chiara piu chel uetro
Et assai dolce piu chVua matura
Nel chor ti sento ouio sempre timpetro
Et si chome la palma in uer laltura
Sistende chosi tu uie piu ue33osa
Chel giouinecto agniel nella pastura
Et se piu chara assai et gratiosa
Che le fredde acque acorpi fatichati
Et che le fiãme afreddi o chaltra chosa
E tuo chapegli piu uolte ho simigliati
Di cerere alle paglie secche et bionde
Dintorno crespi al tuo chapo leghati
Et le tue parti ciascuna risponde
Si bene al tucto el tucto alle tue parti

Se non mi ingbanna quel che sinascõde
Che per sommo disio sempre amirarti
Di gratia chiederei al sommo Gioue
Di stare sol chio non credessi noiarti
Dumq; se quella Dea ti guida et muoue
Dichui tu gia chantasti Vieni o mai
Non e questa ora ad te dessere altroue
Fa salue le bellezze che tu hai
Che dal calor diurno offese sono
Ogni ora piu che tu piu starai
Vienne io serbo acte giocondo dono
Che io ho cholti fiori inabondanza
Agli occhi begli dodor suaue ebuono
Et si chome suolesser mia usanza
Le ciriegie tiserbo e gia per pochõ
Non si riscaldan perla tua stanza
Con queste bianche erosse come fuocho
Ti serbo gielse mandorle e susine
Fragbole e bozzachioni in questo loco
Belle peruzze et fichi senza fine
Et ditortore opreso una nidiata
Le piu belle delmondo picchol ine
Conle qua tu poterai lungha fiata
Prender·sollazzo et o duo lepractini
Pur teste tolti allamadre piaghata
Dallarcho mio eson si morosini
Che meritar perdon uegendogli io
Et o conloro tre cierui picchol ini
Che nelle reti intrati condisio

Per te gli presi et ho molte altre chose
Le quali ti serbo donna del chor mio
Pur che tu sceda tosto alle piatose
Ombre lasciado le selui alle quali
Non ti falla eltornare quando noiose
Non fien le fiamme aseguir gli animali.

ANCHATA Lachanzona di Ametho et il sole cho suoi chauagli chorre allonde di Hesperia et chalate lore ferventi achiudere il Mondo: Surge la Nocte di Gagie Lachiamata Lia non uiene neluoghi usati perlaqualchosa Ameto gia nelcielo chonosciendo Lestelle chogli suoi cani maladicendo la sua pigritia dolente torna alle sue chase: Actendendo chella Fortuna ne di seghuenti non lisia nocieuole: Chome.e.stata E festeuoli Giorni della reuerenda Anthichita dedichati Auenere Son presenti Tenendo Appollo chonchiaro raggio ilmezzo Delrubator de Europa insieme chonla gia decta iddea. Congiunto chon lieta lucie Perlaqualchosa Etempli chon sollecitudine uisitati

risuonano . Et dogni parte glindiani
P opuli ornati chon deuoti inciensi con
corrono . In quegli gli Exceptuati
nobili cho la moltitudine plebea rac
cholti : porti eprieghi et Sacrifitii al
gli iddii festeggieuoli exultano . Le
uergini . Lematroni . et lantiche ma
dri chon risplendente pompa Orna
tissime la lor bellezza : Visitando quel
gli dimostrano acircunstanti . Et essi
templi in qualunque parte dalloro di
fronde uarie in ghirlandati : Et difio
ri Per tucto dipinti danno dallegre
za chagione auilitanti . Ma tra gli al
tri eminentissimo sopra marmoree co
lonne sostenenti chandida Lamina se
ne lieua uno tralle chorrenti honde
darno et diMugnone quasi equalmen
te distante a ciatcheduno . In torniato
Q uanto dilui sistende del uicino piano
di gratiose ombre : Di excelsi pini di
diritti habeti et daltissimi faggi et di
robuste quercie : Aquesto chome apiu
solenne choncorre ciascuno niuna ha
bitatione . e . che qui non mandi . Niu
na piaggia ritiene li suoi pastori : Et
L echiare riue Vimandano le sue Nin
phe et Leproxime Selue gli Fauni :
E t le driade et qualunque canpo tiene

satiri gli manda qui: Et lenyade ancora
liete uiuenghono Et Verturno anco
ra uimanda esuoi Popoli ornatissimi co
me priapo Esuoi · Et qui mostrano
alchuni chome Pallade · Et altri cho
me Minerua et chi quanto Iunone et
quali quanto Diana sieno state loro
gatiose: Aquesto tempio Ameto la
sciato eluillanescho habito Et di piu or
nato uestitosi chorre · Et similmente
H ornatissima uiene Lia: Et chon uicini
raghuardamenti nutrichano le loro fi
amme · Ma poi che porti furono da
tucti eloro incensi et prieghi Et gli
A nimali furono pasciuti tacque eltumultu
oso tempio: Et gia del giorno uenu
ta la chalda parte Tucti quello aban
donando cierchano le freische parti
et ombre: Et quiui presi Cibi auarii
dilecti sidona ciascuno Et in diuerse
parti raccholti: Diuersi modi truoua
no disesteggiare · Alcuni chosuoni del
le sue zampogne: Si chome gia Mar
tia fecie ad Appollo soppongbano·
A ltri cholle sue cythar̄ credano Orpheo
auanzare· Et tali sono che siuantano
tragli urtanti Animali essere in iuditio
simili ad alexandro et quali esacrifitii di
B acco e di Cerere tractano diuersamēte

Chonnuoue questioni · Et gli piu Alle
fila di Minerua riuolti Singiegnono
daghuagliarsi ad Aragne : Sanza che
molti seghuendo Verturno erano di
uersamente Armati delle astutie Dar
chadia · Ameto solo seghuita La sua
Lia · laquale altempio non quasi lonta
na in breuissimo prato derbe chopio
so Et di fiori disteso · da molti rami
charichi dinouelle frondi sopra chia
ra fontbana chon sua Chonpangnia
sipuose Assedere : Et se alquanto so
pra quella mirata asciughata echaldi
sudori si ri e bella doue manchaua et
cho suoi Occhi contentando Ameto
suauemente Chomincio apparlare :
Et de superiori iddii et de disfecti mō
dani uerissime chose narrando con dol
ce stile · facea gliascoltanti contenti ma
el suo mostrare non era quasi disteso
Quando assai dilontano uerso dise conob
be uenire due bellissime ninphe uerso al
le quali riuerētemēte sileuo Lia · et poi
che i sieme liete et gratiose acchoglen
ze piu uolte reiterate : dispose le sup
flue cose con lei sopra lafonte sassetaro
no assedere : Reintegrando Lia chon
laicentia Loro cioche Auanti chonle
chompangnie parlaua : Ameto Alla

uenuta delle Due Nimphe di sopra a
uerdi Cespiti leuo il chapo : Et quelle
chon occhio uagho rimira : Et tucte
in sieme et particholarmente ciascuna
Considera : Egli uede alluna quella che
piu inse extima eminente echapegli
con misterio non usato hauere alla te
sta racholti et consoctile oro aquelle
non disughuaale essere tenuti con pi
acieuol nodo alle soffianti aure : Et
choronata diuerdissima ellera leuata
dal suo charo olmo socto quella am
pla piana et candida fronte mostrare
Et sanza alchuna uia aperta sipalesaua
Alle quale soctilissime ciglia : In forma
darcho non molto disiunte dicholore
stigio socto stare discierne : Le quali
ne naschose ne palese superchio. due
non occhi Ma diuine luci piu tosto
guardando chon chon ueneuole altez
za sollecite socto asse dimostrono : et
Intra le candide Et ritonde ghuancie
di chonueneuole Marte consperse dis
misurata lunghezza et altezza dicieuo
le uede : Affilato surgiere lodorante
naso achui quato chouiensi sopra label
la Bocha di picchola Spatio chonten
ta Con non thumulthuose labbra Di
nathurale Vermiglio michanti Chuo

prono gli eburnei denti piccioli inordi
ne gratioso disposti. la quale almento
bellissimo inse piccola conchauita soste
nēte sopra stāte: nō troppo a pena gli
occhi di. Ameto lascia distendere a cō
siderare lacādida gola cinghiata digras
sezza piaceuole et non superchia: el
dilicato collo et lospatioso pecto et gli
homeri diricti et equali et si begli et
allealtre parte bene rispondenti che
a forza e tirato daquelle: auedere quel
le lequali con admiraaione riguardate
considera lacoperta parte: inpiccioli
rilieui sospesa sopra lacinta ueste: la
quale socttilissima dicolore acceso dalle
mani indiane tessuta: niente della gran
dezza de celestiali pomi nasconde equa
li resistenti almorbido drappo della lo
ro durezza rendano uerissimo testimo
nio Da questa parte gli salta locchio al
le distese braccia: lequali didebita gros
sezza strecte nel bel uestire rendono
piu piene lemani lequali dilicate con lun
ghissime dita et sottili: ornate uede
dicari anegli equali egli uorrebbe che
plui dalei auanti che p altri si tenessino
et qnci dal cōposto corpo alle pti iferi
ori discēdēdo piu chel piccolissimo pie
de nō si gli mostra: Ma lei hauēdo dirit

ta ueduta et la sua altezza seruata nella
sua mente imagina: quanto dibene sma
sconde ne chari panni et a pena leuati
gli occhi dalei allaltra non meno bella
gli torgie ne alcuna particella diqlla la
scia ariguardare. Se non chome della
prima: egli e suoi capegli actendendo
in altro ordine cō bella treccia et cō ar
tifitii leggiadri rauolti nó chome epmi
micanti doro ma pocho meno. socto
ghirlanda dimortina uerde lucente gli
uede: et in se quali piu sidebbino lodare
quistionando non sa che si dire Socto
laquale uerdegiante ghirlanda laspatio
sa fronte et distesa imitante laneue per
propria bianchezza apparisscie piu bel
la: nella quale due ciglia socthili con de
bita distantia disiunte raccolte: In sie
me farieno uno tondo cierchio: allato
alle quali lispenti carboni si direbbono
bianchi dariguardanti: et socto essiri
splendono due. Occhi ditanta chiarez
za: che appena gli pote sostenere Ame
to ne suoi. nelmezzo de quali il non cha
muso naso: inlinea diricta si stende
quando ad aquilina non essere doman
da ildouere: Et le guancie allauro
ra sorelle meritano nellanimo del ri
guardante: Ameto gratiosa laude: Ma

piu lacortese boccha difendente alla ui
ita con bellissimi labri gli argentei denti
seruati lordine de piu begli Et elbellissi
mo mento lungamente da · Ameto mi
rato concede che gli disienda alla dirit
ta gola uaga nemoti suoi: acui elcollo
candidissimo non era dissimigliante resi
dente come dritta colonna sopra gli ho
meri equali dalla bella ueste inparte nas
cosi et quella parte che dello spatioso
petto era ad Ameto palese ebbe forza
di tenere ad se lungamente esuoi occhi
sospesi: peroche ad quello luogo uici
no doue con nexo sicongungono e pre
tiosi drappi in mezzo daogni pte equal
mente leuata la bella carne uede una
gratiosa uia laquale alle case de gli dii
non una uolta ma molte si imagino che
ella andasse et per quella quanto piu
puote con soctile riguardo piu fiate lo
ardito occhio sospinse: et rimirando so
pra enascondenti uestiri auisa doue
per uerrebbe lapronta mano se dara
gli fussi licentia et loda lerileuate parti
inacuta et itōda forma mostrata da gli
strignenti drappi et lebraccia lunghe
non piu che ildouere ne meno glipiac
ciono: et lecandide mani articulate di
distese dita le quali sparte sopra il

purporino uestimento largo ricadente insu le ginocchia della sedente nimpha piu aperto mostrano la loro bellezza e gli lei nella cintura nó grossa manifestā telo epanni perse dimoranti cinta laue de con largho uolgimento di extrema listra et ampia doue cōuiensi inse lei cō laltre loda sanza misura nonmeno glioc chi adloro che aparlamenti di ·Lya gli orecchi tenendo sospesi·

Auea lya gialoratione sua com piuta quando a loro orecchi da uicina parte una sonāte zam pogna con dolce note peruenne et ad quella riuolti: uidono in luogo assai gra tioso sedere uno pastore quiui delle ui cine piaggie disceso colla sua mádria et aquella ruminante et stesa sopra lauer de herbecta cocaldi corpi sonaua allō bre recienti et sonando agugnieua alcu nauolta belle parole con gratioso uerso alla sua nota: el quale ueduto daloro diconcordia doue egli era nandarono: et lui pla loro uenuta tacente pregaro no che lacanzona rincominciando can tasse et chi harebbe alle petitioni dico

loro negato non e freddi marmi di ele
sponto ·Perlaqualcosa apriegbi diquel
le mosso theogapen posto labocchа al
la forata cána coli doppo ilsuono appe
titione delle donne comincio a cantare

Asce del buon diquesta diua
Nesacrifici della qual cantiamo·
Diuoti quáto puo lauoce actiua
T utto quel ben che noi có noi tegnamo
Elqual se cessa nel nostro operare·
Siamo otiosi oindarno facciamo·
E t ben chio non possa appien mõstrare
Nel canto mio la suo beniuolenza
Parte nel uerso nefaro sonare
Q uando nel cor dinoi la sua potenza
Discéde intenta prima ogni rozzezza
Caccia mutãdo in ben lanostra essenza·
L aquale adorna decternal bellezza·
Et lei disposta alben fa eloquente
Humile dando a suo uoce chiarezza·
E t fuggir fagli ogni luogo eminente·
Inpietra ferma riposando altrui·
Adcio che dicader non sie temente·
S uaue et sanza furia e colui
La doue entra el suo operar piano·
Gratioso et piaceuole ad altrui
N e e neglioecbi mai dalcun uillano·
Suo portamento angelico et soaue·

Chonructi lieto pietoso et humano
E t fallo liberal diquel chelgli haue
Al riceuere ardito nonmentendo
Nelle sue chase hauer uolta lachiaue
E l suo sommo dilecto e pur seruendo
In quanto puote achi ilseruigio chiede
Et altrimenti andarlo profferendo
F ontana ilsa di Pietosa merzede
Non cupido di piu che glibisogni
Ma superchio tener sempre sicrede
N e aspectante chaltri illuo agbogni
Anzi per tracta si lutile chose
Cha quelle ben nõ cale chalcun uisogni
A tucti dando delle uirtuose
Opere exemplo et reghola uerace
Rendendo uane sempre leuitiose
E t quiui doue ilraggio desta ghiace
Chalchati ebeni humani chollõtellecto
Sollecito si sale allalta pace
E t baccho in lui si chome iDio sospecto
Et ancor cerere prende con misura
Temendo illor disordinato effecto
N egliornamenti ha sollecita chura
Chedenon Passim la Ragion douuta
Fuor chadornar ladiuina figura
S empre fuggendo quanto puo larguta
Vogla delgenerar alqual saccende
Quanto choncede lareghola auuta
E t doue ellentra da furor difende

Della fredda yra lei con lieto foco
Chacciando fuor delloco oue saprende
N e lascia dare orecchia assai ne pocho
Alle parole uane et ueritate
Vdendo in se con bene al sommo gioco
E sempre dellaltrui prosperitate
Con laude pia ringratia ildonatore
La sua cerca inguise non uietate
D e glialtrui danni sentendo dolore
Achi loffende ognora perdonando
Chome adamico facciendogli honore
L animo suo in alto solleuando
Magnanimo diuenta giusto et saggio
Atucti equale ciascuno honorando
Q uanto uirtu et abito et lignaggio
Et tẽpo et luogho et stato lui fa degno
Prima dise daltrui poi cessa oltraggio
C on questo poi alsuo beato regno
Tira chi segue lei laqual seghuire
Coonogni forza et cõ ciascuno igegnõ
C idobbiamo sforzar siche salire
Quando che sia possiamo alle bellezze
Delregno suo le q̃ia non posso dire
E t inecterno usar quelle ricchezze
Che nonssi lascan uincere aldisio
Prestando sempre liete lor chiarezze
M anifestando achi lacquista iDio

õ era ãchora di Teogapẽ finito
ildolcie canto quando Lia conle
Due bellissime li uenuta coacto
Piaceuole silleuarono ĩpiede ad
O norarne due Altre che quiui offorse
il caldo fugendo ettracte chõstudioso
passo alnuouo suono · Oseguenti lepri
me forse diloro chõpagne liete uenero
L e qualipoi che da esse chon acchoglenza
festeuole · et chon parole amorose furo
no riceuute : Ametho che non dormia
adpiu mirabile uista alzo latesta · Et gia
nõ in terra ma ĩ cielo reputaua distare
riguardando alle uenute. prima elle se
chonde Chon non minore marauiglia
L e quali non humane pensaua ma Dee :
E t diquelle luna posto interra larcho la
faretr̃ elle saecte sopra ifiori ellerbe nel
piu alto luogho allei piu uolte proferto
et quasi aforza donato dalle tre spuose
assedere · Et ilchandido uiso dilucenti
sentille perlo chaldo righato chõ socti
lissimo uelo et con uezzosa mano leuate
diquello tale nello aspecto rimase quale
N ella Aurora freschissima rosa simanifesta
laltra quelle medesime armi disposte :
E t glisopra uenenti sudori leuati chon bi
ancha benda rauolta inuno soctile man
tello dallaltr̃ honorta · sasecto colla p̃ma

E t ilgia cantante Teoghapen conorechie
sollecite ascoltando chome laltre : Ma
A meto non meno locchio che ludito giova
di exercitare et quello che puote pren
de della chanzona sanza delle nuovamé
te venute levare lavista egli rimira lapri
ma laquale et non in merito pensava Di
ana nel suo advento et diquella ebiondi
C hapegli aqualunq; chiarezza degni daso
miglare sanza nissuno magisterio lúghi
simi parte ravolti alla testa nella sommi
ta di quella chonnodo piaceuole dessi
stesi vede raccholti et altri piu certi·o·
in quello non chópreso fralle verdi frõ
D ella laurea grillanda piu begli sparti ve
de et raggirati et altri dati allaure ven
tillanti da quelle quali sopra le chádide
tempie et quali sopra lodilichato collo
ri chadendo piu la fanno cianciosa Ad
quegli chon in tero animo Ameto pen
sando chonoscie gli luoghi biondi et co
piosi chapegli essere della donna speti
ale bellezza De quali se essa Cithare a ama
ta nel cielo nata nellonde·et nutrichata
in quelle bene che dognaltra gratia pie
na si veggia di quella nudata appena
potra al suo Amante piaciere : Adun
que tanto extima La degnita de Cha
pegli Alle femmine quanta se qualunq;

S i sia di pretiose ueste di ricche pietre
di rilucenti gemme dichar o oro citchū
data proceda sanza queglim douuto or
dine posti non possa Ornata piacere:
M a in chostei essi disordinari piu gratiosa
la rendano negli Occhi di Ameto egli
socto laghirlanda dello alloro di molte
frondi in torno con soctilissimo uelo et
purpureo faccēte al chiaro uiso gratio
sa ombra uede per prosuntione lanasco
sa frnote per bellezza marauiglosa. Et
quasi chossa ghirlanda congiunte le cir
chulate cigla extreme disūcte riguarda
N ere nō meno che quelle degli Ethiopi
socto lequali due Occhi chiarissimi cho
me mactutine stelle scintillanti rimira.
N e quiui naschosi. ne superbi fuori del lo
ro luogho sistendono Ma grauiet lun
ghi dicholor bruno Piu amorosa dauo
nō la loro luce il naso et leuermigle guā
cie nō tumefacte nē p magrezza rigide
D i cōueneuole spatio cotēte negli luoghi
socto ibegli occhi festeuoli s mostrano
la boccha della q̄le nō distesa inisconcia
grādezza piccrolecta nelle sue labbra so
miglaua uermigla rosa et rimirādola ha
uea forza difare desiderare altrui idoict
baci et il cādido chollo nō chauato ma
pari et la dilicata gola sopra gli equali

Homeri sedēte optimamēte nella loro bel
lezza dispessi abbracciamēti cupidi sifacea
no : Et ella distatura grāde et ne men
bri formosa et tāto bn̄e pportionata quā
to altra mai uestita di soctilissimo drap
po sanguigno seminato di piccoli uccel
lecti doro conposto dalle turchesche
mani sedēdosi mostraua lochādido pec
to del quale merze del uestimēto cortese
nella sua sguardatura grāde parte sena
pria ariguardāti · et egli nō togle lauista
et laforma detōdi pomi eq̄li cō soctile
copritura ascōdēdo resistēdosi pareano
Che uolessono mostrarsi mal grado del
uestimēto ben che uno purpureo mātel
lo del q̄le parte del sinistro homero et
di socto aldextro braccio uno lēbo pas
sante neritornasse sopra ilsinistro chadē
te : Laltro chon doppia Piegha sopra
le ginochia di quella Alq̄to delluno sin
giegnassi di torgli· egli poi rimir̄ lebr̄ccia
elle bellissime mani nō disdiceuoli al for
moso busto et lei cinta dulius cōsidera
et inogni parte rimirādo oue potessi en
trare lasottile uista dipassare sargomēta
cosi facte bellezze gli fāno miglore sper̄
re le nascose et ise o iluiso o lauista diq̄l
le cō piu focoso apetito cercar̄ egli sipē
sa che cotale apparisse Dapne aglicecchi

D i phebo. o. Medea aglioccbi di Iasone et
piu uolte dice fra se. O. felice colui a chui
e data si nobile cosa apossedere et quic i
allaltr̃ saltacollitellecto et lui stupefacto
p lugho tepo rimira lodado lemaniere
E t la bellezza di qlla simile aqlūque Dea et
se quiui la sua Lia nō uedessi qsi essa esse
re stimerebbe egli uede chostei diuerde
uestita tato uezzosa chonuna saectaī ma
no sedere qto alchuna neuedesse gia mai
E t partichularmte chome laltre miradola
uede gli suoi chapegli a qli apena dibel
lezza cōpatione puote īse trouare et di
quegli gradissima parte sopr̃ ciaschuna
orecchia rauolti ilūgha forma chō mae
streuole mano riguardata et laltra āpli
xime treccie cōposte uede sopr la extre
mita del collo ricadere et qnailuna uer
so la dextr̃ parte et laltr̃ uerso lasinistra
ī crocichiate risalire alcholmo del biōdo
C hapo. E qli achofiauāzāti ritornādo in
giu i qllo medesimo modo nalcōder ue
de la loro estremita le prime salite et ql
le cō fregio doro lucēte et charo di mar
gherite strecte stāno ne posti luoghi:
N e da alchuna parte uno solo chapello fu
ori del comādato ordine uede partire.
S opra eqli un uelo socbilissimo sistēde uē
tilato dalla soctile aria cōpiaceuole moto

lquale nō duno solo chapello occupa la
ueduta ariguardāti et sopra esso di mol
te frōdi diuermigle rose et dibiāche et
daltri fiori adornate leghate cō rilucēte
oro uedea una ghirlāda laq̄le nō meno
spatio arazzi togleua che faccino adaney
iloro capelli ; Et quella dilei socto lōbre
posta a sedere alq̄to piu su mādata libe
ra lascia lacādida trōte mirare. Ameto
il q̄le nella sua sommita degli aurei crini
C ō nero nastro ponēte alluna et aglialtri
douuto cōfine terminata conolce et di
debita āpiezza lōda et īfima parte dessa
uede surgere ī giro nō daltro colore che
le tenebre due tenuissime ciglia diuise di
cādido mezzo ilieto spatio et socto q̄lle
appena ardito diguardare uede due oc
chi uaghi et ladri ne loro mouimēti lalu
cie de q̄li bellissime appena li lascia cōprē
dere laloro essentia. o. chi inessi dimori
C he nō altrimēti lospauēta che cholui cui
prima ī q̄gli di Lia et ꝑpaura da q̄gli al
q̄to leuādo esuoi piu basso tirādogli il nō
gibuto naso riguarda ne patulo il uede ne
basso ma di q̄lla misura che ilbello uiso ri
chiede mirādo sene ralegra et le guan
cie nō daltro cholore che Lacte sopra
il quale nuouamēte sangue chaduto sia
L auda senza fine ; Ad uegha che q̄llo cho

lore che nel uiso allei dal chaldo sospitò
riposatosi larédesse desetia doriétal pla
qle Adona nõ fuor dimisura sirichiede
E gli apresso lauermiglissima bocca mirãdo
chosi ĩ se lestima auedere qle fra biãchissi
mi gigli uerm gle rose siueghono et ol
tre amodo ebaci diqlla reputa gratiosi
E t ilmto nõ tirato in fuori ma rr õdo Et
chõchauo in mezzo merita gratia negli
ochi di Ameto et similméte ladricta et
cãdida gola et il morbido collo chopto
il quale pero nõ togle alcuna parte del
pecto daluestire consente aglochi dico
lui che ardendo rimira el quale dicarne
ripieno ben rispondente agli Homeri
degni dessere souéti damorosi pesi pre
muti chon auido sguardo. E da Ame
to mirato et poi che Egli chonsoctili
aduedimti halle schoperti parti ghuar
date Alle choperte piu Lo intellecto
che Lochio dispone : Egli non quasi
socto La schollatura discerne lerileua
te parti in picchola altezza Et Chollo
chio mentale trapassa Dentro a uesti
menti Et chon dilecto Vede che di
quello rilieuo porgha Chagioni non
meno dolci sentendole chelle sieno Et
egli le ben facte braccia instrectissima
manicha Da lomero p insino alla mano

apta et i alchune parti cō forzate affibi
ature cōgiūta in se leloda colle manj bel
lissime ornate di molte anella et euestim̄
ti chome q̄lla dalle latora apti di socto
alle braccia i fino alla citura cōsimili affi
biam̄ti cōmēda. pero che i tera mostra
no dicholei lagrossezza : et ꝑ q̄lle apri
ture mectēdo locchio diuedere sargho
mēta Cioche uno biāchissimo uestim̄to
iluerde dimostrādo disocto liniegha et
bene chonoscie chel fructo diq̄llo cha
ueduto e riposto nelle parti naschose :
E l q̄le nō altri che Gioue reputa degnio
di possedere Egli miratola inuna parte
et inaltra piu uolte . tanto dipregio in se
gli dona quanto acquistasse la bella Cy
prigna nel cōspecto de ppl'i suoi et in
se piangie larozza uita perlo adrieto ne
boschi menata dolēdosi che in si lungha
stagione si alte delitie agliochi suoi appa
rite non erano

ētre che Ameto riguarda exāina
distigue et cōforma inse delle uenu
te nīphe la mir̄ bellezza theogapē
cōtētate le Dōne finiscie la suo chā
zona alq̄le Lya ringratiādolo disse Meri
tino gli Dii si alta faticha a te gratiosi
l lquale si accepteuole iltuo uerso haipor

to ne nostri orecchi quale agli affaticati
si presta sopra leuerdi herbe illeno son
no. Et le chiare fontane et frigide agli
assetati Non rispuose contra theogapen
Ma intento alle rixe in chominciate quiui
tra isopravenuti pastori in merito.del
suo chanto a domanda che ledonne ha
scholtassino Le Loro questioni : Et
quiui Aghaten da chademia uenuto uá
tantesi di piu maisterio che altro nelle
sue greggie chome in uersi Mostrare
intendeua contra alcesto dar chadia che
chollui in quegli medesimi si chonsida
ua nelle sue parole diuincerlo fece ueni
re auanti : Et nel suo conspecto puose
lo apparechiato Alcesto et disposti amé
due ditenere per sententia cioche da
Le donne ascoltanti si giudichassi theoga
pen pro ferse loro auersi lo aiuto della
sua zanpogna et p guidardone del uici
tore apparechio ghirlande et alla in ce
rata cana có gósiata ghola et tumultuo
se ghote et largho fiato donando quel
lo risoluto isuono cóprese dita.ora apri
do hor chiudédo e fatti fori daua piacé
te note et chomando chonsegni che Al
cesto comiciasse cantádo et Agaté rispó
desse plaqlcosa alcesto et qgli apsso cosi
comincio ALCESTO

Ome thitan del sen della Aurora
Escie chosi cholle mie pechorelle
Emóti cercho senza far dimora
E t po chio lassu chondecte quelle
Le nuoue erbecte della pietra uscite
Per charo cibo porgho in nanzi ad elle
P asconsi quiui timidecte et nite
Et seruan lor grassezza chon tal forma
Che non churan de lupi le ferite
AGHATEN
I o seruo nelle mie tuctaltra norma
Si chome pastor sichuli da quali
Exéplo prhéde ogni aberrecta torma
I o non fatichо loro ad isughuali
Poggi salir ma ne piani chopiosi
Derbe infinite do lor tante et tali
C he gluberi diquelle san suggiosi
Di tanto lacte chio non posso hauere
Vaso sigrande inchui tucto siposi
N e loro agnelli ne posson tanto bere
Chácor piu nó nauanzi et omne tante
Chio nonne posso ilnumero sapere
N e per che illupo sene porti alquante
Io non mene churo tal e lapastura
Che tosto piu ne rende o altrectante
I o do loro ombre di bella uerdura
Ne chon uinchastro quelle uo bactédo
Chome gli piace ognuna dise chura
V icini amolti riui che chorrendo

D ntorno uanno alloro doue lasete
Spenta poi lauanno racchoglendo
Ma uoi archadi si poche nauete
Chel numero ue chiaro et tanto affano
Donate loro che tucte le perdete
E t non che pascer ma elle non anno
Ne monti bere che basti. o. pur pesate
Di piu saper di noi chon uostro dano

ALCESTO

L e nostre in fonti chiare diriuate
Diuiua pietra bean chonsapore
Tal che le serua in buona sanitate
M a le tuo molte tiran lolichore
Meschoalto chollimo et tabe facte
Chorrõpon laltre et muoiõ chõ dolore
E t le tuo foribunde rozze et macte
Diuersi cibi hauendo arughumare
Deboli et per ebbrezza lique facte
S i rendon et non posson perdurare
In uita quasi et illor lacte. e. rio
Ne puo uitali agnegli ma nutrichare
M al cibo buono che il pechuglo mio
Dalla pietra diuelto pascie et ghusta
Lor poche serua buone et cio che io
N e mũgho. e. saporoso et quella ãghusta
Faticha del salir le fa uogliose
Et ueder charo dellerba lalochusta
L aier del monte le fa chopiose
bi prole tale che bẽ ognaltra auanza

Poi lempie danni et falle prosperose
E t e si lor perchontinoua usanza
Il sol leggiere che ciascuna piu lieta
Et socto lui che maltra dimoranza
A duengha che quado gia ilchaldo uieta
Ilcibo piu chol mio suon lechontento
Cnui ciaschedun a ascolta mansueta
I o guardo loro sollecito daluento
Et nella nocte ueggbio sopra loro
Alla salute diciaschuna actento

AGHATEN

A d me nō chal ueggbiando far dimoro
Ne sanpogna sonar che per se sola
Dilecto prende ognuna in suo lauoro
N e nonmi churo salia mia parola
Non ubbidiscon subito o niente
Sol chio mempia laborsa et laghola
C home io leguardo achi ben le pon méte
Le tue ueggiendo elnuméro neprende
Allauanzar mi sa piu sofficiente
I n che lachura nostra piu sacciende
Che ad auer pocha greggie et uiuacie
Donde nō trasi quanto lubom uispéde
C he dirai qui or non parlar ma taci
Alcesto almie cantar pero che uero
Chonosci quello che gia p uinto giacie

ALCESTO

I l tuo parlar e falso et non sincero
Per chio non taccio ne credesser uinto

Ma uincitor diqui partir misperō
Tu hai il nostro canto incio sospinto
Chi e piu riccho et chi piu maoria tira
Doue dimiglor guardia fu distinto
Che cantassimo qui laqual chi mira
Conocchio alluminato diragione
Vedora chi meglo intorno accio sigira

AGHATEN

Dunque accio non chiude laquistione
Chi piu auanza quegli arne guardato
Et piu sa del guardar lachonditione

ALCESTO

Non son daponer mai Per acquistati
E tuo agnegli che molti atristo fine
Si uede tosto lassi apparecchiati
Ma le mie poche nellalto confine
Viuace poste dasalto sicure
Non curano dilappole odispine
Et tucte fuor delle bructe misture
Bianche chonochi chiari et chono cētī
Dime che lor chonduco alle pasture

AGHATEN

Tu fai chome ti par tuo arghomenti
Ma egle me delle mie ildilecto
Che lutil delle tue che si aumenti
Quando uorro dacchui mi fie interdecto
In sul salire almonte oue pasciute
Asegni delle tuo tanto prefecto

ALCESTO

D a quelle herbaccie graue ritenute
Nellampio uentre co affannate et piene
Sempre lelien disalir fien uenute

AGHATEN

Q ueste son tucte Parole ne chonuiene
Adte dime parlar perche non sai
Nemonti usar et luto ancor ti tiene

ALCESTO

N emonti doue io uso io apparai
Da quelle muse che gia gliguardaro
Et nelle braccia lor crebbi et lactai
M a tu piu grosso chaltri in chui riparo
Gia marsenno non fece ne ualenza
Taciti omai che iltuo uerso amaro
S uon rendendo a choloro a cui senteza
Choome di saue stiamo et latuo male
Dipasturar mal difesa scienza
C honaltrui cercha choprirla ditale
Mantel che mecho·che tu senimicho
Digreggia piu che guardia o mádriale
D i che ancora andrai tristo et médicho

Auea decto alcesto et Aghaté
Irato gia uoleua rispondere qñ
Le donne quasi aduna uoce gli
Puosero silentio del suo errore
I ncrepandolo lepromesse Ghirlande dá
do aluicitore· Et quidi leuatesi ritornate

alprato loro socto ũ bellissimo et pieno
difiori Alloro sopra una chiara fonte ĩ
cerchio siposono assedere cõ Ameto et
gia di cio che nella loro staza douessino
operare tenẽti tractato durãte ãchora
ilcaldo : Lya dilõtano due ne uide ueni
re ad loro cõlẽto passo ꝑche alaltre cõ
humile parlamẽto giouane disse leuiãci ã
diamo ad honorare leuegnẽti cõpagne
Alla chui uoce riuolte et leuate cõ suaue
passo uerso di qlle dalloro gia uedute nã
darono solo Ameto lasciãdo sopra alla
fonte et giũte ad esse et qlle cõ achoglẽ
za raccolte piaceuoli aloro luoghi isieme
uoltarono e passi : Leqli uegnẽti nõ cõ
altra andata che soglia fare nouella spo
sa sa ꝓximarono alla fonte. La õde Ame
to riguardãdole ĩ se multiplicãdo ladmi
ratione q̃ i disenno escie et apena potẽ
do credere che elle sieno altro che Deẽ
Et tucto fu mosso adomãdare Lya ma tẽ
perato lardẽte disio fraxe estimaua dẽ
sere ĩ paradiso et cõ intẽto Ochio come
laltre hauea facto cosi qlle chomĩcio ã
riguardare diciẽdo se queste quidiueni
re ꝑseuerano in brieue labellezza di Etru
rya ma piu tosto quella del Rengnio di
Ioue ẽi fia raccolta et io usato diseguire
bestie et amore poco auãti da me nõ sã

puto seguẽdo nõ so come micõuertirò:
in amãte seruẽdo dõne alleq̃li cosi facto
seruire lũgha uita mipstino gli Dii et
Animo dalpiente nõ discordate et chome
mipoteuano essi deloro beni far mi disio
so sanza hauermi q̃ste mostrate egli ue
de luna i mezzo delle due seconde aq̃llo
luogho doue cãtaua il pastore prima ue
nire dõne schamte cõ ochio uagho. Et
rimiradosii torno uenirlene doppo Lia
Et lei tucta uestita dibiãchissimi uestimti
chonosce neq̃li apena sa discernere elauo
rii tessuti in q̃gli cõ maestra mano de cui
uestimti conosce le finbrie leschollature
et q̃luq; altr̃ estremita diq̃gli larghissimi
fregi doro nõ sanza molte pietre lucẽti
di maraui glosa chiarezza discerne intra
glaltri arbori dipinger lauia õde ella passa
Elgli pmarauigla riguardãdo aq̃lla nel pec
to una bellissima fibula nõ solamte doro
ma diuarie gẽme splẽdiẽti discerne laq̃
le cõgiugneua leparti dello sparato ma
tello dicolei di chui luna parte sopra il
sinistro braccio raccolta pendente dacia
scũ lato uno arcoe lq̃le ella portaua mẽte
i pediua. et laltra gictaua sopra ladextr̃
spalla largha uia chõceduta Alla mano
tenẽte una saepta la cui coccha taluolta
labella boccha tocchaua et Alchuna gi

rarsi nellaria mouēdola q̄lla et Altre di
uerse cose mostrare cō tāta autorita nel
mouimēto dilei quāta Iunone discendēte
deglalti regni uierbbe ne nostri discerñ
Onde egli q̄ste chose ise tucte cōsiderate
et raccolte nella sua mente dice alchuna
uolta·Or potrebbe egli essere che costei
fusse uenere discesa ad honorare esuoi
tēpli io nolso ma io nol credo Che piu
bella ne tāto mai simostrasse ad Adone
et se ella nō e essa e forse Diana laq̄le q̄lla
che con lei uēne disanguigno uestita nl
la sua uenuta pensai che essa fusse et che
ella sia essa nō e possibile pero che simile
habito suol q̄lla seruare neboschi fuori
solamēte che de chapegli·or forse e al
chuna altra dea da me non chonoscuta
Ma chome uerebbe qui Dea che Laterra
non ne dessi altri segnali Eprati tēgho
no efiori che sisoglono et lacque quella
chiarezza alchuno odore piu che lusato
non corre perlo caldo Haere·et lerbe
perlo sole passe non lieuano liete le so
mita loro·ne laterra se mossa·Ne queste
donne lanno chome Dea riceuuta non
meno bella diloro et se ella non e celes
stiale io non so chi ella sisia: Mondana
pero che·e·pocho che io i paraī che il
mōdo portassi si belle chose et Ben che

io habbi gia udito che chon tali horna
menti soleua Semiramis entrare nelle ca
mere del figliuolo di Belo et la sidonia
Dido andare nelle chaccie certissimo delle
morti di quelle qui alpresente nonle deb
bo aspectare : Ma chiunque ella sisia sin
ghulare bellezza possiede et poi che co
si ha decto lasciando iltucto acon side
rare le particbularita di lei siriuolgie et
rimirandole nella Excellente parthe
socto ponposa ghirlanda delle frondi
di Pallade uede e biondi chapegli cho
perti da soctile uelo della qual parthe
ma picchola di socto alla ghirlãda sene
portaua zeffiro se si forte soffiasse Che
dallaltro ilpotesse diuidere le quali sopr̃
lorecchie in tonda treccia racciolti Et
quindi didietro non chascati sopra lo e
qual chollo chon piccolo uiluppo sten
dentesi or uerso luna et poi uerso laltra
lorechie diceuolmente distrecte loda
in finito ne di simili dalcuni delle prime
gli riputa in leghatura o in cholore et
la non choperta fronte della ghirlanda
di bella grandezza et di Luce chomoda
della quale nella extremita in feruore
Di cholore dimatura uliua quanto chon
uiẽsi eminenti soctili et partite non di
ricte ma tonde due cigla discerne sopr̃

ſtanti adue ochi ne quali quáta bellezza
dipinſe gia mai Natura tanta inquegli
ne giudicha : Ameto penſante quando
uoleſſino alle loro forze non potere reſi
ſtere alchuno idDio . Et ſe chō ſuauiſſi
mo moto uerſo diſe gliuede leuare tan
to quanto allui ſixi ſopra. glipare gliulti
mi termini della beatitudine ſomma to
chare credendo appena che altroue che
in Quegli Paradiſo ſitruoui . Equali
nerecti toaui lunghi benigni et pieni di
riſo tanto adſe iltenghono ſoſpeſo che
lebelliſſime guácie nelle quali cō bianchi
gigli miſti ſidirieno uermiglie roſe et il
dilichato naſo aniſſuna altra ſtato ſimile
E t lauermigla boccha chon gratioſo rilie
uo uermiglecta moſtranteſi. et ciaſchu
no per ſe ſolo potente affare marauigla
re ogni huomo che gli miraſſi. Nolmuo
uāo arriguardarſi ſigle chara laluce di
quegli ne quali non meno ſalute ſente
che in quegli di Lya . ma poi Che della
uirtu deſſi fu uinto ſoſpirando ilſuo iſ
guardo ritraſſe allaltre choſe et chome
diſegnate ſono riguardate tucte leloda
E t chon quelle ilmento belliſſimo ſopra il
quale il uelo moſſo della ſomita della te
ſta et apūtato ſopra gli raccholti Cha
pegli da ogni parte terminaua ragiūto

et traſſparente molto·tãto che appena
che egli uifuſſi ſtato ſiſarebbe decta la
marmorea et inalto diricta ghola et il
belliſſimo chollo piano conueſtimenti cõ
giũto chomegli poteua difendea dalſo
le infino alla ſchollatura de ueſtimenti
paſſante la quale non aſcondea glirotõ
di homeri cholſuo giro aqueſta parte
chon diligentia rimirata: Ameto et de
gna dilaude marauiglosa lariputa cho
naschoſi beni appena diſe dante ſopra
gliſtrecti panni alcuni ſegnali·et cio ſen
ʒa inditio digiouinecta eta none adue
nia·Et chon queſti loda lebraccia delle
quali ſe perchiedere andaſſe chomande
rebbe choſi toſto da quelle·chome da
quelle di Iuno eſſere ſtrecto et toccho
cholle chandide mani le chui non groſ
ſe ma lunghe dita doro circhulate uede
ua et diquella grande diſtatura Ethan
dãte alchuna uolta uede ilpicchol piede
Et permerito dellaure mouenti eueſtimẽ
ti tocchanti leuerdi herbecte nate dip
prio ualore ne lieti prati tal uolta piu
adalto rimira et diſcerne latonda ghan
ba da neſſuno chalʒamento choperta:
Et ben che ombroſa pergli circum ſtanti
panni laueggia bianchiſſima gliſchoper
ti menbri guardando La ſente· Egli

disiderebbe diuedere piu Auanti ma in
uano saffatichbano gli occhi suoi·et pe
ro uenuta quella tanto auanti che libera
gli rimaneua dellaltra·lauista leuo daqͥl
la le luci sopra laltra fermadole con nõ
minore marauiglia et poi che egli ad lei
uenente in maturo habito in mezzo del
le prime aquel luogho uenute per spa
tio grandissimo riguardando non sapẽ
do chome essere sipossa uero che Egli
ueggia tanto dibene quanto egli uede
Alchuna uolta fra se si pensa dormire et
dormendo essere agli schanni superiori
tracto auedere quelle · Et poi dice io
non dormo et non affermando ne rima
ne in dubbio et pure rimira cio che agli
occhi gliagrada ella dalta statura ·uesti
ta diuestimenti rosati non meno chara
mente finbriati che iprimi lauede bẽ che
laurea fibbia tenente dallaltra lomantel
lo nel mezzo del pecto rilucesse a costei
risplendea sopra ladextra spalla et in
quello soctilissimissimo da essa impiegha
raccholto socto ilsinistro braccio ⁊et so
pra quello rigictato mostrando iluerde
rouescio richade uerso laterra libera la
sciando Lamano nella quale fiori cholti
gli uenuti boschi portaua·ma cio che di
qͥllo che dalla dextra spalla ricade mosso

alcuna uolta dal uẽto ſiſtẽde i lũgha uia
la qual coſa ſimil mẽte loſparato ueſtire
da le latora ua faccendo la teſta ſua con
leggiadrecta ghirlãda di prouincha co
perta e biondi cnapegli dal uelo alchuni
non choperti moſtraua : de quali non
ſo chome legati richadeua ſopra ciaſcu
na tempia bionda ciocchecta de quali lei
dicio Non churante rendeuono ſi uez
zoſa che Ameto nauea marauiglia il qua
le lo ſuo uiſo mirando loda la ſplendida
fronte et le non irſute Ciglia ma piane
Et tale ne ſuoi . Gliocchi dicholei gli ap
pariuano quali gliorecchi et laltre belle
ze di ph lomena al tiranno di tracia ſimo
ſtrauano le chandide guancie di non al
tra bellezza chonſperſe che nella bian
cha roſa ſi ueggha non ueduta dalſole
gli danno materia di chomendarle . et
il naſo nel ſuo luogho bene richadente
con la bellezza di ſe ſuplirebbe ſe altroue
haueſſe difecto Et la picchola boccha
uermigla et nel ſuo acto ridente chol
bel poſto mento conpreſo in piccholo
cerchio hanno forza di farſi lodare alri
guardante il quale piu toſto lappetito
che locchio ſegli poteſſi ne paſcerebbe
Ma poi che egli chon intencta chura
la candida ghola et il diricto chollo Et

del pecto et degli homeri quella parte
che il uestire non glitoghe ha specbula
te·tucte leloda: et chon quelle altri mē
bri et gli palesi et gli naschosi et chon
Luxurioso ochio rimira lūgha fiata ilpie
dilei andare chalzato disola scharpecta
laquale pocho piu che le dita di quella
soctile et strecta chopria· et nera pen
sa che lui biancho facia parere ·Quelle
donne chonsiderando Ameto ledecte
chose peruennono alluogho oue egli so
lo actendendole sisedea: Ilquale alla lo
ro uenuta leuatosi poi che fra loro ho
norate disposte larmi et emategli assec
tate sifurono ·ripuosesi assedere et tuc
te in sieme Et ciaschuna per se Lun
ghamente mirate chosi lieto chomin
cio achantare:

Voi qualunq; Idii habitatori
Delle superne et belle regioni
Di tucti ibē chagion et donatori
Che noi e cieli con ecterne ragioni
Reggiete et disponete correggendo
Sempre abuon fine etempi elle stagioni
Et te maximamente achui intendo
Osommo Gioue·e·uoti dirizzare

Fochosi deldisio onde io maccendo
Con quella uoce chio posso piu dare
Diuota uiringratio di tal bene
Qual ue piacuto aglocchi mie mostrare
Tantalo Titio et qualūq3 altro tiene
Di Dite lacipta uedēdo queste
Sentiria gioia oblrando lepene
Voi lecreasti et belle lefacestre
Con uirtu liete sauie et gratiose
Et auostri piaceri ledisponeste
Adunque apreghi miei sempre gioiose
Seruando lor bellezza cō honore
Lefate chosi chome son disiose
Et tu da me con conosciuto amore
Da pocho tempo in la ilqle mai tracto
Della uita seluaggia et dalto errore
Stato rozzo fino allora et macto
Che chol suo canto et choglocchi lauia
Maperse Lya adarmiti chonacto
Non esser ghibellin della mente mia
Non notar cio che lamie uoce canta
Ma cio chel chor subiecto adte disia
Io rendo gratie altuo ualor conquāta
Virtu sipuote exprimer nella uoce
Humile sempre atua deita sancta
Et ben chi senta illraggio tuo che choce
Me pla forza delglocchi diquella
Challa tuo uia rozzissimo midoce
Sonio disposto sempre latuo stella

Chome ducè seguir sempre sperãdo
Albuon porto uenir guidãdomella
L archo glistrali et ilchacciar lascando
Lepaurose fiere et uo seguire
Le belle donne sempre mai amãdo
M aladicendo iltẽpo che redire
Nõ puote in dietro nel qual gia dilecto
Hebbi faccendo lebestie fuggire
S i chio ilpotessi spender nello effecto
De tuo seruigi ma semenauanza
Darocti tucto quel che mai aspecto
Q ual selua fu·o·qual lieta speranza·
Chel seguitato ben midesse mai
Tanto di gioia·o·quale onbrosa stãza
Q uãta o sentita poi che io rimirai
Diprima Lya et che io uidi chostoro
Lequali in ben dime richolte ci hai
C erto nessuna et credo se nel choro
Fusse de tuo regni inon starei
Lameta ben che rimirando loro
P er che io tipriegho pli merti miei
Salchun ne feci·o·debbo fare·o·posso
Et techo in sieme tucti glaltri Dei
C he del mie domãdar nõ sie rimosso
Tosto leffecto ma conpiutamẽte
Segual disio che da piata emosso
I l qual sie che uoi ecternalmente
Chome non siam tegnate in q̃sto locho
Sanza chalcũ siparta mai niente

Giouani lieti et infesta et in giuocho
Senza disecto sempre mai accesi
Ognora piu feruenti nel tuo focho
De te · o · Dapne · o · Mirra fur actesi
Da uoi ne lor bisogni non sinieghi
Ame che cōtro auoi mai non offesi
Ne sie bisogno chio aduoi dispieghi
Quanti nimici uostri habbiate uditi
Cō diligentia dādo effecto apriegbi
Si come ilciel nemostra auoi saliti
Et anchor laterra ilsa palese
Elsimiglante ilmar chogli suo liti
Adunqꝫ siate amie prieghi chortese
Benigni accio che cō ecterno ingiegno
Lodando uoi lemēti faccia intese
Dichi uiue qua giu al uostro regno

Edendo socto ilbello alloro le
Donne alle fresche onbre et al
Chuna disposta labella ghirlan
Da della biondissima testa et scal
zatasi cho bianchissimi predi tentauano
lefrigide ōde · Et altre aperte lestrecte
maniche et ilpecto : leuatosi dichapo e
soctili ueli chonessi manchāte zeffiro ad
se Laria chiamando recente forse qual
cefalo per adrieto cō male Augburio
dipocris adse ne boschi solea chiamare

E alchuna giaciendo sopra lanuoua Her
becta mezza naschosa fra quella la bion
da testa sopra il rauolto mantello tenē
do quasi stancha siriposaua · Et non
dimeno haueano glorechi alchanto di
Ameto al quale Non pareua che gli Dii
hauessino orechio prestato per che so
ghignando alchuna uolta chon mocti
piacieuoli lonpediuano · Ma poi che el
gli tacque Lya cosi chomicio Alle dōne
GIOVANE · IL SOLE Tiene An
chora il Di librato per che la sua chal
da luce ne uieta di qui partirci : E pa
stori dormēdo le chui zanpognie poco
auanti ne feceno festa Et ogni maniera
di dilecto p insino alla bassa hora · e · tol
to fuori solamente che quello che E no
stri ragionamenti ne possono dare : E q̄
li da niuna chosa conoscho chosi chon
ueneuoli chonsiderata la hodierna solē
nita chome E nostri amori rachontare
V oi siete tucte giouani Et io et le uostre
forme non danno segnale dessere uissu
te o diuiuere sanza hauer sentito · o · sen
tire lefiamme della riuerita Dea ne tem
pli uisitatata Oggi da noi : Adunque
narrati Et chi noi siamo in sieme cisac
ciamo Chontente Et dicendo chosi :
F aremoche Noi otiose chome Lemisere

fanno nō passermo il charo giorno. Ilq̄
le non Alsonno aministratore de mon
dani uitii ne alla fredda pigritia nutrice
di q̄gli si de donare: Le donne sacchor
darono et pero che auarie Dee si cho
noscono seruēti et tucte a Gioue agiū
ghono che doppo Enarrati amori pie
tosi uersi della Deita riuerita da lei: Cā
ti ciaschuna con lieta uoce. Agiugnesi
alla deliberatione lesecto Et leuate so
prā lerbe in cerchio siposono asedere et
H auendo in mezzo messo Ameto rimecto
no ridendo nello albitrio dilui che egli
chomādi come gli pare qual sia laprima
E suoi amori narrāte. Il quale liero ditāto
ofitio tirandosi da una parte ad cio che
tucte leueggia. A quella che alsuo de
stro lato sedea bellissima dirosato uesti
ta la prima narratione impone. Laquale
sorridendo sanza alchuna disdectalieta
chosi chomincio adire:

Meto. nō come la piu sauia ma
come la piu ātica acio che le piu
giouani lascino ogni uergogna
Prima daro p̄lo tuo efecto tor
mā nr̄ ragionar alq̄tioso coro alq̄le te ha
biamo electo ātistite et tu accio che bene

chonosci la tua Lia molto da te Amata
et piu da douere essere sappi p exẽplo
denostri amori sollecito obbidire· nota
te lenostre chose et qnci dirizato ilchia
ro uiso uerso laltre leqli in acto tucte
simostrono actente disse:
NELRILEVATO: Piano dalõde
egee nelqle siede laterra bellissima delcui
nóme fu rãta lite tra gli Di·tolle Marte
cõ pactouita leggie la sua uerginita ad
una piaceuole nĩpha qgli luoghi habitã
te laqle poi chella corropta dal potẽte
Dio chognobbe sanza chomiato abãdono
di Diana ilgratioso choro: forse dicha
listo chacciata la uerghogna temẽdo· ma
perlo tolto fiore lariempie in guidardo
ne lo iDio digratioso fructo il qle poi
che fu maturo nelle sue chase simile ad
se partori una uergine solemne et quel
la chon grande studio nutrita produsse
ad Eta di Matrimonio chiara di felice
bellezza: Ma qual chagione ad cio lamo
uesse o·che sanza ecrini nascesse· O·che
quegli per sopraueuta in fermita per
desse me occhulto· ma so Che dallei fu
nominata Cottulla· Et essendo charissi
ma dalla madr̃ Guata aldebito tempo fu
sposata da uno giouane dinoblissimi pa
rẽti Disceso nel decto luogo Nel quale

O egli · o · pdecessori suoi forse qui del diui
no uccello i uece il dominio seruaro et da
quello trassero illoro chognome achor
durate achui tanto piacque lagiouane
che esuoi et elsuo primo cognome lascia
do ad se et agli discedeti dilui de gli cho
piosamte gli cocesse Lucina il pprio no
me i pose della sua dona et no perituro
I n loro gia mai di costui discededo nelso
lenissimo luogho Gia decto nacq il pa
dre mio et quiui darmata militia hono
rato uixe excelletissimo ne beni publici et
tra eregeti et de beni degli Dii copioso
Me ad lui donata nomino Mopsa et uede
domi nella giouinecta eta mostrate gia
bella forma · aseruigi dispuose dipallade
laqle me beniuola riceuecte et nelle san
te grocte del chauallo ghorgoneo tral
le sapietissime muse commisse · la doue io
ghustai lacq chastalie et laltezza di cirra
tetate lestelle cerchai co ferma mano et
chollo palido uiso qgli luoghi coleti sem
Pre co reueretia sequi et molte sonado
appollo lacythara sua lui nel mezzo del
le nuoue muse ascoltai · ma gia uenuta al
la eta debita amatrimonii el mio padre
F orse da Iunone i festato extimo La mia
forma degna dabracciarmi et come mio
padre be che in cio no seguisse pietosa

lo effecto chome lo aduiso in quanto la
ricieuente parte. Ma non colei achui io
era data ne fu cõtẽta egli aduno seguẽ
te Verturno cõ sommo studio micogiũ
se cõ sancta leggie aprocreargli nipoti
Ma a cio alla gente ꝑ natural debito allui
obligbata et quegli che ad me amãdati
paterni obidiete non renitẽte fu dato ri
cordãdolo mimecte paura. pensando
che dicholui tengha ilnome che da Ga
io Iulio quinto ritenne ilmonarchale ofi
tio et che ilmõdo gia fe subblime piu la
propria madre di le cõmarauiglia dor
rore uendicãdo le cholpe asuo utilita cõ
tra Claudio et Bruto miseramẽte cõ
misse questi ad me ꝑ penitentia ecterna
donato non ꝑ marito cholla turpissima
senbiãza dilui non pote fare che si e suoi
abbracciamẽti misussono chari che Palla
de prima da me seguita fosse ꝑ quegli
obliata: Ma piu che mai diede me asuoi
seruigi le quali cõ intenta chura seguen
do adiuenne ungiorno nel tẽpo nel q̃ e
Phebo lachanichulare stella lasciata chon
luce piu temperata erazzi suoi modera
ua socto lepiante del Leone Nemeo che
io lasciate le sollecitudini adcio che con
piu aperto seno prendessi efreschi uen
ti sopra emarini liti presi sollazzeuole

uia et ogni paura da me cacciata solecta
con imagineuole cura ne passati studii
la memoria non prompta affannata so
pra le quali chosi andante a se mi trasse
piu nuouo pẽsiero. Pero che uerso lac
que mirãdo in picchola barcha fluctuã
te uidi di bella forma uno giouane il no
me del q̃le sichome poi apparai da suoi
era chiamato Afron. Egli si chome cõ
uista in fallibile io presi uagho de dilecti
delle acque et pauroso di quelle ne gli
Alti mari pigliaua ne in terra del picchol
legno discender uoleua. Ma a quella ui
cino mareggiando chon mal docta ma
no semplicecto sandaua et poi che io
con piu intento riguardo lebbi mirato
Piacque agliocchi mia la sua bellezza et so
spinta dalla Sancta Dea di chui qui cho
me posto hauiamo ora ragioniamo cõ
uoce assai suaue lo chominciai achiama
re in ferma terra. Ma egli o per salua
tichezza o per isdegno che selo facessi
non che egli aconsentissi a me chiamãte
Ma appena mi pur rispose et su per gli ui
cini liti con maggior forza mosse la infer
ma barcha. Io seguia lui non scostantesi
quasi da marini liti et con fochoso disio
mirauo la rozza forma et sollecita temea
e suoi pericholi manifesti agliocchi miei

et con tucto che oltre aldouere uerso
di me lo uedessi saluaticho pur uincta
da amore glipredichaua edanni suoi co
fortandolo affuggirquegli ma le mie uo
ci operauano niente et tanto piu ci esce
ua lomio disio · onde piu uolte in mare
miuolsi gectare per prendere lui ma te
mente degli Dii della acqua ricordante
mi dicio che haueano facto alla misera
S cilla et alla fuggente Arethusa et amol
te altre conpaura temperai la mia uol
glia et ritornai pure allo remedio delle
mie uoci pensando con qlle piu che colla
corporal forza giouare amiei disii et co
si dissi O GIOVANE · Chi fuggi tu
se tu fuggi me niuna chosa ti doueria
far sichuro io non sono fiera pestilẽtiss
ma cercante dilacerare emenbri tuoi co
me Ecani di Atheone cercharono lolo
ro Signore miseramẽte · Ne Bacchata
seguo te cõ quello furore che lamisera
A ghaue colle sue sorelle seguitarono Et
giunsero Pentheo : io sono diquesti lu
oghi nobilissima ninpha te sopra tucte
lechose delmondo amante dunque nõ
me ma piu tosto adme uenendo fuggi
E tempestosi Mari ate et qualunq; altro
in quegli mareggiante socto falsa bo
naccia cõtinouo serbãti aschosa fortuna

Chi dubita che Dapne uorrebbe hauer
piu tosto phebo aspectato poi che con
riposato anio conobbe la sua Deita che
hauere subitaméte lo inreuochabile aiu
to degli iDii riceuuto plo qle anchora si
mostra uerde nullo che con diricta mé
te pésera adilecteuoli cógiugniméti ha
uuti poi dallui có Climene. Adunq; et
tu similméte ladurezza apparecchiáte in
te nocimento se tu non uieni suggila tu
sarai da me riceuuto nó con altro abrac
ciaméto che laffatichato et molle Lean
dro fusse dalla sua Hero del qle abraccia
méto simile non sentisti gia mai. Dúq;
che fai qual teméza qual semplicita qle
Eumenide Dea tispauéta hai tu forse pa
ura dime: nó forse cosi dime tiseguisca
temendo qual ad Hermo frodita di Sar
mace adiuéne fuggiano gli iDii che tali
effecti asi facti chasi ne producessono.
Altri desiderii sono emiei et altri quegli di
quella E quali poi che tu harai chono
sciuti maladirai códouuta ragione la tua
durezza: Or puote la forma mia essere
dipaura chagione anessuna persona io
si chome la piu bella dimóte parnaso so
no piu uolte da molti iDii stata cercha
ta et molti máno seguitata. et Appollo
auna ora alluminante Ilcielo et Laterra

ad cio che egli fusse della mia gratia de
gno mi fece tucte le uirtu sue note ne
alchuna sua opera o arte che cotãto fus
se secreta mi tene occulta et diede mi lo
essere creduta in cio dicessi quello che a
Cassandra ingãnato da lei tolse et oltre ad
cio mi cõcesse lo essere ecterna et tu for
se nõ sappiẽdo chi io sono mi fuggi et
Pero io sono di nobili parẽti discesa et ser
uitrice di Pallade a tucto il mõdo Reue
rẽda Dea: Et per gli meriti di quella io
sono Nimpha nel monte parnaso et ne
miei Teneri anni ·a· pecti delle Muse
in quello habitanti beuui il dolce lacte
et quindi peruẽni alla eta ferma chome
tu mi uedi et tanto nel conspecto della
Mia Dea son gratiosa che operante ella e
secreti oraculi di Cirra mi sono manife
sti et cõ ecterna memoria lantiche cho
se ueggho cõtinue et similmẽte le futu
re chome se dauanti fussono a me mani
feste non solamẽte ad me presente se a
conoscere per subitezza difficile et me
di me medesima fai dubitare·Ma come
della difficulta si profondi pur te degno
della mia bellezza conosco la q̃le anchor
lieto possederai·Se nõ mi ĩganna quello
che io ho piu uolte ueduto·Ma il disio
mi stringe al rachorciare el termine el

q̄uale La tua durezza distende oltra
douere • Vieni adunq; oltre • O • gioua
ne io ti faro di piu gratiosa arte ma
estro che nauichare lo ho amia posta
loschudo della mia Dea choperto di
chuoio della nutrice di Gioue et la
ste di Minerua et e suoi uestiri et ser
bo esuoi uccegli agli tuoi giuochi et
quella spada cholla quale perseo La
misera testa taglio di Medusa sisara
tua et chosi armato di tucte queste
chose quando tipiacera Le piu alti re
gioni uedere io timostrero chome a
piedi tidebba porre le sue ali chon ar
te piu somma che quella di Dedalo e
caldi cieli temēte et lōde umide io ti fa
ro chonoscere dimorando tu con me
cho la qualita delle chose degli i Dii
de quali niuna parte mene occhulta
et a te leragioni mouente quelle saro
palese et onde esoffianti Euri et gli tu
multuosi mutamēti dellacque naschino
et lachagione della riuestita terra da
A riete et poi spogliata da Libra timo
strerro • Adunq; che dubiti diuenire
a cholei che piu tipuote anchora do
nare che ella Non ti promecte Et
Alle mie Vlthime parole • O • GIO
VANE • APRI • GLI ORECchi

et sappi che se ad me bella potente et
largha de mie doni nō uieni le mie ora
tioni con giusta ira toccheranno gli Dii
ne tuoi pericholi et te come Amphirao
nel cōspecto de thebani lasciādo laterra
perla fessura di quella subito cho suo car
ri uisito Dite et chosi faro io te nello
aperto mare cholla tua naue inghiocti
re. Io lochiamai piuuolte et reiteraile
promesse et le minaccie ma chouenti se
nandauano le mie parole et se non fusse
che lapparate chose non in ghanneuoli
midauano del futuro non falsa speranza
Chosi di lui disperata mene saria gita co
me lamisera Blibis perlo non pia euo
le Chauno disperata se nando ad lon
bre stigie ma ꝑ che di lui distēdero piu
multiplicando in parole quanto piu i uer
so me la sua acerbita idurava tāto piu la
sancta uenere disopra intēta asse mie bat
taglie dilui maccendeua colle sue fiāme
ꝑche io anuoui argomēti ꝑstai longie
gno et anchora che paia acto di disso
luta quello che io feci impero. che tuc
te di cio che io ardo ui sento acciese
chacciata Lauerghogna da me la qua
le chon fochosa rossezza io mi sento
nel uiso uenire io uel pur diro io di
cho Che e lunghi Drappi thocchan

ti terra chome ora fanno essendo mio
cincta sopra lanche quasi paurosa delle
acque mostrandomi inaltro molto piu
che ildouer glitirai per che agli occhi su
oi le chandide ghanbe sifecer conte leq̄
li si chome io mauidi con occhio auido
riguardàdo ma fermo pur nella sua ob
stinatione chontrario amiei uoleri siri
mase onde io disposta auincere lui leua
to ame disopra agli homeri miei il non
pesante mantello chome uinta dal chal
do aperta iluagho seno lebellezze diq̄llo
alquanto bassandomi gli feci sanza parla
re schoperte : Le quali egli non prima
uide che rocta ogni durezza uolse La
plua ad me chon queste parole.

O GIOVANE. Donna actendi io
sono uincto dalla tua belezza eccho che
io uengho presto atuoi piaceri. le qua
li uoci chome agli mieiorechi peruéno
no non altrimenti misecero lieta che fu
ri il naritio Ducha gia ne porti della fi
gliuola del Sole di Cilleno chonosciuto
laduento ad suo salute egli discese inter
ra et factolo degli miei abbracciamenti
degno doppo la graue rossezza disspo
sta sirédè solennissimo ne piu sommo
di lui nelle nostre arti ne di maggior fa
ma alcuno oggi risuona ne nostri regni

perlaqualchosa considerata lauuta fatica lardente fiamma et ilbē seguito fine dor narmi di cantare et di far festa mi sono souente chagione et impero che fauo reuole fu Venus amichi amori con incē si solenni et continoui nelle sue feste uisi to esuoi altari et spero diuisitar sempre chol mio Afron et queste uoci finite cō piaceuole nota et suaue chantando cho mincio questi uersi ·

Allade nata del superno Gioue
Nel ciel mostrāte piu del suo ualor
Qua giu nespāde q̄to uuolsie doue
O ndella lui con perpetuo honore
Chome benigno padre et come degno
Ha in reuerēza con sincero amore ·
Mostrando qui a noi chome asuo regno
Salir sidebba con ecterna pace
Lasciando ognaltro sollecito ingegno
E t con landustria sua anchor ne face
Digratia piu che non mostral fugire
De fiumi stigii ouongni ben sitace
E t chome qui posposto ogni disire
De falsi beni si debba ogni uirtute
Per bē dise daciaschedun seguire
P er chostei anno le prouincie salute

Et reggono e Re et achasi emergenti
Riparo dan le suo leggie douute
C hostei ecortese et tucti euiuenti
Con alta uoce chiama agli suo doni
Sol che chiamati apreder siā feruēti
C ostei lantiche et nuoue conditioni
Con occhio chiaro memora et discerne
Et le future con giuste ragioni
C ostei anchor con bellezze eterne
Del uiso suo piu bello arriguardare
Che altra uista mai tra le superne
C ho suoi effecti sisforza purghare
Ciaschuna nebbia de corpi mondani
Sol chel turbato la lasci operare
R endendo quici glintel ecti sanī
Chosi a ben perpetui fochosi
Chomeran prima ad aquistare uani
E t fa gli suoi fra gli altri gloriosi
Piaceuoli gentili et ben parlanti
Solleciti benigni et gratiosi
O quanto sono chotali effecti sancti
Et chome se tra gli altri esser beati
Si posson dir di quegli edisianti
B en che sien pochi et molti gli a bagliati

Vdite uoci et gli feruenti amori
Lamirabil bellezza et langelicho
Suono chon nota mai piu da lui

non sentita et ciascbuna per se et tu
cte in sieme oltra modo damiratione
richopriano Ameto il quale ifra se de
siderava dessere Afrõ lui sopra dituc
ti gli altri Amanti felicissimo reputan
do. Et dice che molti meno prieghi
atrar lui bisognati sarieno anzi piu to
sto se egli credessi che gli giouassi por
gierebbe alla Ninpha de suoi ella nel
suo aduento Gli piaceua molto ma
ora uie piu gli piace et giudicha in
se medesimo se possibile fusse dal chu
ore discioglere Epiaceri di Lya che
egli lo faria per seruire Amopsa ma
cio non sente factibile. Ma non per
tanto chon quella forza che pote ri
sceuere chon Lya in sieme La bella
donna. et doue im prima passionato
per una Ora per due si sente trasig
gere. Et quindi leuato il uiso Et ri
uolto in cierchio lodato le parole et
la chanzona della obbediente Donna
examina a chui il secõdo mandato ipõ
gha et ad una che allato Alla prima
uestita di sanguigno sedeua disse O.
giouane ora a uoi diseguire sapartiene
qlla cõ acto uezzoso abassata ũ poco la
frõte et p uergogna arrossita disse se
apparechiata aubidire et qnci con uoce

piu expedita chosi comincio adnarrare

N quelle parti le quali Alpheon cō
Lento fiume da alte grocte disceso
bagnā cholle sue ōde quasi nel me
ʒo tral suo nascimento Et la fine
N acq il padre mio : ilquale che anchora
Plebeo fusse agli otii de nobili sidispose
lasciando lasollecitudine del padre dilui
stata ne seruigi di Minerua cōtinoua :
E t egli duna Ninpha di Chorinto garru
la quale le figliuole di Piero in questi lu
oghi colenti sopra le pulite onde a noi
uicine mingienero . et ad Lenayde deui
cini luoghi midiede anutrichare et non
molto spatio doppo il mio nascimento
passo che egli alcielo quello che piu na
uea rende interamēte . ma io nō seguē
te echanestri ne le lane della sancta Dea
alla q̄le lo mio auolo era stato subiecto
N egli otii del mio padre ne le loquaci ma
niere della mia madre aportare gli uen
dicheuoli archi di Latona et aseguir lei
ne miei puerili anni midiedi et gia cono
sciute loperāte uendecte di lei hauute
chontro alla superba Nisbe quando essa
nechori della figliuola mi meschola aser
uirla alla q̄le io piacqui tāto che piu che
altra uergine lei seguēte mamo et con

sollecito studio mi fece docta delle sue
arti Ma essendo io non meno grāde che
io mi sia et gia da marito pareuole uno
Di cotali parole mitēto la mia madre ·
EMILIA · Chara Figluola & uni
cha agli anni miei lascia epresi studii et
I unone acui etuoi studii et la tua forma
nō richiesta richiede matrimonio di ser
uire ti disponi tu dei ame nipoti si cho
me io doueua alla mia madre equali io
spero che cōcedētegli Lucina ti lodera i
di hauer seguito el mio cōsiglio del qua
le cessandoti di necessita ꝑderesti di me
L amore lachui uolōta conoscendo io pri
ma della mia Dea cerchato ꝑdono et co
nosciutola di cio cōsentiēte nel mouimē
to benigno della sua Imagine amia ma
dre risposi me presta a matrimoni esser
Ma nō alasciar Diana ꝑ altra Dea doue da
Lei rifiutata non fussi chonsenti ad que
sto la lieta madre et trouato un Gioua
ne secōdo el suo chore il cui nome gra
tioso mi piacq; allui peritosa mi diede a
la chasa di chui essendō io menata et gi
tato sopra el capo mio gratiosamente e
D oni di Cerere et factomi torre tre frō
di della ghirlanda di Imeneo testimone
della mia uerginita festeuole dimorāte
alle mie Nozze Et entrata cholle acciese

teghie nella mia camera del nouello spo
so lequali credecti che piu lieta mano
portassi che non porto et la gran pom
pa de festegiāti giouani et le uarie ma
niere degli instrumēti Eusonici exulta
rono et lieta tra laltre giouani et cōtēta
mi poteua dire se Iunone de nostri ma
trimonii cōgiugnitrice nō hauessi la ma
no ritracta cō isconci accidenti dalle no
stre fortune le q̄ali non dubito che piu
beniuola anoi stata sarebbe se asuoi do
ni hauessi uoluto la mia bellezza presta
re lasciādo Diana la chui beniuolētia ad
me mostrata ne giouani anni mai non
missi in oblio et anchora che per gli ce
lebrati matrimonii delsuo choro degna
nō fussi di seguitarla gia mai nō lasciai ne
daller mi fu donato chomiato come .a.
Calisto che tucto che una uolta grauāte
come q̄lla a Paris nelle sue fonti con ma
schia progenie poi del peso deliberādo
mi nō mera Adūq; altra deità nota nel
cielo quādo nō e anchora gran tempo
uisitādo etēpi della nr̄a cicta et questo
maximamēte doue oggi esolēni sacrifici
habbiamo celebrati ornata chome sono
alpresente et forse piu Vagha ne suoi
luoghi Vno Giouane Cantando gra
tiosi uersi amiei occhi mi aparue la san

cta Venere de ſuoi cieli diſcendente in
forma quale al reuerente Anchixe fugi
endo gli ſconci incendii de ſuoi tecti nel
tempo nocturno in fra le tenebre ſi mo
ſtro la chiara luce del Auolo ſuo allaqua
le il tepido Cuor ſaperſe nel primo ſgu
ardo et quella cholle ſue fiamme entra
taui ſubito uirimaſe me di coſtumi dabi
to et di modi in parte chambiando Et
tanta fu di Diana uer me la beniuolentia
ferma che gia per queſto non mi nego
la ſua compagnia. Ma parue che io nel
la ſua gratia creſcieſſi. Durante adunq;
e nuoui fuochi della Sãcta Dea nel pec
to mio. Aduẽne un giorno che per q̃ſti
prati ſolecta paſſando con larcho et cõ
le mia ſaecte mi uẽnero alzati gli occhi
Et in aere nõ ſanza admiratione dinãzi ad
eſſi uidi uno ardẽte carro tirato da due
Dragoni tale ariguardare qual forſe quel
di Medea fuggẽte Teſeo fu potuto ue
dere. Nel quale una giouane Donna nel
lo aſpecto altera et di fuocho choſi co
me il carro lucente armata di belliſſime
Arme cõ un cappel dacciaio cõ alta creſta
et cõ iſcudo uidi reggiẽte quello et cho
ſi ueloce corrẽte per laere qua'e le ſaec
te turchie pinte da forte neruo ſoglio
no ſanza alchuna comparatione uolare

Allato alla quale uno spirito bellissimo del suo fuocho accendenteli tucto uidi sedere et con lei piu uolte tentata lētrata degli alti cieli non conceduta loro per laria uagabundi iñ uoce altiera faccendo la risonare andauano questi uersi cantādo.

Vātūq ilchapo preso di Tipheo
Etria mōstāte le sue ire accese
Sbrigasse se giugnendo a Lilibeo
Et Pachino et peloo le distese
Braccia et Apenin le gambe tale
Che de surgessi afar le sue difese
Alla nostra non foria mai equale
La sua potentia quantunq si dicha
Che molta fusse gia in operar male
Ne quella della gente che nimicha
Emonti lun dellaltro carichando
Inuāno alciel di que faccendo bicha
Sa pressarono a Gioue minacciando
Per torgli el regno en fiegra poi scōfiti
Dallui chanchor glispauēta tonando
Ne qualunq altri mai furon trafiCti
Dal telo celestial Adunq presto
Ci sapral cielo achui saglian diricti
Se chi ui sta nostro ualor molesto
Non uuol sentire et forse aluoghi bassi
Andare adhabitar lasc ando questo

I n quello entrati saran da noi chassi
Gli Dii reggiēti o per gratia dalchuno
Simile schanno anoi forse darassi
E t se resistere uolesse nessuno
Cacciadol quindi il faremo habitare
Misero con Pluton nel regno bruno
N ostra uirtu sopra le stelle appare
Nobilta non ha luogho oue ricchezza
E suoi disecti puote ristorare
L a uigorosa et bella giouanezza
Che posseggian ne fa uie piu sichuri
Et dAnimo et di Cuor ne da fermezza
Q ua torri excelse o qua merlati muri
Cingerien lentrare in ogni locho
Oue piacessi a noi per esser duri
D umqꝫ col carro su del nostro fochо
Tirati da Draghoni cene montiamo
Gia siam uicini allui gia diciam pocho
S e cie forse neghato che uentriamo
Chome Fethon laccese altra fiata
Et chosi noi la sechonda lardiamo
C on chi dentro uista sicche lenfiata
Ira di noi che mostriam con effecto
Achi contrario e suto anostra entrata
E t chosi si punischa elloro disecto

EQu ALI Poi che tucti glebbe cō ri
tenēte memoria compresi bassati glioc

chi gia piu non potendogli rimirare ri
guardai euerdi prati et in essi quale He
lena sopra el morto Paride fu potuta
uedere mi apparue Venere Ella seden
do sopra leuerdi erbecte teneua cholla
dextra mano le lenti redine dun chaual
lo li dimorante et conla sinixtra uno scu
do et una lancia et quasi piangente sepi
angiere auessino potuto ediuini occhi pa
reua · et uno giouane tucto dibellissime
armi armato guardaua dauanti asse il
quale ad me pareua iacente sanza anima
I o prima presa non pocha admiratione
piu nepresi questo ueggiendo Ma secō
do il debito costume poste le ginocchia
sopra la uerde herba chon queste uoci
prima la Sancta Dea la di mandai · O
S ANCTISSIMA · Deita Madre de
piaceuoli amori acquistino le uoci della
tua serua merito dessere udite nel tuo
conspecto et ad quelle cholla diuina Bo
cha se degna ne sono rispondi · Et se e
lecito che amiei orecchi peruengha di
cendolo tu non mi si nieghi la cagione
del tuo dolore El quale nel uiso diuino
mostrando esuoi uestigii occupa nō po
cho la sua chiarezza et chi chostui sia el
quale qui morto guardi chome mi pa
re · Alle quali parole chosi con angeli

cha uoce rispuose · Piaceuole giouane
costui che tu qui uedi dalla sua madre
ad me nella sua in fantia lasciato · o · io
ne miei exercitii nutrichato gran tēpo
insino aquesta eta che nel suo uiso cho
perto difolta barba discernere puoi co
miei fomēti lo sanza faticha rechato et
ne miei exercitii gli haueua armi dona
te et chauallo et cīntolo dimilitia ad me
gratiosa chome tu uedi · Et ora chelle
sue lunghe fatiche erano ameriti piu ui
cine alchuna deita operāte · toltosi ame
il suo spirito uaghabundo per laire co
me ai ueduto ne ua con cholei che piu
moffende · Onde io quella noia in me ne
sostengho che cape nel diuino pecto :
Ma ꝑ cio che q̄llo che uno iDio dispone
laltro nol torna adietro chome io posso
losofferro mal contēta · Le sancte uoci
udite damme conanimo actento misfece
ro pietosa et dissi · O · Sancta Dea da lu
ogho allira etempera le tue noie alle q̄li
tempo nōsi puo torre ella ora che piu
aiuto che a tro bisogna nō ci hano luo
gho io cō humana mano quādo ti piac
cia tentero difare quello chelle diuine
chonstitutioni ad se non pro mectano
et forse il tuo armigero ti rendero sa
no et con intero douere disposto atuoi

seruigi et questo decto ritenente lar
cho et glistrali nelluna delle mie mani
appressantemi al gia freddo chorpo et
il bactente anchora pecto di sarmato
alquanto chome ella uolle tocchai Egli
tremaua tucto mostrando paurosi se
gnali della uicina Morte et con moti di
sordinati faceua muouere ciaschuna ue
na · Ma poiche io col proprio chaldo
della mia Mano il pecto freddissimo tie
pisceci·Manifestissimamēte sentii glismar
riti Spiriti ritornare et emorti risuscita
re et il Chuore rendere aciaschuna ue
na il sangue suo ⁝ Onde uedendo chel
mio argomento traheua al fine deside
rato Dissi Dea chonfortati Lasmarrita
E t non perita uita ritorna incostui⁝ Il cui
spirito oue che egli sia riuocheremo cō
le nostre forȝe atuoi seruigi · Et perse
uerando la tenni tanto che quello riscal
dato al pallido uiso conobbi alcuno colo
re Ma poco ancora et emēbri comiciaro
no cō molto debil moto a muouersi nō
altrimenti tremanti che le piane Acque
N ella sommita mosse da pochi uenti ⁝ Et
gia la uita lontanata dallui appena soste
nendosi si leuo assedere cotale et ne mo
di et nello aspecto quale cholui appar
ue tramonti Tessalici al non degno figli

uolo di Pompeio riuochato pergli uersi
dericto da fiumi stigii et una dolorosa
uoce mandata fuori se non che io il soste
ni saria chaduto Egli uedendo choglio
chi stati per lungho spatio nella oschu
rita di Dite naschosi la pietosa Dea nel
suo chonspecto appena lei sostenne di
riguardare Ma uerghognoso chō acti
uilissimi sanza uoce pero che ancora ha
uere non la potea della abbādonata mi
litia cerchaua perdono Laqual chosa ue
dendo la Dea chontenta si Rizzo inpie
de et beniuola asuoi falli promesse per
dono · ilquale quando poi con piu apta
uoce domando pietosa choncesse amo
nendolo che piu nello usato fallo non ri
chadesse se non perquanto gli fussero
piu chare letenebre da Cherontē che la
chiara luce de regni suoi Et oltre accio
glichomando in luogho damenda del
chommesso peccato che me sempre co
me chagione della sua uita seguisse etho
nora se chon sommo studio Et con uiso
pieno di letitia amiei benefitii il raccomā
do charamente Et questo decto lasciā
do il luogho dipinto di marauiglosa lu
ce flaghante di pretiosissimi odori fendē
do laere subita ricierchò ilcielo·Ma io
quiui sola con chostui gia chaldissima

in çotal guisa rimasa contencta del Do
no ad me da gli iDii conceduto lui gia li
beramente et sicuro parlante della sua
Natione del nome et de suoi aduenimenti
ildimandai Accio che chi mi fusse stato
donato mi fusse chiaro: Elquale chosi
rispose alle mie uoci. BELLISSIMA
Giouane sola della mia uita remedio et so
stegho sopra Xancto bellissimo fiume
in Frigia corrente con onde chiarissime
si uegghono anchora lesparte reliquie
della Terra che peradrieto da Neptun
no cõstructa alsuono della Chytara di
Appollo fu daltissime mura murata della
quale poi chel greco fuocho dogni co
sa arsibile hebbe le sue fiamme pasciute
et lalte rocche con dispendio grandissi
mo tirate in uerso el Cielo toccharono
elpiano cholle loro sommita et la Rapi
ta Helena cagione di queste chose ricer
cho le camere male dallei per molti abã
donate Vscirono Giouani dannati adec
terno exilio et uaghabundi lasciati eliti
Affrichani et la gran massa premente late
sta del superbo tifeo et gli abbonde
uoli regni di Auxonia et lerapaci onde
di Rubichone et del Rodano trapassate
sopra lepiacenti di senna ritennero ipa
ssi loro et forse chon non altro augurio

54

che Cadmo le Tebane fortezze fermasse
fōdarono una lor terra per habitatione
perpetua et di loro et de successori. De
quali essendo gia dodici secoli trapassati
et del tredecimo delle dieci parti le no
ue compiute chome hora del quartode
cimo delle cinque parti le Due Poiche
Dal cielo nuoua progenie nacq; intra mō
dani di Nobili parenti discese Vna Ver
gine laquale essi piatosi a Vno armigero
di Marte congiunsono con dolorose te
de in Matrimonio bene speranti dope
rare. Et chosi in quegli luoghi andan
ti le chose tra brecti monti surgenti qsi
in mezzo tra corynthio et la terra della
nutrice di Romulo di tritholomo huo
mo plebeo di nulla fama et dimeno cen
so gia dato a seruigi di Saturno et di
Cerere p bisogno et duna rozza Nipha
nacq̄ ungiouine ecto di chui si chome di
non degno di fama il nome taccio Epli
benche mutasse abito choperti socto in
ghanneuole uiso gli rozzi chostumi ritē
ne del padre inogni chosa materiale et
agreste Et non mutante e uestigi del ge
nerante si dispuose asseguitare con som
ma sollecitudine Iunone La quale allui fa
uoreuole in quegli luoghi il produxe et
ne seruigi di lei abbondeuolmente trae

tando ebeni di quella per lungho spatio
trasse sua dimoranza et agli incholi par
lando se Nobile a Nobili cotale mestiere
quale il suo era essere per consuetudine
anticha mentiua doue dimorante egli
lodolente Ghufo donante tristi auguri
anuoui matrimoni della gia decta uer
gine con crudele morte uenenti le sue
significationi : Fu leuato di mezzo cho
lui che pocho piu che fusse uissuto misa
ria stato padre et lei di senno et dEta
Giouinecta sanza compagnia rimasa nel
uedouo lecto nelle obschure nocti tri
ste dimoranze trahea piangendo fino
actanto che agli occhi uaghi di lei la
uenitíccio giouane di Venusta forma
non simile al rusticho animo aparue ma
non so doue . Laqual non altrimenti ue
dendo senti di chupido le fiamme che
facesse Didone ueduto lo strano Enea
Et chome cholei di Sicheo chosi questa
del primo marito la memoria in lucto
tuffata chomincio a seguire en uoui amo
ri sperando le perdute letitie reintegra
re chol nuouo amante lequali piu tosto
aduengha che pocho rimase chon do
lorosa morte Per Le operationi di lui
sapparecchiauano di terminare essa pia
cendo non meno ad lui che egli ad Lei

piacessi ardentê da piu fochoso disio
piu sollecita di produrre ad effecto lul
time fiamme lequali nõ sidoueuano spe
gnere se choperto inghanno non cia
uesse le forze sue operate lagiouane del
chiaro suo honore tenera resiste chon
piu forza a suoi uoleri et dubbiosa degli
strecti frategli staua ferma alle bacta
gle de fochosi disii perlaqualcosa adcio
producere non sipuo ciochc cercha co
lui ma leuarie sollecitudini et chontinue
tirano a chompimento uno de pensati
modi del Giouane il quale in parte se
greta trouatosi chollei luno et laltro te
menti chon uoce sommessa a loro con
giugnimenti in uocharono Iunone Et
ad lei chiamata porsono prieghi che
cholle sua in dissolubile legge fermasse
gli ochulti fati et pacti di non romper
mai fermasse nella mente sua infino che
lecito têpo cõ degna solênita cõcedesse
che quegli saprissono ultimamête giurã
do ꝑla sua Deita luno a laltro che allora
fuori che ꝑ sopra uegnête morte lunosa
rebbe daltrui che delaltro olaltro daltr
ui che dalluno che sãza el suo riuolgim
to i su le sue õde fugisse elmare Iuno fu
ꝑsête et diede segno dauere ĩtese leloro
ꝑghiere et dimorãdo qui diede effecto

agli amorosi cõgiugnimẽti de Quali io
a Miglior Padre serbata sel troppo af
frectato cholpo dantropos non fusse
nacqui et dalloro ybrida fui nominata
et chosi anchora michiamo : Ma il mio
padre si chome indegno di tale sposa
trahendolo efati singiegno da nullare
efacti sacramenti et le promesse conuẽ
tioni alla mia madre ma gli iDii non cu
rantesi di perdere la fede di simile huo
mo con abondante redini riserbanti le
loro uendecte a giusto tempo lolascia
rono fare et quello che la mia madre
glera sifecie falsamente dunaltra nelle
sue parti : laqual chosa non prima sen
ti lasuenturata giouane dal primo per
isciagburata morte et dal secondo per
falsissima uita abandonata che lúghamé
te enascosti fuochi facti palesi con risce
uuti inghanni chiuse gli occhi et del mõ
do adlei male fortunoso sirende agli Dii
M a Iunone ne ymeneo non porsono alcu
no consentimento a Secondi facti ben
che chiamati uifussero anzi execrando
la adultera giouane chollo inghanneuo
le huomo Et uerso loro Chon giuste
ire acciendendosi prima priuatolo di
gráde parte de doni risceuuti da lei et di
spostolo amagiore ruina a morte Lau

datrice la dato et la riceuuta progienie
dannano con in fallibile sententia uisitan
do chon nuoui danni che tali Effecti
porse alchuna chagione ma io uenuta
ne discreti Anni questa Dea alla quale
piccolecta rimasi a chui molto di me e·
chaluto seguendo nelle palestre palladie
chome ad lei e piaciuto chon diuersi in
giegni ·o· le mie forze operate et si me
stata beniuola La fortuna che in quelle
da molti sono stata et sono reputata
acrissima pugnatore · Questa chosa ha
uendo partorito grandissimo fiore riu
sci apeximo fructo et non pensato pe
ro che oer questi effecti forse non me
no di Herchole reputandomi degno ol
tre al piacere degli iDii chon la mente le
uato in alto cerchaua E cieli chome uoi
uedesti ne fochosi charri tirati da fieri
draghi · Ma in quella niuna entrata ne
fu largita et gia prontissima ruina man
chante ·a· tiranti la forza ci saparechiaua
la quale forse sanza in reuochabile mor
te non saria stata fui adunque et sono
in uita ꝑ uoi reuocato come uede te · Et
pero si come a uostro et a uostri piaceri
disposto iponete regola q̃le ui piace si
ẽura che q̃l la cõ passo cõtinouo come uoi
direte seguiro studioso poi che gli ebbe

chosi decto rimirandomi fiso si tacque
Ma io niunaltra leggie im posi alla riuoca
ta anima se non cheseguendo lusate pa
lstre facessi di fare fructo quale il gia
bello et aperto fiore mostraua douere
producere et che doppo la Dea io sola
nel mondo fussi donna della sua mente
quegli doni promectendogli in merito
che puo donare la mia iDea et poi che
chosi hebbe decto in fino a qui la bella
Donna seguendo lordine de laltre cõ uo
ce piena dimelodia cosicomicio acãtare:

Iana glaspri fuochi temperante
Colle suo onde et cõ arco pteruo
Chila uolesse offender minacciãte.
Indarno maidi quel non tira neruo
Ver chi glispiace si chome Atheone
Ilsenti tristo conuertito in ceruo
Con drịcta listra adciascun suo ragione
Di dargli pace et fassi come astrea
Giusta non fa dalchuno exeptione
Chi segue il suo piacer con uiẽ che stea
Atal douer chollanimo subgecto
Che quel cha se non uuol altrui nõ dea
Seguendo sempre in se iluiuer recto
Sanza offendere altrui ognor rendendo

A ciaschũ quel che suo cõ sano effecto
C ostei di spada larme in man tenendo
Giusta Bilancia gratiosamente
Lhumile exalta el superbo premendo
Q uando costei nel mondo possente
La mata cupidezza et dirrenata
Madre di brighe et quistioni mouēte
E t si dallei col suo ualor recbata
Che termini non passa del douere
Che del passar non sia tosto purghata
E t se la gente che uiue in calere
Chome cõuiēsi lo hauesser gia mai
Nullo saria con ragion dadolere
Ma edolenti che a gliecterni ghuai
Disposti sono et ogni di piu presso
Si fanno aquegli challor saran sezzai
A l baractar occulto ognhuomo e messo
In uoce aperta chiamando chostei
Che di ciel nota di ciascun lexcesso
L a quale atempo anchor uerra con lei
Lira di Gioue scendendo fochosa
Et sanza hauer Pieta punira erei
E t giusto e che chi lei gratiosa
Non ha uoluto con aspra uendecta
Crudel la senta sopra se crucciosa
E t io la chieggio si che chi laspecta
Benigno ghoda et glialtri tribulati
Da crudi affanni muoian cõ lor frecta
L asciando in pace poi qui ebeati·

Inito ilgratioso canto della donna
Bella ilqle fu chotale negli orecchi
Di Ameto qle quello di Thalatia
de in quegli dargho egli gia sentē
te ilterzo fuocho riuocho gli occhi dal
lo angielicho uiso di lei et sospirādo cō
tacita uoce disse ·O·INACHIDE·
minore chosa sarebbe ate et molto piu
lieue bene che ognicosa eqlmente possi
bile sia apo te di farmi in Ibrida cōuerti
re et di Ibrida in Ameto che non fu rē
dere alla pgnāte madre la femina yphis
maschio ·o· quanto io lo desiderrei et
quanti prieghi ti sarebbono da me por
ti diuoti se alchuna speranza hauessi di
cotal gratia et doppo queste parole cō
uoce piu alta riguardando le aspectāti
Donne disse·O·BELLA Donna seguite
le prime col gratioso canto et col parla
re alle quali parole La Nimpha di pur
purea ueste choperta sentendo che a
lei diceua doppo un leggiadro riso le
uata alta la testa chosi chomincio apar
lare·

ON SARebbe forse men sennoil

tacersi ad me hauẽdo due Si facti amo
ri Vditi hora dauanti dalle due Donne
et certo io lo farei se sanza ilpreposto
et cominciato ordine guastare far sipo
tessi ·Ma pero che far non sipuo le mie
tiepide fiãme arispecto delle altre racõ
tero · Cipri di molte cipta ricchissima
tenne il padre mio nõ di sangue ne dani
mo popularesco ma di mestieri egli po
sta tucta la sollecitudine abeni di Satur
nia ꝑ diuenire copioso di quegli lonore
della sua militia nabbãdono disponẽdo
il forte scudo nel q̃le erazzi di Phebo et
lanimale di q̃lla casa nel q̃le egli piu sira
legraua nel cielo nel colore desso figbu
rati portaua·Ma gia di quegli pieno la
Mia madre per Sposa sagiũse allora di bel
lezza famosissima Nipha in tucto Cipri
Et illoro matrimonio fu felice et nel con
specto de gli iDii accepteuole Pero che
me con molti altri figliuoli genero simi
gliante ciascuno asuoi parenti·Ma men
tre che io Giouinecta et lasciua tirai sez
plice a fermi anni le fila di Lachesis·Po
mena Sollecita negli spatiosi Orti Ha
uendo ueduto dello Humore di Vno
Giouinecthо Rampollo Di Pero ‡ Di
Vno Anticho Et Robusto Pedale · Et
dalla uirtu de Solari Raggi Mediante

una Nimpha nasciere uno bel garzone cõ
grariosa chura il nutrichaua quasi nelle
sue delitie nato et pero che humile lo
uedea et pacificho dipacifico nome gli
fece dono egli chollo effecto seguẽdo
quello in eta uenuta ferma ꝑ seruidore
lodiede alsuo Verturno et poi che aqlli
ãni fu uenuto oue io correua ame ꝑ ma
rito laggũse egli mipiacq; et piace sopr
tucte lechosene altra mai mel fece offa
rebbe dimentichare. tenẽdomi adunq;
chosi di chostui lo Amore chome egli
Verturno chosi io Pomena ꝓposi disegui
tare et essere nelle sue arti docta ꝑ fugi
re gli otii. Ne fu dallo aduiso dilungie
lo effecto poche asuoi seruigi proferta
mi da essa gratiosamente riceuuta fui la
quale me dalle chaccie di Diana nomata
chontinouo michiamo Adiona. et p̃sa
mi ꝑla dextra mano mi disse uieni uedi
gli studii miei uedi chome le mie fatiche
io con sollecitudini consumo et Mopsa
mi meno aduna porta duno suo giardi
no nel quale ẽtrate mi fece conte le sue
delitie ꝑla quale io seguitando la uidi mi
rabile ordine ne suoi facti et Appollo
tenente quella parte del Cielo che ho
ra trascorre gli lauorii piu abelliua egli
secondo lo aduiso degli occhi correnti

per tucte le parti presto era quadro di
bella grãdezza et ciascbuna faccia di quel
la da alte mura difeso cõ diricto riguar
do rẽdea aduna plagba delle mõdane ne
desso uagante particella alcuna ne occu
pata male uisipoteua conoscere egli ba
uea ditorno dase ꝑtucto pianissima uia
nõdaltra largbezza cbe q̃lla cbe noi qui
dimorãti diricta mena altẽpio doue og
gi fumo laq̃le pertuto sipuote non altri
menti uedere coperta delle fila et degli
stami delle figliuole del re Imineo legate
et stese con mani maestre sopra lẽcroci
cbiatepiãte di siringba cbe sieno e lũgbi
atri degrãdi palagi con tonda testudine
dipietra coperti et cõ loro fiori et odori
gratiosi rẽdenti ne templi douuti sipos
sono uedere cbaricbe duue doratbe et
purpuree didiuerse forme epedali delle
quali congiuntissimi cbol muro nessuno
mouimẽto porgono acbiuipassa et in
torno aq̃gli in picciolo poggio leuati ꝑ
luogo degli affaticati sono dipetra grati
osi scãni le q̃ i tanto dal muro colla loro
amprezza siscostano cbe non togliendo
luogo acbi sedesse largo spatio cõcedo
no a berbe di mille ragioni qui siuede la
calda saluia cõ copioso cesto in palida frõ
da et beuui inpiu alto ramo cõ ristrecte

foglie il Ramerino utile amille chose et
piu innanzi uisitruoua chopiosa quanti
ta di Brectonicha piena di molte uirtu
et lodorifera maiorana cō piaceuole so
glie tiene conueneuole spatii insieme cō
la menta et inuno canto sitrouerrebbe
molta della frigida ruta et dalta senape
del naso nimica et utile apurgare latesta
Qui abonda ancora loserpillo occupante
laterra cō soctilissime braccia et locesto
del Basilico nė suoi tempi imitante ega
rosani col suo odore et ecopiosi appi co
quali Hercule solea coprire la sua testa
Quiui malua nasturcio aneti et losaporito
finocbio colfrigido petrosello ma pche
mistēdo io in queste minime cose io nō
nesaprei nominare tāte che quinō sieno
et molte piu et po procedendo allaltre
cose douete sapere che laopposita par
te aquesta cio elaltra parte della gia det
ta uia difendente cō piu piaceuole resi
stentia toglie allo andito gliacuti raggi
di Apollo ella et didiricti pedali didiuersi
arbori spessi et distanti amisura et soste
nenti labondeuole uite chiudono lauia
herbosa dasolchi cōchiusu ra dicāne cō
loro congiunte cōtegnenti uecti non in
altra maniera che appaiano lēgāneuole
rete stese apassi desugēti animali Et quel

le non si ueggbono occupare da uite al
be abondeuoli di branchi ligustri Ma co
me la Ellera lolmo cosi da spessissimi gel
sommi et dapugnēti rōsai sono ꝑtucto
cinte et come el cielo da molte stelle nel
chiaro sereno ariguardāti par bello cosi
quella uerdeggiante non meno ueggen
dola piena di fiori et dibianche et diuer
migli e rose molto gia disiate da Apule
gio allora che Asino diuenendo perde
lumana forma et in alcuna parte dibellis
ssimi gigli ne e diquella uia ilsuolo dallo
arido paleo occupato ne intucto lacuo
pre labracciāte gramigna ma lieta siue
de di nolti fiori Q uiui Narcisso et lopi
āto Adone et lamata Clitia dalsole siue
de ciascuno in grādissima abōdantia et
uedeuisi losuēturato Iacinto et laforma
di Aiace et qualunq altro piu bello ari
guardare et di tāti colori edipinto illuo
go che appena netengono tāti letele di
Minerua o richi drappi Q uesto facto
si come io disegno cercato tucto dītor
no come piacq a Pomena entramo per
una uia mouēte dal mezzo dalluna delle
quatro faccie nō daltra qualita che lede
ctte fuori che doue quelle da muro dalu
na delle parti difese sono queste daogni
parte di fiori et per quella andanti per

uenimo in uno bellissimo prato di grã
dezza decente aquello gran giardino so
pra ilquale quadro tre altre nerispõde
ano ciascuna nel mezzo mossa della sua
faccia Et quiui nel mezzo di quella del
prato rispondente simiua facte sicome
laltre ma locchio mio andante alle cose
alte quel prato uide coperto disimile co
ꝑtura che leuedute uie informa quale
ne bactaglieuoli cãpi etirati padiglioni
mostrano ecolmi loro questo colle altre
cose uedute ame molto piacute senza
fine lodai et gliocchi tornando alle cose
piu basse midierono cagione dimagiore
marauiglia et mostrãdomi cosa non me
no degna diloda quasi quelle mi fece di
mẽticare io uidi nel mezzo diquello una
fontana dibianchissimi marmi peritagli
et ꝑdiuisi et ꝑabondanza dacque molto
dacomendare lequali acque copiose et
scarse moueano diquella come Pomena
uolea et spesso alcune uscente persoctil
canna sileuauano uerso ilcielo et ricadẽ
ti nella alta fonte faceano dolce gridare
et altra uolta alerbe delprato apti picio
lifori molto asegrictauano lõtano et qui
di ꝑ occulte uie ilbello giardino rigauano
tucto come Pomena midisse et se palese.
Io riguardai questa lunga fiata ma poi

per picciolo cãcello come Pomena uolle entrai nelluna delle parti aperta alcielo etquiui manifesta conobbi ladegnita degli arbori diquello orto adme ancora per le gratiose ombre nõ potutasi palesare io uiddi si come ilquadro tenea albori dogni maniera dequali tucti sopra de legati tralci equali eloro pedali sostenevano etorti rami non altrimẽti che sopra lemerlate mura simostrano lalte torri imbertescate io conobbi quiui nelluno de cãti gli antichi pedali dibaucide et di Palemone pieni nel e loro sõmita di rugose palme nellaltro cãto altissima et cõ eterne frõdi era la nõ pieghevole Dãne qui anoi si n le soprastanti nel terzo canto era lalbero cerchiãte elcielo colla sua sõmita nel cui pedale simuto il fanciullo Ciparisso et ilquarto luogo tenea ilcrescente Abete piu bello allo occhio che per fructo utile in mezzo aquesto sisarieno ãnumerati molti melaranci carichi ad una hora di soaui fiori et diuerdi fructi et di dorati tra quegli aduegna che radissussino siuedeano gli arbori aquali la misera Phillis aspectante Demophonte diede principio et glisparti fichi asspectati dalcorbo et lepiaceuoli castãgne difese daspera ueste state gia chare ad

Amarille · Et nel mezzo dello aperto luo
gho forse di non minor grandezza che
quella che il macto Erilito Violo con
la tagliēte Scura staua bellissima quarcia
porgiente grandissime ombre cogli
ampli rami dinuoui frondi charicho
Et mostranti lieto segnale di copiosa
prole · ne e dacredere che da quegli lu
oghi fussono esolchi uoti in anzi di ua
rie biade pieni et gia biancheggianti
daueno signali di loro maturezza di
questa parte passai nella oppsita laqua
le come la prima Dalberi uarii circonda
ta chonobbi ella mimostro sopra luno
decanti lanticho pero lacui pianta ha
uea generato lomio marito et luno
et laltro charicho di suoi fructi sopra
laltra parte il palido uliuo caro a Pallade
molti di rami pieno siuedeua et di fron
di significanti con abondeuole segno
e futuri fructi et lágulo aquesto seguen
te tenea la frigida noce dante ad seme
dassima cogli suoi fructi cagione daspe
rissime bactiture et nello altro uno Ol
mo altissimo congiunto colla amicheuo
le ellera Et colle usate uiti tralle quali
grande copia dipugnenti pruni belli
diuerde frondi et dibianchi fiori siue
deano quiui in molte uerghe surgeano

auellane et piu presso asolchi chorrẽ
ti pieni delle acque uersate dalla fon
tana erano lemisere Sirocchie di Pha
thone et lapiangeuole Dioppe lalen
ta Salicce · et se ildolente Idalagho
fusse stato mutato in Pino io harei
decto che quello che qui in mezzo
degli schoperti Solchi uidi fusso sta
to desso Nequali Solcchi siuedeano
glialtri Piaceuoli et utili Papaueri a
sonni · et ileggieri fagiuoli et le cie
che lenti et gli rotondi ceci colle gia
secche faue ne suoi luoghi diuisi cia
scuno · ma io uenuta nel terzo luo
gho il uidi inthorniato disparsi meli
granati et in una parte miparue co
noscere la piangeuole piantha della
Mutata Mirra abbomineuole per gli
suoi amori Et uidi lemuctate radicii
del Gelso cholsuo pedale et con suoi
fructi per lamorte de babilonici gio
uani Et pieno di fioriti Meli · ma il
suolo era difronzuti cauoli pieno et
di cresciute lactughe et dãmpie Bi
etole et Daspre Borraggine et diso
ctili scheruole et di molte altre ciua
ie et chosi nel quarto luogho lapianta
dante lincensi stata non molto in nã
zi mutata dalsole et lochorniuolo di

poco tornato da udire la cithera di
Orpheo dolente per lanon rechuperata
Euridice . et lechare Mortine alla nost
ra dea et locelso ciriegio et illasso Sorbo
et il fronziuto corbezzolo et lalto Fag
gio et il palido Busso et altre piante le
quali lungho saria il narrare socto le
quali La terra didouere producere
mostraua le cipolle coperte da molte
ueste et ecapituti Porri et gli spicchiu
ti agli et oltre adcio elunghi Melloni et
egialli Poponi cogli tondi Cocomeri
co gliscropulosi Cedriuoli et co petron
ciani uiolati et molti altri semi dequali
la terra piu sa bellia et certo appena
pur queste decte mipoterono remane
re nella mente lequali se lauista desse et
dello in extimabile ordine posto inque
lle non mifu se ueridica testimonaza lau
ditore non mi darebbe fede ma per
che mi uoglio distendere et multipli
chare im parole uoi douete imaginare
come egli stia per quello che e decto
elquale cosi ueduto et tucto ciercha
to Pomena laudando lopera sua do
mandatami del mio parere con uera
Risposta la ne feci certa Ella posta
si asedere sopra le piaceuoli herbe et
io con lei mi mostro inqual parte del

giardino fussono diuersi Arbori utili
Et quali io douessi da Euro e qua
li da Borea et da Abustro guardarei
Et quali Asoaue zeffiro senza niuno
obstachulo concedere quanto per c
ascuno douesse laterra chauare quale
Barbato Et quale senza barba si po
tesse piantare adgiungnendo aquesto
quali Luno quali dispositione desse
fussino utili et come agli Olmi sidoues
sino leuite Achonpagnare Et quale
Eta dessi era piu acta atale chommer
tio Et insegnómi chome Et im quale
tempo gliocchi duno arbore nelle te
nere corteccie dellaltro pigliassono for
za et doppo questo maperse come so
pra de susini nascessono emandorli et
erobusti Peri nutrichassino gli altri fi
gliuoli et qualunche altri et poi midisse
quando con churua falcie gli habun
danti et luxurianti Rami ditucte le
lunge piante sieno da reprimere et co
ma da legare Et in quali hore et in
che tempo le chiare onde sedebbono
porgiere agli assetati et ornati solchi
et similmente esemi et di che herba si
debboneo gli horti purgare et quali
messi cō abondanza lasciare multiplicha
re et come diuederli et dacui guardarli

et in che modo si seruano ereccenti
fructi tucti queste chose mi furono cha
rissime et chon in teligencia dandole
laprensiua alla memoria leguardaua
et chon lei midiedi anuoui lauori nel
gratiosso giardino nel quale seforse al
chuna uolte dalle fatiche odalchaldo
erauamo unicte sedenti in sulle tene
re herbe dauamo le orecchie achanti
deuari uccegli et chon diuerse paro
le inbolauamo le non utile hore ano
stri affanni et ella misolea alchuna uol
ta dilectare chon queste parole dicen
do OGIOVANE ame come me me
dessima chara io non dubicto che ue
dendo tu ilgiouane giardino et lomio
uiso non mostrante anchora ness una
crespa me Reputi Deta uota ma
io antichissima o la presente forma
chon luadeuole stile reseruacta ne miei
lauori bella chome tu uedi et uoglio
che thisia notha chosa di magiore
maruigla io sui nata negli primi se
choli etochogli primi huomini lamia
pueritia chonsumpsi equali Nessuno
Bissogno di me Haueano Et loPer
che Vdirai allora che lamia amanctissi
ma madre mi diede emi genero imque
sto mondo Saturno chari regni dilo

ro gouernaua accorrenti secholi socto
chaste Leggi et nel suo senno abōdaua
ciaschuna prouincia tenente Huomini
Et la Terra piu copiosa di beni che di hu
omini per se aeozzi popoli fedeli daua
notrimenti pero che leramose quercie
abondanti dimolte ghiandi satisfaceano
aructi edigiuni et credesi che Dodona
allora p̃ sācrisima selua et sicomē molto
utile al mondo fusse da uiuenti confeste
uole uoce ornato et nefuocchi sozzamē
te onelle aque onelle sue braccie daua le
carni mal cocte degli animali presi da ca
ciatori et le crude radici delle nō cono
sciute herbe porgeuano dolcissimo cibo
aqualunche persona niuno fiume era
che nō desti dolcissimi beueraggi asuoi
populi Ganges dante le prime uie alſo
le colle chare arene ancora nō conosciu
te daua asuoi soauissimi beri colle chia
re onde et hidaspen era p̃ molte cose
charo agli indiani ma poi per quella nim
phate similmēte era nella sua chiarezza
cō diligētia dagli hermini serbato amiti
gare lasete et elcelestiale Tigris Eufra
tes diquesta medesima cosa contentaua
no epersi et lo Egiptiacho Nilo bagnā
te p̃ septe Bocche la Setata Terra con
argētate onde rinfrescaua laride gholē

et chi dubita che thanais socto lo frigi
do cielo se ancora li siuedea alcuno po
polo era loro chiaro ꝑ q̄gli bisogni et
e regni che doueano essere da Danao ri
gati da Acheloo da alpheo et Dapéneo
ancora non padre della rigida uergine
et di molti altri erano tucti per tal me
stieri spesse riueduti insieme con Imaco
et Xancto et Simois non hauendo an
cora uedute le rocche di Neptuno furo
no aquello tempo piu chari per bere
che poi per spegnere le greche fiáme
se alcuno fu che per speranza di campa
re ladoperasse et Rubicone che douea
lardito passo prestare a Cesare et albu
la lui aspectáte et acui glionori del mó
do doueão tucti essere socto posti et pa
lesi none auẽti ácora ꝑ lo risceuuto Re
nelle sue ōde mutato nome senō hauea
no populi cari dauano le loro ōdi agli ani
mali et lo tẽpestoso Danubio crescẽte ꝑ
le resolute neui et isira erano lietamẽte
gustati da populi oggi di quelle nimici al
tre sicome el Rodano aliguri et breuemé
te in ogni parte thetis gratiosa delle sua
ō le saza porgere cagione diuitio usaua
le sue cortesie questi cosi facti popoli co
priano e corpi loro ácora nō temẽti erigi
di freddi delle resute pelli delli scorticati

6.5

Leoni et diqualunq3 altro Animale Et el
sangue del tiro non era ancora conosci
uto ne caro p dare euari colori alle lane
che per se medesime cadeuano dalle nō
tonde pecore solo plo loro lacte tenute
care gli antichissimi pini aquesti gratiose
ōbre et acaldi et alle pioue et le crescitute
herbe dauano gratiosi sonni et ciascuno
inse ad exemplo degli altri animali tenea
libidinosi uoleri ripremuti fuori che alo
igenerare questi cosi facti tēpi trascor
reano cō poco bisogno delle mie fatiche
si come ristrecti solamēte nelle bisogne
uole cose alla natura ma la Terra pron
tissima adāni suoi cacciato Saturno ricē
ue p Rē Gioue lecui leggi furono mol
to piu larghe Et esuoi secholi men cari
Chostui genero Cerere laquale Agiunti
icarri suoi acolli detirāti serpēti che mai
per solco dibionda biada non erano iti
discorse il mondo Et la Terra sostenitri
ce di tucti gli affanni anchora inthera
rocta da Saturno chon richuruo Ara
tro riceuecte Nuoui Semi chon diuer
si lauori prestati alla sua Fede. Et la
non chonosciuta Biada chon alte spi
ghe Rendde in Molti Doppi et Co
si Rechate Da Cerere le Non Sapu
te Abbondanze Sitholse Via Lo Vso

delle non libidinose uiuande et achostei
sopravenne Bacchο nato della sua con
sumata Semele idio reuerito molto da
thebani elquale nesuoi giouani anni fat
tosi permolti paesi conoscere riēpie de
suoi doni Mason et chia etnisà et elea
Et lomōte salerno et ueseo et altri luoghi
assai fino in india esuoi usi nandarono
Questi almōdo gia pieno digente mostro
diuersi modi alli usi suoi et agūse odori
et forze diuersamēte dipiu spetie asuoi
licori et intucto singegno di tor uia le
forze della gia poco potente Thetide
et uēne chi trouo mille modi cō nuoue
uiuande dalusinghare la non satieuole
Ghola et gia emutati cōpagni dalceste et
dicirce figliuola del supbo nino et la nō
sauia Nais co suoi giouani paurosi nota
uano ple nascose acque cōglialtri lunga
mēte stati sicuri dalla eta nō conosciuti le
loro carni uiscose et ellino cresciuto gia
necāpi idà io degli ucelli mostro le forze
sue et glispezzati monti et laterra con
lauorato bitume agunti piu sicure tolso
no uia luso dellombre de pini et miner
ua mostratasi rozza insino aquegli tēpi
alle genti che dicosi francha uita era
no Contente chon piu Soctile inge
gno mostro suoi artifici Et insegno

leracchcolte lane tirare inritondo filo et
diquello comporre tele piu utili auesti
menti che la saluaticha pelle et le Herbi
mostranti ne champi anchora eloro co
lori fece conoscere chome in quelle lane
operantesi le muterebbono in uarii Et
E picchcoli Aragni facenti piu pretiose fila
usi diconsumarsi in esse chominciarono
ad essere rubate da Cupide mani et insi
no aquesti tempi Cupido con picchcolis
sime pène non potente uolare nel seno
della sua madre sera nutricato ma uenu
to iperfecta eta auendo lali grãdissime
comincio auolare colle sue saecte minae
ciando et ferẽdo come gliparue ilmõdo
discorse uène poi Sardanapalo amostra
re come lechamere sordinano Et Gaio
pẽsilia trouo luso debagni nõ mai sapu
to et molte altre cose sopra uènono le
quali insieme diedono aperta uia asupbi
gigãti et apeccati di Licaone et qualũq
altro õde seguito che laterra non hauẽ
do ancora gustato lo sangue humano
nella bactaglia di Flagea lasaggio daqste
cose et da non bene cultiuato iDio nac
quero ediluui et leuarie mutationi delle
humane Forme. Et emali hebboro Luo
gho nelle Mente Degli Huomini la On
de io abisogneuole Alle Eta Dissolute

cominciai hauere ſollecita chura de mei
giardini chome tu puoi uedere Queſte
parole aſcoltai io et atucte diedi debita
fede et uere laffermai cō lamia riſpoſta
ma poi che cō ſi fatti ragionamēti o cōſi
miſi hauauamo alle ſopra uenute fatiche
rēdute gratioſe forze noi ciieuauamo a
noſtri lauori ſenza laſciar paſſare ꝑduta
alcuna particella del non rechuperabile
tempo et mentre che io alcunauolta cō
lamia pomena et altre ſola andaua per
lo mio giardino aprendo leuie alle acq̄
riſecando itroppi lunghi rami et rilegā
do gliſciolti aduenne uno giorno ꝑauē
tura che hauendo io colla falce taghāte
le ſuꝑflue mortine et fattomi una ghir
landa ſi come apomena in altra forma a
pparue lo ſuo uertūno coſi nella ꝓpria
miſimoſtro laſopraſcripta dea dicui pa
rliamo cō nonmutato aſpecto della ſua
diuinita et ame ſtupe facta cō uoce diſſi
mile alla noſtra coſi diſſe O giouane or
paſſera ſi nobile forma come e latua ꝑla
ſua bellezza de noſtri regni alla fredda
uecchiezza ſenza le noſtre fiāme hauere
ſētite lo none uſata dichoſi fatte uoci ti
mida dubitādo dipeggio cominciai atre
mare come mobile guncho moſſo dalla
ſoaue aria et lafalce cade delle mie mani

et io appena miritenni ma pur cosi stu
pefacta sopra le zolle del solchato orto
ba sai leginocchie et dissi DEA CHO
SI sia dime nel tuo chonspecto come
ate piace Questa allora lieta apressante
si ame credendo io che ella miuolesse ba
ciare spirómi non so che inboccha ne
prima hebbe facto chosi che io misenti
dentro accendere duno subito focho et
ardore non altrimenti che eraccolte pa
glie negli sparti capi dimonte Gargano
poi che illauoratore ua socto poste lar
déte fiachole et partitasi la soprascripta
dea gia cominciaua hauere magiore pa
ura quando con piaceuole parole lamia
Pomena misecé sichura lodandomi che
queste fiame mandassi fuori per alcuna
bel ezza ma io rozza in queste cose appe
na lantesi mapure seguendo lei aduene
uno giorno che andando noi dintorno
allo orto nostro dinázi mi apparue uno
giouane dimarauigliosa bellezza da cui
uiso con maestra mano labarba era sta
ta leuata et glicapelli biondi chome oro
cō marauiglioso ordine ricadeuano ne
loro luoghi et euestimenti dicolore ua
rii doro erano lucéti edi pietre pretiose
ornati et cosi ornato quasi come una dō
na piena disonno per superchi cibi cho

mo auisai inacto lasciuo con parlare ro
cto sozzo et no continuo disteso staua
alle fresche onbre non emodi di costui
ma la forma piacq3 tanto agli occhi miei
quali io ꝑposi di fare che li lasciasse ma
non potendo tosto chome io uolli piu
uolte misfu cagione didannare me mede
sima per electione pessima facta di tale
A mare et se io hauessi potuto tirare indie
tro lardente disio sanza dubio lo harei
ritirato ma si era gia il focho acceso che
egli cresceua quãdo laure singegnauano
dispegnerlo la onde io come uincta ꝑ
posi diseguitare con fermo animo laco
minciata opa et quando cõ occhio uagõ
et qãdo cõ altri cenni mostrandomi le
mie fiãme mingegnaua daccenderlo di
quello disio nel qle io ardea ma egli non
curantesi di me solo alle sue lasciuie solle
cito trascorrea · Adunq3 costui cosi da
me seguito piu tempo sanza muouerlo
se non come pietra quasi disperanteme
ne aduẽne uno di essendo gia el sole cal
do come egli e hora che io ne sancti tẽ
pli da noi uisitati il trouai et quiui midi
sposi daprirli il mio disio con uere paro
le et di sentire lultimo fine del suo inten
dimento disposta dispegnere per forza
e miei disii se lui aquegli pieghevole nõ

non puō pmectere tu ſe ame lungamē
te Piacuto diche ſe tu non ſe meno adue
duto che glialtri tu lopuoi hauere cono
ſciuto et po ſe il pferto dono dame deſi
deri diſponti a miei piaceri et certo que
ſto non tid e parere graue anzi inſingu
lare gratia tel dei tenere impero che
Helena nō fu inſparthe domandata datan
ti nobili ne Athalanta uelociſſima nel
ſuo corſo nequlunche altra famoſa quā
ta ſono io laqle ſolo te tra mille giouani
ho ſcripto per ſolo ſignore della mia
uagha mente egli udendo queſte uoci
poſta giu laltiera maniera del ſuo coſtu
me humile DISSE ſeguir octi et la
uoce tua chomandi ame preſto dubidi
re et gia liocchi tuoi piaceuoli nel mio
core manno legato colle tue parole atu
oi uoleri . Queſte uoci mi furono carē
molto et inproceſſo di tempo moſtran
doglio come leuiti gli occhi et qualunq;
albero diſpoſti e fiori una uolta portari
in tendendo ſolo afructi erano conten
ti delle loro frondi come dane ſempre
portante le uerde foglie era tenuta bel
la io gli feci uarii ornamēti riporre et in
una ſimiglianza e ſuoi ueſtiri riduſſi et
poi come neferuori rifiutano le piantē
eſſere rigate piacēdogli come ancora ad

cio che annegate non fussoro leloro ra
dici con misura cerchauano lóde et tol
si uia le cagioni de sonni suoi et insa uti
fere uigilie riuoltai lui adessere sollecito
meco amici giardini menai et nel mio
stile ridoctolo sobrio e ordinato hora di
lui uiuo contenta per che se questa dea
e fauoreggiante con sommo studio a
miei uoleri solicita uengho honoro di
sacrificio debito alla sua deita niuno se
nedeue marauigliare et qui sitacq; et in
traqueste parole decte et la seguente
canzona trapasso forse tanto tempo q̃
to gia dalla imbianchata Aurora pena
no le stelle delle mõtagne amostrare era
gi di Apollo e riposata cosi comincio
acantare

Agratiosa et bella mie Pomena
suggẽdo lacque frigida peligne
dalor sisciuda e dal pian che le mena
Et con gli effecti suoi lega et distingne
Le furibonde corna di Lyeo
Se forse oltraldouer in fuor le pigne
Lieta porgendo cioche di Pelleo
La moglie reggie alla sete uegnente
Si chapetito giusto non fa reo

Dacoste uiso ciascuna dolente
longa che tira ilcarro dicolui
presta si fugge et trista nellamente
E t simil fanno eserpenti da cui
tirato e quel di Cerere lo quale
humile uien come piacq3 adaltrui
Q uinci si fugge quella che del male
del padre nacque nellonde salate
restando solo nel toro geniale
M inerua le suo fila conpilate
conartifitio auso non uillano
come lepiacque lepresta ordinate
L omondo abomineuole et istrano
del uiuere similiante aPalemone
di costei nel conspecto e nullo et uano
R istringe et da quanto uuolsi sermone
elapsso lungo e corto altrui disegna
secondo etempi et mouente cagione
L emprese furibonde uiea et sdegna
disponendo aPensier gliacti futuri
dentro alle sauie menti ouella regna
L epensati consigli damaturi
agli occhi ben disposti aperti et chiari
et acontrarii ruuidi et obscuri
E t oue spander uuolsi non hachari
esuoi thesori ma con degna misura
gli spande hauendo gli hauuti ripari
E t come io dissi gia alla cultura
degli orti suoi sollecita si muoue

non obliando la debita cura
Col coro amando sempre il sommo Ioue

Entre che la giouane Nimpha colunghi ragionamenti si tira il tempo dietro Ameto chon occhio ladro riguardaua la perte bellezze di tucte quante et mentre che egli piu fisamente rimira luna parte in se piu che Laltra giudicha bella Poi gli occhi rimossi da questa Mirando ne una altra loda piu laltra et danna lo piacere primo et quinci laterza tanto quanto laguardaua tanto tucte laltre meno belle consente et chosi di ciascuna dice in semedesimo et tucte insieme tenendole Mentre non chonosce alcuna alla quale appongha niuna chosa che guasti la sua bellezza et uie Meno chonosce dadire qual Sia piu bella egli micando affectuosamēte cō ardēte disio inse medesimo fadiuerse imagintioni concordeuoli asuoi disii Egli alchuna uolta imagina dessere strecto dalle braccia de luna et della

altrà ſtringere lo chandido chollo et
quaſi chome ſe da Alchuna Sentiſſe
edolciſſimi baci chotale ghuſta la ſapo
rita Saliua et tenente alquanto laboc
cha aperta nulla altra choſa che La
uana Aria ne prende · Poi piu innan
zi procedendo chon la imaginatione
ſipenſa douere adalchuna Schoprire
eſuoi diſii et tremebondo diuenta et
gia nel penſiero non choneſce chome
eſſere poſſa che gliele dica ma pure pa
rendogli quaſi ſopra alla uerde herba
chon parole chonuertita alchuna dal
legrezza facto chaldiſſimo ſe Tucto
diſudore bagnato dimoſtra p u una
uolta che unaltra et diuenuto uermi
glio da nelluiſo ſegnali dellanſia mente
et choſi ſimilmente con occhio ridente
moſtra quanto ſenta coſa che gratagli
ſia egli non intende coſa che uiſidica an
zi tiene lanima cō tucte le forze legate
nelle dilichate braccia et nechandidi
ſeni delle donne et choſi dimora come
ſe non uifuſſe malaforma imaginante di
lui uachente per le ſecrete parti diquel
le delle quali niuna ſauedea ſi ſtauano
Atente adaſcholtare La parlante Da
Vna diloro fu reuochata aluoghi ſuoi
hauendo gia conpiuto labella nimpha

il suo parlare ad cio che esse poco intē
dente alle decte cose inponessē adunal
tra lusato peso onde egli alla uoce di ql
la in se tornato sirisco se non altrimenti
che Achille facesse sueglādosi traspor
tato ne nuoui regni de la sua madre et
uergognatosi uno poco simiro itorno
et alla Nimpha del brancho uestita impo
se lo ragionare. Laquale come piacque
ad Ameto sanza mectere inmezzo alcu
no spatio cosi in comincio.

S Icania uicina della Eolia lipari fue
na certissima de ciclopi quasi inqlle
parti nelle quali epalisei nascosi
dalor madre e tempi del uentre con
pierono tiene eluoghi doue nacque
el padre mio ilquale stato nella uilla
sarnina et uisitati etempli posti per
luogho diuisitatori dessa nequali piu
glinganni di Mercurio che La Sua
Deita sadorano per aduentura Tor
nando passo per gli piani soctopo
sti alcopioso et fructifero monte Gar
gano consecrato a Cerere Sanctissima
Dea et inquegli uide una Giouanecta

e parenti di cui per quale si fusse la cagi
one diuenuti nimici di Saturnia aschosi
nelle cauerne del monte si dimorauano
ne quindi non pacteggiati susauano da
palesare in aperto cielo Chostei diuisti
menti et uestiri uermigli uestita et pie
na di bianchi gigli piacq; agli occhi suoi
ne prima degli abondeuoli campi sipote
trarre che quella per matrimoniale leg
ge congiuntasi seco ne menasse insicania
la doue egli tornato con lei me genero
cō piu altre sorelle tanto che il numero
e pieno delle figliuole di Piero et di si no
tabile et bella forma tucte cidie al mon
do che mirandoci quasi non chadde di
Latona nessuna per fallo non molto mino
re che la thebana Niobe con la perduta
prole nō fece ma qui se io louero parlo
in peccco nollo prēdano gli dii ne uo: a cui
come cō meco medasima extimo di par
lare. Io innanzi di belezza ciascuna delle
mie sorelle et da lui singularmēte amata
fui chiamata Acrimonia io non trascorsi
la puerile et ociosa ne tucta la diedi sola
mente alla conochia ma diuersi studii
mebbono dequali passati la faticha con
fructo ma gia cresciuta in me chon
gli anni la discretione conobbi lo mio no
bile padre posto nelle āgoscie generate

per gli iniqui odii della non grata plebe
et uedendo gli pericoli gia per questi
odii diuenuti amolti nel tempo passato
dilui cominciaua atemere et adcioche gli
sopra uegnenti casi cessassono suentura
ti et che egli coreggioso diuenisse asuoi
bisogni Bellona madre dell fortissimo
Marte tentai piu uolte con humili Prieghi
infauore dello amato padre ilquale io a
mai et amo quanto egli ame che so che
mama molto et ha amato. Questa mi
fu tanto benigna et si exaudeuole orech
io porse alle cose pregate che io tucta
midispuosi asuoi seruigi et io lei honoro
et per singulare deita reuerisco et allei
porgo liprieghi ne miei bisogni e come
afauoreuole ricorre ne casi opportuni
Ma hauendo io gia sedici uolte le nuoue
biade et altrectãte gustato glidolci mo
sti egli micongiunse con uno giouane
sparuto et male cõueniente alla mia for
ma sicania sicome esse ilquale me Sicania
trhaendo diuise della cara madre et del
le piatose sorelle et salita sopra le natãte
naui et empiute le nostre uele da Euro
chominciamo ad abandonare gli Liti
Terreni et piu che gli rapaci Cani
Stimolanti Sylla hauemo Passati uede
mo lo terreno Tumulo dato dal piatoso

Enea aPalmuro et qui il pmotorio di Mi
nerua lasciatosi dalla sinistra mano lisola
caprea et qndi li fructuosi colli dicorin
tho et le roche discabia e la gra grāde Po
mena et Veseo imitatore degli fuochi
dēpna et lasciati liliti partonopei discer
nemo Pozzuolo et lantico Cume et lete
pidi Baie et quindi alla dextra mano la
sciatasi lasepoltura del maestro Eolio et
alla sinistra li sole Pictagusse uedemo
ilfurioso Vectuno mescosante le sue ac
que colle marine et piu auanti gli eter
ni luoghi dati da Enea agli arsi menbri
della sua balia et poi cō paura passāmo
li liti mal conosciuti dagli conpagni di
Vlisse et gli porti di Alphea et lemura di
cte che da Iano fussoro hedificate et
quelle che sāno neghate al diurno Cesa
re allora che egli con uolo subito sene
ādo ad Ilerda et dopo molto essere nel
lōde uagati nelle sanctissime rocche di
pallatino sopra londe delpiaceuole te
uero fermano illuogo andare ladoue
io inconpagnia Colle Latine N I M
P H E Risceuuta Fui ma non san
za Molta palida inuidia per ho che
tratucte a giudicio Diqualunche Ne
riguardaua Di Somma bellezza hebbi
il Gholmo Della Desiderata Gloria

et gia tucta latia per excellentia nnchia
maua la formosa Ligura et di tale fama
tucta la occidentale plaga sonaua quiui
tenente lo sacerdote maximo degli dei
nostra altezza della sua sedia dogni par
te del mondo per diuerse chagione ui
correuano li nobili ne era alcuno clima
che quiui li suoi maggiori non mādassi
et quale io era sempre ĩa sollicitudine
et dalcuni diuenni prima et ciascuno
il uiso mio dāmiratione pieno del mio
chonspecto in uincto sidipartia et gli
amorosi dardi da me allora non cono
sciuti sentendo nel bactente pectosa
za pro lodaua le mie bellezze. ma io
non altrimenti che una imagine mar
morea mimoueua agli occhi deriguar
danti et quasi sicura tanto di ciascuno
michuraua qunato solesse fare Abassare
th ancora no pietra del pregnāte yphi
anzi piu tosto in me medesima liscerni
ua et piu uolte delle care cōpagne cō tal
parole stimolata fui oacrimonia piu du
ra che alcuno schoglio et meno piegeuo
le che le querce dida qual frigideza tiene
il tuo ferrigno animo a non piegarsi dal
cuni cori creduta per che tu auāci dibel
lezza tutte le nymphe habitāti le riue del
corrente teuero essere poscusata daq̄sti

tu occhi nel credere latua forma piu che
alcuna altra cercha quello che tu fuggi
ilquale piu tosto letur pissime femine de
bono andare faccendo peroche sidisdi
ce loro et ate in niuna altra cosa macha
che questa sola laquale noi ti consiglia
mo che gratiosa tidispongħi. et abeni
manchāti alla tua bel'ezza in nāzi che tu
dia turbamento alla degna Venere la
quale tāto suole piu fochosa intrare ne
pecti quanto piu allei con risistētia sop
pongono credi tu auanzare con forza li
dei or nō senti Ioue queste fiāme piu
uolte et lhumanissimo Appollo cono
scente tucte le cose con le sue herbe cac
ciare gli sopruenuti ardori et la dea me
desima di questi ardori et amori dona
trice alcuna uolta infiāmo se medesima
et breuemente tucto lo cielo assentiti
questi caldi daquali iterreni nō sono sta
ti exenti Hercole domatore delle huma
ne fatiche fu in amorato et Medea figli
uola del Sole non sene pote colle potē
ti uoce difendere ne alchuna altra et
tusola uuoi tenere nuoua materia tra
tanti Possenti Di bellezza et di Deita
Tu non se PALLADE ne la Ca
sta DIANA Lequali Due Sole afinē
non chonueneuole a te lanno fuggito

Adunq; ama o Acrimonia quãdo tu poi
tu bella giouane e nobile hai ora lotẽpo
diceuole aquesti amori ricordati che co
me il fiume le trascorrenti acque neporta
no almare con continuo chorso ne mai
insu alle fonti ritornano chosi lhore ligi
orni et gli anni lagiouane eta laqule da
due termini miserabili e chiusa odamor
te odebole uecchiezza aqualunq; tuper
uerrai tisara inscar o lonõ hauere amato
ma pognamo che tu diuegni uecchia che
diuerrai pensi tu che le guace hora diste
se diuenute allora uizzose et palide do
ue hora dibellissimo colore sono lucenti
et gli aurei capelli tornanti in bianchi
truouino che aqueste cose linuiti certo
no et seforse et se inuiteranno altrui sie
no renũctiate et giustamente niuna eta
futura e migliore che lapresente lecose
uano sempre dimale inpeggio Laurea
eta di Saturno nõ torno mai e quella di
Ioue dargento fu migliore che quella dira
me che uenne poi laqualle lenuta allora
pexima non fu rea quanto quella ache
noi siamo peruenuti dal ferro alla terra
cocta · Adunq; lo non tornante tẽpo
sa dadoperarlo adcioche poi nonti pen
ti dauerlo lasciato andare otioso et latua
giouanezza laquale ancora molte uolte

piágerai sentẽdola partita dispontacer
chare amori et non tindugiare agli an
ni dicio non degni· nequali forse uor
rai dare riparo aquelle cose che non so
sterrãno dirisciueuerlo egli ciestato ma
nifesto te essere stata riguardata et inui
tata agli gratiosi fuochi del fighiuolo di
Ioue ora reggiẽte le terre brune abõd e
uoli di metalli con coronata frõte ilqua
le sária degno amante aqualunche dea·
ma se fussi la gia lungha Eta il fa meno
caro colui che gli togati gallici reggie
lodo la tua forma uedendoti sopra tu
cte laltre et se forse non te cruda haues
se sẽtita con piaceuole uiso tauerebbe
proferto li suoi disii ne per alcuna cosa
era da douere essere da te refiutato se
non per una che era troppo nobile et
quelli anchora che liricchi popoli di
Minerua habitanti in cinbria signoreggia
con amplissimo fauellare tempio disom
ma laude et non una uolta ma piu tento
cogli occhi suoi li tuoi piu saluatichi che
alcuna fiera · Costui saria stato conue
neuole amante ate se tu hauessi uoluto
ma per che ciafatichiamo noi diuolerte
li dire aduno aduno et narrare quãti et
q̃li sieno quelli che thabbino tẽtata aq̃
sti effecti che saranno degni de tuoi

amori con cio sia cosa che tu meglio di
noi lo sappi et oltra adcio di narrarte
gli nõ cibasteria uno sole. Ma adciochè
brieuemente li conprehendiamo quanti
il mondo nemanda qui atanti se piaciu
ta et con tanti diuersi acti si sono inge
gnati diriscaldarti et tucti alloro case
anno potuto Portare della tua bellzza
et dalla tua rigidita equale nouella et ã
cora piu lipalleati sacerdoti guardãti li
sacri altari del sommo Ioue optimo di
campidoglio non hauendo liloro casti
occhi potuti difendere dalla tua bellezza
Lascia adunq; lusata rigidita et di tanti q̃ti
te chi per Marte chi per Pallade et chi
per Ioue et chi Per lanticha Cibele ti p̃
ghiamo ne eleggi alcuno adcio che Cu
pido cõ giusta ira non apra larcho suo
come se contra phebo le sue forze sde
gnando per homo che degno non sia
della tua bellezza io ascoltaua con inten
te orecchie leuere parole le quali cosi sa
picchauano alla mia mẽte come le secche
faue agli duri marmi anzi lasciandole al
le aure mẽe facia beffe et inme della mia
durezza miglioraua oltre almodo et lo
fredo pecto teneua ne modi usati. Ma
la sancta Venere occulta agli occhi mi
ei era presente aqueste parole et cono

scendo se da me seruita apparecbio ue
decte alla conceputa ira non sostonedo
piu innanzi grande tempo che io sanza
gli suoi ardori scernessi la sua deita non
nota dilei nel pecto mio et ne fuochi su
oi micciesi come udirete il mio marito
et io bauauamo gli sancti tibuey liti et
per ladecta uia erauamo tornati insica
nia doue essedo solēpni giorni pseti atē
pli della sācta dea dicui parliamo et da
me prima non conosciuta nequali mira
bile festa faceasi ornatissima andai et tra
le nimphe sicanie in esse sedenti racolcta
fui doue sedendo in picchbolo sqatio con
insigneuole occhio conpresi inqllo nulla
bellezza alla mia somigliante uedersi et
dicio quello che aduenne come io diro
misece piu certa. Io non palesai prima
lo uiso mio che la caterua degli occhi
giouani ame uoltati tucti cominciarono
ariguardarmi oquante uenebboro che
maladissono la mia uenuta faccēdomi ne
loro animi ingiustamēte sturpatrice de
loro amanti et diquesti molti che miri
guardauano udiua io dalcuni liragio
namenti et daltre parti et p prosuntio
ne liconoscieua et ditucti sentia che una
medesima cosa parlando nelle mie lode
permarauiglia moltoplicauano ondeio

inme lieta non poco diuenni et co nacti
pieni digrauità agiugneua bellezza alla
forma alla quale dase bella con larte aiu
tata quanto poteasi hauea piu forze et
gliocchi tenendo bassi quante uolte glial
zaua tante gli aspecti ditucti uedea rau
tare et brieuemēte gli altri erano meno
uisitati dauegnēti nel tempo che lamia
faccia equalmēte mirata dagli huomini
et dalle donne per lūghi spatii infinite·
fiate tra quali molti uno giouane digra
tioso aspecto benche agresto et satiro
dipouero core et Apathen nominato
domandandone ilconosce disanguinita
strictissimo alla donna che prima parlo
et concui io uenni quindi tratucti con
piu feruēte uista mirarmi et inqeusto q̄l
giorno Perseuero et quantunq; qui oin
altra parte mauesse ueduta ·Questi cō
tinuo seguiua gli passi miei costui nō te
mente le noturne tenebre con uarii suo
ni et laudeuole uoci cantante piaceuole
ūsi lemie case uisitaua et piu uolte ligia
presi sonni mifece lasciare ne alcuno al
tro mō lasciaua nello quale mipotessi
mostrare quāto io lipiaccia arecharmi
atale che egli piacesse ame ·ma lasua fa
tica siperdeua conuenti io teneua lusato
modo et solo seguia la mia bellonia ·et

uenere nõ ſapea ne piu mi mouea aſuoi
affãni che faccino le petroſe ſommita de
mõti di emaſia alreui uẽti moſſi da Eulo
anzi piu toſto lui puſillanimo et cupido
biaſimaua. et in me piu uolte lui degno
acultiuare glicãpi che admirar gli occhi
miei il riputai Egli ſi come io ſeppi poi
mai tal fiãma nõ hauea ſentito. et ſi nel
le nuoue ſacceſe che lui mal ſofferẽte ol
tra modo ſtimolauano ma uedẽdo la mi
a durezza piatoſo diſe medeſimo et eſſẽ
do egli et io ne decti tẽpli ſi chome io
uidi humile dinãzi aſancti altari a Vene
re porſe cotali parole. O. SANTIS
SIMA. Dea madre degli ardẽti amori.
ꝑ la qualchoſa quãto di bñ ſi poſſa adope
rare cognoſcõ le mẽti nr̃e ſe io giouane
rozzo et nuouo a tuoi ſeruitii merito di
ſeruirti p̃ſta pietoſa gli orecchi a prie
ghi miei et ꝑ quegli ſe giuſti ſono ad oꝑa
ꝑ me le tue forze et ſe io nõ merito q̃llo
che io chieggho gectami da tuoi altari
indegno. Acrimonia nynpha belliſſima
in tucta ſicãia ma col piacere degli ochi
ſuoi acceſo ne tuo ſanti fuochi et cono
ſcẽte me ardere ꝑ lei nõ ſolamẽte le mie
anghoſcie ma la tua forza ſuꝑbiente nõ
chura onde io ad una hora pietoſo di
danni miei et ſollecito a tuoi honori ti

priego che se q̃lla potẽtia uiue ne dardi
tuoi laq̃le fu gia da altri come da me sẽ
tita che tu lacciẽda· et cosi come io che
piu che altro amo ardẽdo nelle tue fiã
ma p lei chosi ella di me ardẽte diuegha
Et chosi uendicherai con uno colpo le tue
ingiurie et la mia· et se e couiene che lo
nuouo de tuoi suggiecti sempia di dico
si bella chosa· O· somma Dea io ti prie
gho p me piu tosto che p altri se essere
puote il q̃le se forse indegno sono accen
di la pure p chui ti piace si che le mie scer
nite fiãme da lei cõ uitupereuole scher
nimto sieno da me uendichate· Queste
orationi tocchauano il cielo et che elle
fussino udite gli cõmossi altari ne diedo
no segno· et gli risonãti tẽpli et io che
cõ beffe gli ascoltaua il uidi et egli nõ ha
uea appena finito la sua oratione che la
sancte Dea tocchata da prieghi suoi
diede opera alle sue parole et con luce
mai dãme simile nõ ueduta scese sopra
gli suoi altari et quiui oue io tra molte
altre sedea ne uẽne· et me subita tucta
cõprese p modo che ueduta nõ era da al
trui· ne io uedea alchuna chosa che q̃sta
benche io uno incognito mormorio mi
nacciante danni dintorno mi sentia conti
nouo io stecti i q̃sto alquanto nõ altrim̃

ti che latimida pecora dintorno achiusi
ouili sentēte glifremti lupi · o · chome la
lepre nelle uepri nascosa ascoltāte intor
no aquali leuoci degli abitanti cani sanza
hauere ardimto didare alcuno mouimē
to alpso corpo · Ma poi che p alchuno
spatio mebbe tenuta et me gia facta cal
da chorazzi suoi glimormorii inuoce ex
pedita risolue inqste parole · O · giouane
lūghamtē fuggita da nostri dardi et in
degna delle gratie nostre la tua bellezza
auinte le mie ire et merita della opera
ta supbia gratioso dono · et po dimtican
do qlla alla qle nō altra uēdecta sidouer
rebbe ce alla misa anaxareth · uoglamo
chetu ap lopecto tuo alle nre forze · et
lopghante giouane acto alasciare ogni
rustichita co amore indissolubile sui ne
tuoi seruigii · Queste parole udite non
misurono chagione disicurta alla prima
paura tāta piu nemissono nel pecto mi
o et lanima forte tremāte cotale diuen
ne qle siuide lomiso pheton allora che
con aperte braccia gliapparue innāzi el
pauroso animale mandato aconbactere
con Oryone · onde egli gli mal piglati
freni abbandono auaghanti caualli · Ma
poi che come aquella io existimaua nō
segui chosi tosto lo effecto uno poco

ardire cholla uoce che mifudata dissi O
D ea cessa le tue ire et me salua rẽdi a mie
parenti:che io tigiuro per lalunghamẽ
te riuerita Bellona niuna resistenza faro
mai atuoi uoleri come io hebbi decto
ne prima le parole fini che io ne piu ne
meno che lamisera Oriope sisenti da soc
tile corteccia choprire misenti da piedi
infino alla sõmita del chapo accendere
inogni parte letanti fiamme et dubitai
di non tornare subitamente in cienere
C home se lathebana Semele quando diui
namente chonobbe Ioue·Ma queste tuc
te nellanimo raccholsi et lasciate la estre
mita con laconfortante Dea mirendero
no sichura et Partita la luce me tra Lal
tre donne innamorata trouai nouellam̃
te et agli occhi gia desiderosi diguarda
re miuidi dauanti uno giouane pergli
chui prieghi uenuti Herano henuo
ui chaldi·et egli michomincio a piacere
E t gia merano chari gli passi suoi seguen
ti le mie pedate et lusata saluatichezza
abbandonai lopecto et gli occhi miei di
sposti adamare piu che altra et nõ dop
po molto tẽpo Apaten da me disprez
zata inprima harebbe potuto disprez
zare me se glifusse piaciuto niuna chosa
piaceua agli occhi miei se non Apathen

alchui beni io midispuosi tucta et labia
simente rusticita choghi mei amaestra
menti cerchai di anullare et chosi feci io
lorendei di rozzo satiro docto giouane
et dipusillanimo magnanimo ilfeci et nẽ
le imprese lunghanimo et di Cupido li
berale et piaceuole adogni gẽte thale
che dinobile inbrieue si pote nobilissimo
riputare et chosi non sanza faticha ilfeci
degno delle mie bellezze ilquale sempre
piu charo che altra cosa guardo nella
miamente . Adunqua perquesto modo
in me lungho tempo stata fredda ope
ro ad instantia di Apaten lasancta Dea
laquale tanto allanimo ma grado et ha
grada che sempre chome Bellona et
con equali incensi lareuerii et onorero
sempre et quinci cantando processe ad
questi uersi.

Aacaldi fiati delturbato noto
Dasozze pioue et nuuoli premutõ
Dogni letitia nello aspecto uoto
D affrigidissimo borrea canuto
Lacque struggenti et dal ueloce eoloo
Odaqualaltro fiero olen tenuto

E t dallonde raccholte daccheloo
pazze non men che ildolente Oreste
Sanza lauera se dipiritoo
E t dalle uarie et timide tempeste
De regni di nectunno et da furori
Deltroppo Dio lodato da Aceste
E t dagli mali insuor gictati ardori
Del perfido tipheo et dalmomto
Che fanno imonti pergli suo ardori
Q uando uuol alleuiar lo suotormento
Difende forte con ardito pecto
Bellonia cui seruire io margumento
Q uesta prestarme sanza alcun difecto
Contra pluton deglanimi inuaghito
Chome gia fu del gratioso aspecto
D i proserpina allora che ferito
Fu da Cupido hauendo egli guardato
Ilfondamento del cicilian sito
E t oltre adcio fa chi lasegue grato
Magnanimo allimprese et liberale
Doue conuiensi et secondo lostato
L unghanimo et dimoti sempre equale
Facciendo quel sanza atristar mai
perfortunal sopra uenuto male
E t chosi come inqsto non ha guai
Cosi ne falsi beni nulla allegrezza
prehende piu cũ che nõ lebbe gia mai
I nogni chosa mostrando fortezza
Curando ilmõdo quanto ilmodo cura

Lui scernēdo colla suo bellezza
Chosi con mente rigida et sicura
Dirizza altrui alben chel ciel nemostrā
Sempre girando consenbrāza pura
Al qual se ben ciportian nella giostra
Data nel cor ognor sanze restare
Da uitii opposti alla salute nostra
Secho nemena inquegli ad abitare

Osi tosto come la dōna ī comincio aplare Ameto rietro ne primi pē sieri ma cō piu tēpato disio egli caccia dasse le imaginationi uane alle qli gli effecti conosce ipossibili·et alle uere cose ētra cō dolcie persero et cosi fra se medesimo dicie alchuna uolta·O·buoni Dii come·e· che qste bellissime dōne amino altrui piu che me·Io pur sono cō loro doue molti sanza dubbio piu di me degni desiderebbono distare·et pure di gratia spetiale gli uaghi occhi pasco delle loro bellezze·o·quāti sarebbono qgli che piu nō cercherebboro che qllo che io nō conoscēdo forse posseggo io non so quale Deita di tanta gratia io mirin gratii se non lamata Lya·certo io non posso pēsare chi piu di me sipotessi gloriar diuedute bellezze·Iltroiano Paris·o Dii siate testimoni aqllo che io dico io di

ro forse chosa incredibile ma uera. Nel
la pfonda ualle della sua selua yda uide
tre Dee ma io neueggio quinapta luce
secte delle qli niuna. e. dibelleza auāza
ta da alchuna Dea. ueramēte ditanto fu
egli piu uātaggioso di me egli leuide in
gnude et ogni parte del chorpo belli ssi
mo diqlle fu manifesto agli occhi suoi.
Ma nō sicōuenia egli che alcuno uātaggio
hauesse uno figliuolo duno Re da uno
semplice chacciatore. et se qste pure uo
lessero pche leuorrei io uedere ignude
sanza poterle usare. Questo nō sarebbe
altro che uno uano acēdimto di piuasp
fuoco cōsiderādo che uedēdo iuisi loro
appena da desiderii leciti posso rifrena
re lauaghamte O qli esse douerebbono
parere et chome uolētieri selecito fusse
leuederei. Hor eccho io nō posso piu ue
dere che agli haltri huomini sia leci
to. Et certo questo non posso io impu
tare ad esse solamēte epāni misono uilla
ni elle non chuoprono nulla dicio che
gli pāni cōsentono achi riguarda o quā
to ācora io ho piu di gratia che ilmiso
Atheō alqle nō fu lecito dipotere ridire
leuedute bellezze della uendichatrice Di
ana. et ame nō sia tolto dipotere narra
re in alcuno tpo cogli cari cōpagni ilseti

to bene·Ma oime di che miralegro·io
non haro di q̃sto piu che Athene se nõ
solamente che io non saro da cani lacie
rato·Se io narrero queste chose acõpa
gni chi le crederra·Niuno fia che possa
existimare nõ uedẽdo quello che io me
desimo uedẽdo appena credo·Ma cho
me che creduto·e·che nõ creduto mi sia
io pur loueggio et se io loridico dirolo
uero·et nel pensiro nõ fia la mia letitia
minore·et credo che io di gratia sia pre
sente a q̃gli beni agliq̃li niuno che uiua
fia mai asimili·et pero chi uorra lo cre
da chi non uorra io non mene churo
et queste parole decte riguarda quelle
Et a quãto aq̃llo che dicea la Ninpha lam̃
te et lontellecto p̃staua et poi ritorna
ua alpẽsiero et diceua de se io lebellezze
dichostoro uolessi narrare come lesape
rei io dire·Certo le lingue degli i Dii ap
pena saperebbono exp̃mere cioche ue
ghono gli occhi miei·O·felicie giorno
Nel q̃le prima mapparue Lya ella mestata
chagione certissima diuedere tucte q̃ste
belle chose doppo lauista sua da me ue
dute·Ma troppo piu posso q̃sto felicie
chiamare il quale se prieghi ualessino
pregherrei che mai non mãchasse·O·
beati et piu che mille uolte beati coloro

Equali aquesto piacceno et cui esse neloro
amori cō uoce gratiosa racordano egli
poi riguardando incielo infra gliombre
gianti arbori notaua inche parte losole
inquelle stesse et poi nellombre dalui sa
cte ocorte oluaghe interra examinaua
quanto egli fusse uicino amenomare gli
ardori epareuagli che egli studiasse piu
che lusato g'i lucenti carri et con tacita
uocedicea ogratioso Apollo pgli meri
ti di cui caldi razzi io dimoro in tanto be
ne tempa ilcorso caldo tuo nō fugire cō
cosi subito ādamēto et dicio che hai do
nato non essere priuatore desferma uno
poco ilgrado ariguardare costoro leqli
qualūq seluna cosi merita lamortuo co
me Dānes Climenes Leucothen oClitia
oqualunq altra tipiacq piu mai et se tu
forse cocto dalle amorose fiāme tisenti
e pauroso dubiti dimirarle disēdano qsti
albori ate stāti fermo cō laloro ōbra lelo
ro bellezze leqli se admirarsi nō titēgano
Tēgati limei pghi pēsa che nel altro emispi
o sia cōmisso il peccō di Thieste una altra
uolta istando doue tu seda lūgha nocte
al luogho che non te conoscono et dice
si che dite non amio bisogno de presta
agratisi parlari lūga stagione ad cioche
io possa piu di latare Lo mio Dilecto

E gli quasi ad una hora hebbe la sua orati one finita che locanto la nimpha pche alquanto leuato dauaghi pensieri aquella donna che era diuermiglio uestita inpu ose come piaceuole uoce gli suoi amori recitare et ella ridendo et ardēte nelui so cocapegli perlo caldo disciolti cōpar te alcapo legati et parte sparti sopra le candide spalle uezzosa con chiara uoce cosi comincio aparlare

Ppena misilascia credere o nimphe che non fussi cosi honesto lotacer che sia loparlare de miei parenti dequali luno nō degno di fama et laltro dimphamia non per lei ma per gli suoi risiuterei se io non ne fussi nata tali liloro antecessori sichonoschono et essi neuitii cresciuti et male saputosi fare amare per ho cheluno chon tagliente ungni one alamato il misero popolo laltro chon lusingheuole linghua lecchando la munto disangue · Ma io non seg uente leloro Malitie notissime per q̄l li non curo Se piu Mi fu Nota et po Chomē Voi hauete facto simile faro io

I n Acaia bellissima parte digrecia surge
uno monte appie del quale corre uno
picciolo fiume ne tempi estiui pouerissi
mo dacqua et habondante diquelle nel
li acquosi sopral q̃le agresti satiri furo
no ne primi tẽpi di habitare costumati
colle nimphe in quelliluoghi colenti tra
quali cosi rozzi nacquero li primi del pa
dre mio li quali si come Amphione col
lo suono della thiara citara le dure pie
tre mosse achiudere thebe cosi essi nel
le proprie mani gia molte neconstrinse
no state in ordine dalte mura et come
che la fortuna tra tanti ciechamente libe
ni mõdani indegni li trahesse amolte co
pie lasciate le prime arti le quali aduen
gha che piu humili sanza fallo piu utili
sarebbono loro riuscite sidierono ase
guitare di Mercurio le astucie · oquan
to piu degni agli doni di Saturno lafa
ma delle loro delitie cosi subita ancora
casura come salio riempie lomondo et
essi diplebei mescolati tra nobili male co
noscienti disemedesimo per gli acho
mulati beni entrate nelle sperange di fa
harea et de seguaci cõtempestoso pen
siero cerchano lo cielo et locculta uede
cta con iusta ira gia mossa asalli loro si
ciela agli occhi che essi debbono inpoco

tempo chiudere dimorte ecterna. De ꝑ
che mistendo io piu auaticinare edanni
miei el padre mio e diq̄sti elq̄le passate
lepoche onde per anticho potente per
uenne agli luoghi dalla mia madre habi
tanti eparenti della quale piu ricchi che
nobili trouo che intendeuano, oltre alla
naturale ragione afar partorire emetal
li ametalli medesimi e tucti doro coper
ti portauano lauermigla cintura la inar
gentata phebe colle suo corna non chu
ro questi degli abbomineuoli misterii di
choloro ma cupido didanari de q̄li q̄gli
abbondauano in grande quantita medi
ante quegli et congiunoni cha leggie la
mia madre sagiunse et quella secho tra
sse alle sue chase la doue io nata diloro
con pietoso studio fui nutrichata Et la
mia eta puerile passo semplice ne mi fu
rono achura alchuni studii ne nota De
ita nulla. ma gia multiplichata negli ãni
et in bellezza contucto lanimo desidera
ua lenozze mie le quali speraua che gli
D ii hauessino promesso adegno giouane
per aspecto et per eta simile adme che
era bella ma elmio pensiero era ad una
chosa ma ecieli nedisposono una altra ꝑ
o che apossedere labellezza da me lũgo
tempo studiata fui data aduno uecchio

aduengha che chopioso onde io midol
si ma non uso passare edéti elmio dolore
egli da patrocinanti le questioni ciuili so
pra nominato hauéte forse ueduti piu
secoli che lorinnouáte ceruio dagli anni
impocha forma era tirato et latesta cō
pochi capegli et bianchi nedāno certissi
mo inditio et le sue guancie ꝑ crespezza
ruuide et lafrōte rugosa et labarba gros
sa et Prolixa ne piu ne meno pugnente
che lepéne dunistrice piu certamēte lo
rendano assai egli anchora che piu midi
spiace ha gliocchi piu rossi che bianchi
nascosi socto groctose cigla folte dilun
ghi peli et continouo sono lacbrimosi
Le labbra sua sono chome quelle dellore
chiuto asino pendule et sanza alcuno co
lore palide dante luogho alla uista de
gli mal cōposti et logri et gialli anzi piu
tosto rugginosi et fracibi denti dequali
il numero siuede inalchuna parte scemo
etelsoctile collo ne osso ne uena nascon
de anzi tremante spesso contucto el ca
po muoue leuizzē partri et cosi lebraccia
deboli et ilsecco pecto et le callose mani
et il gia uoto corpo ét quanto piu segui
ta alle Parti predecte rispondono con
ꝓportione piu dānabile nel suo andare
cōtinouamente curuo laterra rimira la

quale credo lui contempli tosto douere
risceuere et hora lhauesse ella gia risceu
uto poche sua ragione glia dimolti an
ni leuata. A costui mi concessoro e fati il
quale lieto miracolse nelle sue case doue
io ancora dimorante alcuna uolta cō lui
nella tacita nocte delle qli mai niuna cō
esso quāto che Phebo si lōtani alla terra
uisento corta stanti nel morbido lecto
miraccoglie nelle sue braccia · di nō pia
ceuole peso prieme elcandido collo et
poi che egli ha molte uolte colla fetida
boccha non baciata ma scōbauata lamia
Colla tremāte mano tasta le uaghi pomi et
quindi lemuoue aciasuna parte del mio
Male arriuato corpo et cō mormorii ne mi
ei orecchi soneuoli male miporgie lusin
ghe et freddissimo sicrede me dise accē
dere cōtali acti la doue io piu tosto di
lui accendo lanimo col misero corpo
O nimphe habbiate hora conpassione alle
mie noie poi che egli abgrā parte della
nocte tirata con queste cancie gliorti
di Venere in uano safaticha di cultiuare
et cercante con uecchio uomere fende
re la terra di quelle desiderante egratio
si semi lauora indarno pero che quel
lo dalla āticbita roso come lalente salice
la sua acuta parte uolgendo incerchio

nel ſodo maggieſe il debito offitio rechu
ſa da operare onde egli uincto alquan
to ſiposa et quindi alla ſeconda faticha et
alla terza apreſſo et poi admolte inuano
riſurgie cō lanimo et con diuerſi acti ſin
gegna arrechare ad effecto cio che ꝑlui
non·e·poſſibile dicompierſi et con qſto
modo tucta la nocte diſpiaceuoli ruzza
mēti et diſconueneuoli acti ſanza ſonno
accidioſa miſa trapaſſare·egli cōlchapo
uoto dumidita contento dipoco ſonno
con nuoui ragionamenti ſanza dormire
inuita mitiene egli miracconta et ēpi del
la ſua giouinezza et chome egli amolte
femine ſolo ſaria baſtato et dice eſuoi
amori et le coſe facte ꝑ quello et tal uol
ta mecte mano alle iſtorie degli celeſti
ali Idii et danna con uitupeuole ripreſſio
ne eſurti loro et diqlunq̄ altro paſſante
lotermine della ſancta leggie et ſe per
q̄ſto trapaſſamento della ſancta leggie
nauene mai alchuno male egli lora cota
et poi conpiu intero parlare quando io
credo che egli uogla dormire richomin
cia et dice O·giouane donna tra laltre
molto felice quato ti furono grati gli Dii
che piu toſto adme che auno piu giouа
ne ti conceſſero ame nō e madre ſopra
ſtante atuoi piaceri tu ſola ſe della mia

casa et di me donna dime non puoi te
mere che amore daltra donna mititol
gha da me euestirti et tucte quelle cose
che tisono bisogno ate sono concedute
tu se sola bene et riposo dime niuna uol
ta me gratiosa la uita se nõ mentre che
tu nelle mie braccia dimori· et la tua boc
cha sacosta all amia· se tu fussi peruenu
ta alle mani dipiu giouane po che diq̃
ste cose tisarieno concedute egiouani
Hanno gli animi diuisi in mille amori quel
la che e meno amata daloro e colei di
cui essi anno magiore copia egli nõ lasci
ano lamagiore parte della nocte leloro
spose sole paurose nel freddo lecto et
uanno cerchando sollam̃te le altrui ma
io mai da te nõ miparto et per che me
nesarebbe alcuna piu cara dite cessino
gli dii che io mai ꝑ alcuna altra ticambi·
Ma io dopo molto ascoltare quasi da pessi
mo fiato della sua boccha condocto ad
extremo supplitio li pongo silentio et
dico che dorma ma poco miuale et se io
in altra parte miuoglo uolgere egli sfor
zantesi nelle deboli braccia stringendo
mi omiritiene olieue dicarne siuolgie cõ
meco ouunq̃ io miuolgo et appena gia
algiorno uicini posso fare che dame di
uiso si dorma alquanto laqualcosa se ad

uiene pur che faccia russando forte lo
mio sonno inpedisce ōde io quasi desp
ata degli idii cerco elgiorno adcio che
da lato alui leuandomi altroue mipossa
riposare questi acti aduengha che an
cora chelmio uecchio gli serui essendo
io sanza alcuna consolatione quasi adisp
tione maueano recata ma per che utile
cōsiglio fu adme dato proposi diseruire
Venere et la sua deita piu che altra piato
sa et pensai didolermi ad lei de miei affā
ni et dicercare adessi alcuno rimedio p
lo quale con meno fatica sostenessi et co
me fu lauiso cosi seguitai collo effecto
io uenni delle mie parti aquesti templi
uicini et inquegli deuota secondo el bi
sogno dinanzi asancti altari cosi comin
ciai apregare O PIETOSA DEA
O sācta Venere glicui altari io uolōtarosa
uisito presta le misericordiose orecchie
apreghi miei io giouane come tu uedi
informa bella et di uecchio marito mal
cōsolata dubito che miei anni otiosi nō
passino sanza conforto alla fredda uec
chiezza et pero se la mia bellezza merita
che io mi dica de tuoi subiecti entra nel
pecto mio che disidero · et tuoi ardori
gli quali ho molteuolte sanza fine uditi
lodare misa sentire per giouane tale

che non ſia indegno della mia bellezza et
per cui le mali hauute nocti cō dilecto
tipo ſino riſtorare· Io era inoratione an
cora ma io nōſo ſe io madormētai e dor
mendo uidi lecoſe che io diro o ſe pure
cō tucto el corpo fui quindi leuata ad ā
darle auedere ſe nō che ſubitamte io mi
uidi inſu uno carro lucēte tirato da bian
che colōbe tracta plo cielo et chinato lo
chio alle baſſe coſe miſiſchopſe el piccio
lo ſpatio della gobboſa tr̄a et lacque ad
ſei rauolte di chellidro · Ma poi che io
mebbi laſciato dietro e piaceuoli regni
italici lalte montagne di Piro miſcoper
ſe labomineuole ematia co ſuoi mōti nel
la quale uidi dalluna delle parti lōde dis
monos et la fontana di Dite et emonti
O gigii et latiche mura cōpoſte dalſuono
della cythara di Amphione ſopra leq̄li
miſece paleſe il piaceuole mōte cythareo
et ſopra quello eſanti charri tirati da bi
anchi uccegli ſiripoſorono certo io nō
ſo ſe egli ardeua ma gli occhi miei incio
confeſſauano quello che loſentimēto ne
gaua pche quaſi dubbioſa diſceſi ſopra
laſancta terra et andante uerſo la ſomi
ta uidi q̄llo coſi fralle fiāme adgli occhi
manifeſto dimortine preno come oſſa di
pindaro oqualūq altro· pieno di quer

cie tra leqli intre uagabūdo andaua et della uita incerta et della fortuna futa com neliti affricani a enea chotali fra le mortini misimostro la chiamata Dea et subitamte ripsa lauera forma mepie di tale marauigla qle da me simile nō era stata sētita ella era nuda bēche da socti lissimo uelo purpureo piccola pte del cor posuisse copta cō nuoui rauolgimēti so pra lo sinistro homero ricadēti cō dop pia piega et louiso suo lucea com qlūcp sole et la sua testa era ornata di capelli doro allei ricadēti lūghissimi sopra lecā dide spalle glíocchi suoi scitillauano di luce nō ueduta gia mai pche missforze ro io didire lebellezze della boccha bella et della cādida gola et del marmoreo pec to et di tucta lei cōcio sia cosa che io nō poterei ose io sapessi opotessi appena si crederriano et come che glātichi nedi chino lei da praxitele i Samo ueramēte scolpita nł marmo nō·e·dacredere qlla ācora che bellissima sia simile aqsta cheio uidi ma solo qllo che io diro basti a lau de della sua bellezza tra noi che qlūcp·e· qui piu bella di tucte posta allato adessa arispecto diqlla turpissima saria giudi chata Certo rimirādola io nō mimara uiglai del preso Marte et biasimai lo fol

le ardire de figliuoli di Cinara auuto cõ
tra euietati animali et conobbi lacõcupi
scẽtia degli Dei qñ lauidono legata da
gli ingegni di Vulcano et con q̃lle moc
corse mille altre cose subito perlo capo
Ma poi che gia uicina mi facea alla sua De
ita sopra euerdi cespiti minginocchiai et
cõ quella uoce che io potei reiterai lanu
oua oratione nel suo cõspecto ella lascol
to et factasi ame piu ꝓsso che io mileuas
si micomãdo et segui uieni etuoi disii u
diti bauerãno effecto et inluogo alquã
to piu alto mitiro seco et quiui tra mol
te frondi nascosto losuo figliuolo unico
mise palese ilq̃le riguardando io damira
tione ripiena ꝑla bellezza di q̃lla niẽte ad
essa louidi disimile intanto che egli era
Dio et ella Dea. O. quãte uolte ricordãdo
mi dinfelice lereputai felice ditale mari
to in felice dauerlo ꝑduto felicissima poi
dauerlo riauuto dagiouane q̃sti bauen
do raconcio ilforte arco dallato ad lui
colla faretra giacea et ad gli acciesi suo
chi piu caldi che enostri cõ igiegni qua
giu piu appena saputi fabricaua saepte
doro purissimo e q̃lle tẽꝑate ichiarĩ fõte
et facti piu forti nẽpieua lauota pharetr̃
et gliocchi miei nõ sipoteuano satiare di
mirare lui del q̃le niuna parte misi celaua
senõ quãto copriuano lecãdide piume

O Quante Volte ricordandomi del tur
pissimo uecchio ame marito se dicostui
gli abbracciamēti sentissi felice miripute
rei ma come piacque alla Dea mi riuolsi
alla fontana fortificatrice di q̄lle saepte
laquale mentre che io riguardaua bellissi
ma et chiara lauidi cō onde in argētate
Et perse medesima surgente non era ue
duta dal sole et lo suo fondo loq̄le aper
tissimo dimostraua non teneua alcuno li
mo quella non pechora nō uccello nō al
tro animale bauea mai uiolata col gbu
sto le sue extremita erano da uerde mor
tine et da sanguine coperta et so che
io pensaua q̄lla che tolse narcisso nō era
si bella. Ella facea me riguardāte nō asse
tata bauere sete et uagha di tētare col
chaldo corpo le sue fresce onde Ma mē
tre che io cosi sospesa dimoro sopra essa
et inessa rimiro la mia figura. Il giouane
figliuolo della dea uētilādo lesaepte sipē
nute lucēti doro purissimo colle facte
saepte siparti diq̄llo luogo et ipoca ora
col grado del cielo tocco dal nr̄o orizō
te lascia luno emisperio et laltro passādo
fu sopra le nr̄e case uolato ma locbio nō
potēdo seguire esuoi effecti siriuolse al
la Dea essa plora calda sauea leuata da
dosso louelo soctile e ītrata nel chiar fōte

tucta in fino alla gola simise nelle chiare
acque etame commando che spogliata
uimtrasse con lei et fecilo et risceuuta in
quella cosi in essa trasparceano e nostri
corpi come festuca inuetro le sante bra
cia di citharea mauinsono piu uolte lo
candido collo · et esuoi baci non simili
Amondani non una uolta ma piu uolte gu
stai et gia comnciai alodarmi del preso
cōsilio et asentire de passati rincresciume
ti del preso marito et noioso alcuna re
creatione et gia rinfrescata nella acqua
ledissi · O Sancta Dea se nō e ingiusto
scuopramisi doue ilchiaro figliuolo di
uoi subito sia uolato colle fabricate sae
cte acuiella con diuina uoce risposenoi
udite leuoci tue aconpassione mossa de
tuoi affanni intenta alle tue petitioni p
lo giouane habbiamo mandato etuoi
Amori userai per cōtētamento del animo
tuo mētre uiui et tu louedrai sanza nul
lo indugio et presto agli tuoi piaceri · q
ste cose mipiacquero et come io seppi
ditanta solicitudine ringratiai la sancta
Dea non erauamo ancora nella bella fonte
quando io senti eSancti martelli Vna
altra Volta perquotersi agli Amorosi
Offitii · per Quello Cognobbi Amo
re essere Tornato et presumpsi essere

cō lui che douea piacere agli occhi miei
onde io desiderosa diuedere qual fussi
alzata alquāto latesta et gliocchi uaghi
alquanto ingiro uolti uidi frale frondi
uno giouanecto palido et timido nello
aspecto el quale cō lento passo sa pressa
ua alle sancte acque et lui ueduto piacq;
agli occhi miei e figuratolo nella mia mē
te rimase ma pure dessere ignuda et da
lui essere ueduta miporse uergogna et
di nuoua uergogna dipinta tornai et
egli similmente come miuide mutato lo
colore stupefacto fermato lo passo piu
nō uenne oltre onde come alla dea pia
cque riprēdemo euestimenti euscite del
le acque et di mortina coronate et in
uno gratioso seno che il mōte dise facea
uicino dibellissima herba pieno et dipin
to dimolti fiori cienandamo et sopra
quella freschissima ecorpi distesi ciposa
uamo quādo ladea chiamato elgiouane
et egliqui uenuto cosicō mincio aparlare
AGAPES carissima ame questo giouane
ne Apthor chiamato ilquale timido tra
le nostre herbe discerni sara ate quello
che tu hai domandato et pero con sol
lecitudine esuochi nostri che di Qui
porterai fa che inuiolata Serbi · Io gli
uolea rispondere ma lo tenero pecto

Subitamente diuegnente Saepta missa percosso. mandata dalla potente mano del figliuolo della Dea laquale hauea ad giunte alle prime parole noi tel diamo p unicho seruidore et nuouo egli non sente altro difecto che de nostri fuochi equali nuouamente pte sono inlui accesi fa che lonutrichi che lafreddezza che al laltre ritiene simiglãte del chuore ad lui chacciata simile louede alnostro Gioue.

Hauea decto et io ancora tremate dipaura nõ prima la bocca aprendo cõsenten do a decti suoi che io nel tẽpio orante dinanzi miuidi asuoi altari doue io gia dissi pche non pocho mara uiglandomi et gli occhi riuolgiendo intorno perue dere Apyros adme conobbi lauera sae pta nel pecto et imparte uicina uidi lo palido giouaue con tucto lontellecto mirante fiso et ferito sichome io etue dendolo non daltro focho che io accie so risi et contenta cõ occhio uago glidi edi segno dibuona sperãza et perlũgha fiamma facto chaldissimo insieme adgli seruigi della Dea et amici di uirtu inte ro loritenni et efreddi abbracciamẽti del uecchio marito quanto potei con ragio ne rifiutai usando quegli di cholui chui io gia piu che grana hauea facto tornaʀ

colorito Dumq; di questa Dea sono tu
cta · Chostei adoro Chostei riuerisco
Et Costei seguito et sua uoglio essere ne
altra Deita me nota et perchostei anco
ra usero eregni superni Sicche sollecita
sempre uisito esuoi tempi nessuna sene
dee marauigliare cio sappiendo che io
uo decto La Dōna finite le gratiose pa
role chon lieto chanto apresso misse in
nota esequenti uersi

Si come il foco in fumi obscuri molto
Nel qual efigli di Iochasta accesi
Miseramēte saliua raccholto
E suoi chachumi in due fiamme discesi
Diuiso simostraua adichiarare
Diloro ilpocho amor se ben compresi
Et anchor chome gia quel dellaltare
Di Vesta sidiuise in Roma quando
Piacque a Pompeo Italia abandonare
Chosi el Sancto monte fiammeggiando
Di Citherea Ma lieto tucto splende
Di mirabil luce sfauillando
Et luna parte uerso el ciel sistende
Et chosi facto chaldo sale adquello
Che del suo lume tucto laccende
Ma laltra poi che diuisa da ello
Alla terra declina si feruente
Che quanto prende del mōdo fa bellō

Riscaldando ciascuna fredamente
Dimostrando il ualor dicithBarea
Mai conosciuto alla moderna gente
Et diquel caldo tal fructo sicrea
Che senacquista conoscere idio
Et come uada uenga et doue stea
Disalire asuo regni anchel disio
Saguzza molto et trauiuenti amore
Fraternal sene piglia giusto et pio
Cresce el bene operare cresce el ualore
Per questo e lauirtute riuerita
I merito dicui e degno honore
Et seguitando cosi facta uita
Fuggesi uia la tema del morire
Dachi uiue altrimeeti assai sentita
Dunq ogni tepidezza eda fuggire
Et se diquesto foco accendere tanto
Che degni diuentiamo disalire
A regni che non sepponi mai che pianto
Sifusse altro che bene et alegrezza
Non fallibile mai et io necanto
Pero chenquello tucta la mia bellezza
Arde et ffauilla Venere seguendo
Percui spero tenere lasomma altezza
Douio rimiro sempre piu ardendo

Itornato sera Ameto apẽsieri dol
ci et inqgli cõ nõ meno dilecto che
rimirãdo le dõne sistaua cõtẽto aduẽgha

che alchuna uolta brieui existimasse era
gionamenti dqlle le quali dubitaua che
troppo tosto nō compressinoet cōpiuti
quindi douessero partire· Ma con e alu
oi orecchi peruenne labella nipha alue
chio marito essere congiunta dolente
chotale se adexercitare comincio ·
O·IDII·O·CIELIMALGRATI
osi o iniqua fortuna io uimaladirei se sā
ʒa danno dime fare locredessi de quali
chagioni uimossero adarmi nascimento
piu basso che lanimo·o·lanimo maggio
re chelnascimento qual peccato si doue
ua connectere da me che io perquello
socto iniqua parte allora dalcielo signo
reggiante che io nacqui·douessi nascere
perla quale potentia maichosa ame pia
ceuole non seguisse orche e appensare
questa giouane cō uecchio marito trare
dimoranʒa inuita doue era io allora ·o·
fortuna crudelissima ne miei facti nō e
ra io cosi degno dicostei comel uecchio
che merito piu cholui nel tuo conspec
to che habbia facto io·niuna altra cosa
se nō che e piu riccho et io in luogho
della sua ricchezʒa lagiouane eta laquale
egli pertucti etesori delmondo non po
terebbe riauere saluo che se Medea tor
nasse arenderglela come a Eson· certo

ella sicōuenia piu ame che allui io lharei
in ogni cosa facta contenta et almeno
in quello che sogliono essere piu uaghe
legiouani lauerei molto meglio seruita
che quello uecchio tu credesti nuocere
auno et tu hai nociuto atre eluecchio a
cui e penitentia alla giouane a cui e dano
et ame che dital bene era degno. Certo
se mi fusse lecito di cruciare gia conosce
rei quanto lira macende et come questo
accidēte minoia ogiouanezza infelice che
e quella depoueri non diuitia fortezza
ma sicura di piu graui danni fuggiti da
me poi che lericchezze sono antepostе
alle uirtu. lamorte ti sia piu utile che al
presente la biācha uecchiezza sola infor
tunio demēdicanti. O bellezza bene cadu
co perche uenisti tu inme poi che gio
uare non midouei obiondi capigli obar
ba prolixa chadetemi ebianchi sono piu
F ortunati diuoi laqualcosa pēsando me ca
gione di non piccola noia ogiouane nim
pha perche questi amori incominciasti
I o uiuendo contento quasi della tua bellez
za consolato riguardaua hora ad una
hora dite et dime diuenuto per cōpassi
one debita doloroso intristitia ho uolta
lamia letitia ma se tu nō meno sauia che
bella sarai seguitarai gli exempli della

bellissima Helena abbandonante le gia
bianche tempie di Menelao per le dora
te di Paris le quali cosi Briseida hauere
be facte se il suo Achille hauesse uoluta
riceuere . et se forse questi exempli tito
no occulti io te gli narrero et oltra ad
cio lamia ꝑsona doue io piu che lo uec
chio tipiaccia sempre sara aogni tuo pi
acere apparecchiata la qualcosa o som
mi dii concedete che cosi sia io non dubi
tero ditrassigurarla per tucto el mõdo
se fia bisogno et pigliero larmi se cõ ar
mi sia ricerchata niuno affãno mifia gra
ue percosi bella cosa ꝑ amore della qua
le ecterna laude miripaterei a morire :

Et poi che lũgo spatio inse cosi se doluto
egli larimira dacapo ascoltando eisuoi
amori prima reputando Epiros felice
desidera dessere lui et tãto inquesto lo
tira el disio che gia essere desso siriputa
et lei gli pare nella chiara fonte uedere
ignuda come ella narra che quello laui
de et in se admirando loda le parti che
mai non uide et quelle cõ tucto lanimo
abraccia et stringne et bacia cosi acceso
diuento come quello era ma poi che ꝑ
lunghi pensieri sebbe tracto sentẽdo la
donna hauere cantato alla bella gioua
ne di uerde uestita riuolto disse.

91

OGRATIOSA · Giouane Quando ui piaccia narrate e uostri amori le cui parole da ora priegho gl Di che piu misieno gratiosi che quegli equali la Nipha che ora si tace ha decte: quella ridendo et lieta molto leuo alta la testa alla uoce dAmeto et el chiaro uiso rende alle riguardanti et doppo picholo spatio con mouimenti di membri piaceuoli et con acto di auctorita pieno cominciò le seguenti parole

OLTI: Amori ad me perla memoria nō deboli feruenti si uolgono et ciascuno desidera de sere el racchontato· Ma poi che chi fussero e miei parenti uaro rachontato qual piu possente uerra nellalingua quello per seruare lordine comiciato ui nosterro Gia era stato cacciato Saturno da Gioue quando gli Euboci Giouani lasciata calcidia cō le lor naui presono Caprea uicina a Sancti oraculi di Minerua · Et in quella habitanti et molto multiplichati tanto che gia el picciolo luogho apena nongli sosteneua et quindi di loro grā parte partitosi lisole pithagure cercharono ad habitare Ma quelle insino alla loro uenuta picciole anuour popoli per

crefciuta prole labandonarono et uici
ni allago dauerno uia certiſſima agli dii
I nfernali et alle onde del Mirteo Mare
E t di Vulturno alla turbida roce quaſi in
mezzo interra ferma fermarono epaſſi
loro et ſalutati emonti equali di Lauri
copioſi cognobbono et epiani acti aglila
uorii et dimoſtráti ſegni di fertilita qui
ui diſpuoſero dabitare extimando che
ſtretezza di luogho p u nongli farebbe
per innanzi mutare quantunq; creſceſſe
laloro progenie et data forma có ricur
uo aratro alla nuoua terra indue diuiſa
pgli dua populi didue iſole peruenuti
prima in caprea quella nominarono cu
me ma látitho figliuolo del troyano An
chiſe ancora inqlla non hauea la uiuace
S ibilla ueduta non colti ne fructiferi colli
di ſancti rami pprofferire apſerpina ne
date lepietoſe menbra di Miſſeno ad ee
terno ſepolcro quàdo le mura gia inalto
leuate et le rocche fortiſſime in eſſa toc
canti ecieli et etépli grandiſſimi gia lamo
ſtrauano cipta nobiliſſima et populata al
la quale Iunone inuidioſa diede cagione
dimancaméto amultiplicáti huomini · et
minacciando peggio nõ ualendo ſacriſi
tii ne prieghi fu cagione miſab le amol
ti dabbandonare le proprie caſe le qua

92

li partendosi quindi nouella stantia cer
chando dietro alle spalle e nõ conosciu
ti ancora tiepidi et dilecteuoli bagni di
Baia saueano lasciati et le mõtagne sulturee
et gia sopra salerno copto diuigne por
tanti uino optimo ancora nõ forato da
Cesare erano saliti et el uiso teneuano alle
fiamme di Veseo che sanza danno loro
porgeua paura · Ma poi che da quella
mirandosi apiedi leuando gli occhi discse
sono alpiano et fermarono el passo et
inquello con extimatione Soctili. ima
guardando uidero quello con brieue fa
tica utile aloro diuisi · essi primieramẽte
examinata laconditione delcielo humi
le et acostante alle loro conplexioni la
trouarono et in luogo solleuato cõ pic
ciolo colle del mare louidono fructifero
et habondante diciascuno bene et e ma
r ni porti lieti et gratiosi simostrauano
utili benche dacqua eluoghi poueri di
scernino a'quanto · Ma affidãdosi di da
re adcio riparo diliberarono che sanza
piu cerchare quiui si fermino e passi loro
et con questo consiglio declinando del
monte uicino alle poche onde che tra
Veseo et Falerno stanche mectono in ma
re negli eminenti luoghi fondãdo nuo
ue mura delle quali ancora nõ haueano

ueduto efondi lefosse loro quando Iu
none lesue ire infignẽdo gli fece riuoca
te alle prime case alle q̃li tornare nõ fu
rono difficili peroche gia per peximo
augurio dubitauano lopera cominciata
auanzare essi nel primo fondare dicadi
do marmo una sepultura nobile nella
terra trouarono el titol del quale di let
tere aperta nota fraloro leggendo tro
uorono che dicea. Qui Partenope
uergine Sicula morta ghiace onde essi
sterilita et mortalita dubitãdo tornaro
no aprimi luoghi meno utili che elasci
ati et alasciati lasciarono per ecterno co
gnome il nome diquella che essi hauea
no trouata ricolti adunqꝫ la terza uolta
ne luoghi loro nõ quasi uistectono che
lire lungamente nascose tucte saperso
no operante Iunone tal miseria siuide
in regina regnante Eaco quale quiui ue
duta sariasi daqualunqꝫ nimico piange
uole. Onde emobili popoli pochi rima
si pẽsando di nuoue sedie ne daltre piu
sane deliberarono che q̃lle trouate da
primi sopra le sepulte menbra Parthe
nopee dante migliore interpretatione
Auersi scripti nello anticho auello che pri
mi non feceno dicendo qui ogni uerg
nita et ogni mortalita sepulta sarebbe

93

ſanza fallo colla ſicola uergine et le ter
re uiuaci et fructiferi popoli rendereb
bono choſi a Sicholi aduerſi nelle armi
chome alla Vergine negli effecti et co
me due erano entrati in Cume coſi qui
ui due abbandonata lantica Cicta ſene
uenghano et la parte maggiore ecomi
ciati fondamenti altrauolta rinuouano
nelle alte piaggie aquelle agiunghono
Mura fortiſſime le quali inſino al Mare ti
rate con nuoui obſtaculi chiudono La
Nuoua Terra et choſi daloro nominata
adifferentia della anticha terra abando
nata: Glialtri in numero minore Manō
negli effecti infra Salerno et eſſi ſi pon
ghono nel pocho piano per uno gicta
re di pietra uicini aprimi poſti una Lin
gua uno Habito et quegli medeſimi Dii
erano a luni che agli altri ſolamente gli
Habitatori erano diuerſi et inpicholo tē
po di Teatri di Templi et daltri habitato
ri belliſſima ſi pote riguardare et ciaſcu
no giorno multiplicando di bene inme
glio pote eſſere delle Cicta circunſtāti
menomate inuidiata et ne preſenti ſeco
li piu che mai di popolo ornatiſſima ſi
uede et in tāto ampliata che luna cō lal
tra delle antiche Terre con unita ſono
Cicta diuenute notabile atucto il Mōdo
Ma mentre che le decte choſe choſi pro

cedendo di tpo in tpo appli fortunati
Enea lasciati eluoghi natali cacciato dalle
strofide isole fugito de liti africani disici
lia partito et tornato dalle sedie isernal
ētrato nelle foci dello imperiale teuero
co troiani idii et psalamalitia di euādro
Darchadia troia alla crucciata Iunone et uc
ciso Turno cō la sua Lauina lieto tenne
Laurēto et diede pricipio alla gēte Iulia de
qli della uergine sacra e di Marte Romu
lo trahe iuita origine et lieto cō uigoro
sa iustitia et cō nō piegeuole forza latiq;
case di Euādro ristora et dimura cogli
suoi successori cigono larce di palatino e
mōte celio cō auēsino e cogli altri colli
Gia da humile piano erano leuati a subiu
gare il mōdo e finita la signoria de Re
nella cita nomata dal suo factore et gia
lūgamēte uiuuta socto libero offitio de
cōsoli si poteuano uedere incāpidoglio
nō rozzi cōgliscalioni di zole ne di paglia
coġti ma chiari dicādidi marmi et doro
mlto lucēti tēpli altissimi e mirabili pieni
di mlti idii e teatri risonāti e digiouani
spessi ne i digēti delle sabine e tucto il cer
chio ripieno dipp̄li possēti e temuti a tu
cto il mōdo ma nō usati triōphi inq̄lla
gia di pp̄li orietāli e diq̄gli dispagna e di
q̄lūq; altri si celebrauano e roma in ogni
luogo si conosceua e digne nelle mani

Deldiuino Cesare puenuta lieta dõna siue
De di tucto el mõdo ilqle grãdissimi affãni
sopra lõde di ibero durãte p lo suo ipe
rio ãcora nõ staua lafarsalica pugna ui
ctoriosa diqlle seco alle seguẽti fatiche
buõi ãtichi disãgue nobili di costumi
chiari difede e diuirtu risplẽdẽti nellar
me feroci e agli affãni possibili ne meno
daqli nõ abãdonati gia ma adessi pmeri
to dopo laqstata uictoria collacicta di
N iza luogi nobili diede iroma ladoue elor
D escẽdẽti pla lor uirtuauãzãte sẽp chi se
gue lei ipcesso ditpo hebbono grãdissi
mo stato e iricchezze e ioffitii cresciuti e
ibuõi altri qsti reputano glifrãgepani e
alcuni listimano li anibali malãtichita qli
dessisi fu sero il uero netoglie ma qle di
qsto fusse luna ciascuna e dipõtefici ma
ximi e diCesari hebbe nelle sue case di q
sti doppo lepistolẽze deuãdali uno dilo
ro lasciata roma digiouanale loppido ã
tico si soctomesse e qllo signoregiãdo a
Se e asuoi discẽdẽti che ame furono primi
diede cagione deqli alcuni e traqlli elpa
dre mio uẽnero alla cicta pdecta e qui
tẽnero e tẽgono ilpiu alto luogo apsso
A l solio dicolui che oggi rege lnqlla icoro
nato. Ilquale dedoni di Pallade copioso
C upido diricchezze et auaro diquelle
M ida di Numidia Sipuo dire. Egli et

S uoi ꝑdecessori meriteuolmẽte uenuti dal
la togata gallia mlto honorãdo costoro
una nobile giouane uenuta di qlle parti
ꝑ bellezza da lodar mlto ma piu ꝑ costu
mi ꝑ sposa cõgiũse al padre mio. la qle
Dea credo dicẽto fiumi due dubii padri mi
diede nel nascimẽto degli luno piu gẽtile
L altro piu honesto sanza dubio conosco
no ma adcio che colpeuole nõ sia reputa
ta ne la madre mia ne di rocta fede nõ
sia dãnata me caro di palesare e furti is
forzati ancora occulti il sole hauea tolto
A lle nocti gli spatii lunghi et el terzo fra
tello godea cõ qgli di Helena priuãdo
di luce le stelle loro piu accese di qlla che
mai qñ il ꝑdecto Mida di poco tpo dauã
ti stato coronato de regni a celebrare si di
spuose una grã festa alla qle e sõmati del
regno suo chiamati dogni parte uiuen
nono. Q uiui le driade et le siluestre nim
phe et le nayde di qlũqꝫ paese soctopo
ste al re nouello ui furono ma tra laltre
bellissime ornate di pietre et di mlto oro
L e partenopee uaparuono ĩtra le qle nõ
meno bella d tucte fu la mia madre le po
ste mẽse nullo altro aspectãti si riẽpier
ono di huõi et di dõne et ciascuna tẽne
do el suo grado lo scãno gli argẽtei uasi
dierono le copiose uiuãde et lo lauora
to oro cõcede e gratiosi uini agli assetati

et lereali sale dogni parte di nobili gio
uani seruenti alle mēse presti siuidoro
piene et emolti et uarii suoni faceano la
lucente aria fremire spesse uolte et gia
uisiuedea quanto lo sommo principe or
nato di uestimenti regali da suoi piu no
bili aconpagnato ad cio che piu lieti fa
cessero e conuiti uisito cō aspecto pia
ceuole econuitati ma mentre che cō oc
chio uago hora q̄sta dōna hora q̄lla ri
guarda alla uista gli occorse lo uiso del
la mia madre ilquale inse dibellezze oltre
atucti gli altri cōmēda et tacito pensa
se ācora douere usare piu felice lebellez
ze di lei sefortuna nimicha non glisi op
ponesse liete feste durano il debito tpo
ilquale finito ciascuno le sue case ricer
cha ma tra poche ha questo usato sem
pre lamadre mia spesso ricercha la rea
le chorte nella quale el Marito hauea
non picchololuogho · Lonuouo Re
per le non dimentichate bellezze si in
Fiamma piu souente uedendole et sollē
cita didare effecto al suo pensiero ·
Ma La Fortuna acconciatrice degli pia
ceri De possenti piu di lui Fatichata in
queste Chose porge Chagione Alla
donna plaquale cōuiene che ella porga
priegi al re desiderate diexaudirgli pog

gonsi et uditi elloro effecto promesso
alquale dal Re ingãneuoli ingegni usati
mentre ladõna cercha lagratia adomã
data cadde netesi laciuoli et inuita diue
nuta del Re e cui desiderii compiuti col
dimando siparte et sentendo lacosa oc
culta sitace ilriceuuto oltraggio certo
se io nõ ne fussi douuta nascere io direi
che ella hauesse peccato di Lucrecia nõ
seguendo lo exemplo ma onde che lo
uiolato uentre odaquesto inganno odal
proprio marito quello medesimo gior
no seme prehẽdesse io fui nel debito tẽ
po fructo della matura pregnezza essẽ
do io ancora picciolecta et di questo an
cora del tucto ignorante lamadre mia
disposta amutare modo come ella fece
agugnendo che come sempre era stato
occulto cosi lotenessi melse palese si co
me auoi come com meco medesima lo
ragionando mostrato et acciosi come
ella midisse niuna altra cosa lamosse senõ
perche io confidanza maggiore e reali
doni come dipadre dubia usassi per
Lo tempo aduenire · Adunche Come
manifesto ue dipadre incerto figliuola
due netenni per padri · Ma gia loputatiuo et forse uero disposto aseguire la
mia madre auestali uergine allui disãgue

cōgiūte milascio picciolecta adcio che
qlle dicostumi et darte inuiolata fuado
mi ornassero la mia giouinezza et certo
elpietoso pēsiero hebbe effecto et tāto
col beniuolo animo eloro sacrifitii imira
ti che nulla chosa mācaua ame di quelle
senon louestimēto aessere una diloro ma
posto che io nō lauessi nō fu uerso di me
di Vesta labeniuolenza minore et ella di
cio segnale midiede manifesto una uolta
il uergine sole era gia copto dalonde di
E speria et lo uegghiāte gallo hauea gia le
prime hore cātate et ogni stella parea
nelcielo qñdo giouinecta nō uincta da
sonno p picciola finestra mirai qlle et in
me medesima pēsando il modo ella bel
lezza et lecternita lodaua molto qñ Ve
sta ipiatoso habito delle sue uergini in
torniata bñgna mapparue et me stupe
facta pse cō qste parole. O. CARA
GIOVANE. che mirano gliocchi tuoi
appena in me uenne la uoce a satisfarla
ma pure glieldissi Ma ella ad me allora
achostatasi che riuerente staua dinanzi
apiedi dilei disse Io sono quella Dea e fu
ochi della quale tu cholle uergini mie
chon animo puro sollecitti et adcio che
io nō possi Dea igrata essere chiamata
pgli stigii fiumi che se ben qgli seruerai

in uita quella Corona la quale fu di
Adriana et che tu puoi nel sereno cielo
uedere ornata docto stelle tifaro coro
dare a Gioue et collsancto dito facto
mela conoscere uolendo io pmectere
di seruarli et ringratiarla della pmessa
si tolse agli Occhi miei onde io lieta di
tale accidente rimasa disposi ecternal
mēte uiuere ne Sacti templi Ma di cio
fu lauenimēto cōtrario perche bene lo
mio aduiso non rispondeua al Pensiero
et lamia bellezza fu cagione di corrope
le mie ppositioni laquale dauno de miei
nobili giouani della terra doue ionacq
ueduta piacque agli occhi suoi Questo
di forma gtioso et chiaro disangue pri
ma tento e miei matrimonii equali da
me negatogli nō sistecte ma colui forse
che sua figliuola miriputaua midoman
do che fu udita lasua domanda perla
qual cosa dicolui fuggire gli piaceri nō
potei et certo io menesaria uie piu sfor
zata che io non feci se ame non fusse
stato mostrato dipotere aduna hora
gli matrimonii seguire et e sancti fuo
chi cultiuare della Dea. Fui adunq
Et sono diquello che con solicitudi
ne mi cercho et quella C rona An
cor sperando uisito e Templi Vestali

97

Et lei come deita singulare honoro ma co
me Venere mi prendesse uisaro noto
Essendo io come uo decto del prontogio
uane et sua stata piu anni aduenne che
per caso oportuno a Capua luna delle
tre terre p adietro migliore del mōdo
andare conuenne onde io nella mia ca
mera sola le paurose nocti trabeua nel
freddo lecto nel q̄le tēperante Apol
lo cueleni freddi di scorpioni sicura et
sola una nocte dormiua et certo le ima
gine dello in gānevole sonno mimostra
rono quello che sanza niuno dubio era
uero perocbe adme paurosa pareua
essere dicolui nelle braccia di cui io era
Ma gia quelli effecti uenēdo che piu che
ne sonni nelle uigilie sogliono essere ca
ri non sostenne el sonno quelle letitie ā
zi aduna hora misuggi del pecto et del
le braccia mitolse colui che miuitenea et
gia desta ricordandomi che sola essere
douea nelle braccia miuidi duno gioua
ne lauoce era gia uenuta nella lingua
per chiamare e serui et per dolersi de
gli scoperti ingāni et io presta uolea sal
tare del ricco lecto ma el non pauroso
giouane dime piu possente ad una ho
ra mitenne et colla sua uoce damiei ore
chi subito conosciuta ritenne La mia

N iuno spirito rimase sicuro ãzi cosi trema
ua come le pieghevoli canne mosse ad
ogni uento et cõ quelle uoci che io po
tei piu uolte il pregai che si partisse et e
castr pecti nõ tẽtasse diuiolare · ma poi
che adse prima lamorte oferse che la
partita ingegnandosi con dolci parole
dame cacciare la paura · Io leuata lacor
tina gli accesi lumi nella nostra camera
presi per testimonii della sua senbianza
et acertatami che lauoce sua nõ mauea
ingãnata cosi gli dissi O GIOVANE
P iu ardito che sauio non sidistendino piu
le tue mani nella mia persona che io uo
glia se la uita te cara gli amori diqualũq;
ꝑsona sono cõpiaceuolezza da ipetrare
et nõ ꝑforza et illuogo doue noi siamo
togle uia q̃llo si suole dire · le dõne deside
rano che cõtro alloro incio che piu uo
glono susi forza · Et lo tẽpo ãcora qñ io
uolessi · e · fauoreuole adũq; adq̃llo che io
tidomãdo mirispõdi et se te dime sẽtiro
degno niuna forza tisie bisogno ne prie
gho et cosi alcõtrario la lingua et le bra
cia idarno affaticheresti · aq̃ste uoci egli
doppo uno chaldo sospiro lascio me et
in dietro si trasse et cosi me luno cãto del
lecto tenẽdo et egli laltro disse io nõ uẽ
ni qui come rubatore della castita del tu

olecto ma come focboso amatore ad al
cbuno refrigerio donare agli mieiardo
ri agli qli se tu nol dai niuna altra cosa
sia sermone un dirmi che io muccida et
certo io usciro diqui cōtēto omorto nō
che io cō forza cerchio aspecti che alcu
no le sue mani in me in crudelisca ma se
tu cruda sarai amiei disiri io con lomio
ferro usando crudele offitio passero lo
mio pecto ma diciocbe tu uoi che io ti
rispondero me non spauenteranno le
crudeli parole ma nel primo ꝓposito
ferma lodomandai come qui ardentissi
mo egli era uenuto · Acui egli disse He
chaton uincta dale mie parole et da ua
rii suchi de erbe et uirtuosi aquesto
luogo midiede apertissima uia et sicura
la quale similmente lauerebbe nel tuo
pecto data se io glituoi amori uolessi
sforzare Marauigliami udendo questo
ma nulla altra uia conoscendoui gliele
credecti et la ſa uolta domandandolo
cerchai come quando et doue et ꝑche
Io lefussi piacuta alla quale domanda egli
humilmēte et com uoce quieta doppo
molti sospiri cosi mirispuose · O B E L
L A · D O N N A · Vnico fuocho della mia
mente io nato non molto lontano alluo
go onde trasse origine la tua madre Fā

ciullo cerchai eregni etrurii et diqgliim
piu ferma eta era uenuto puéni ma essē
do io alla cicta piu uicino gia ecieli le fu
ture cose sentēti pte delle fiamme che si
doueuano acquistare nelluogho mai nō
ueduto miuollono aprire et qualūq̄ sifus
se subito lacagione me tucto ime raccol
to trasse adolci pēsieri nl mezzo de q̄lli la
nostra cicta mise palese et le mai nō ue
dute rughe cō dilecto teneano laia mia
Perlaqlcosa cosi ādādo agli ochi dellamte
siparo innāzi una giouane bellissima in as
specto gratiosa et leggiadra et diuerdi
uestimti uestita ornata fo che la sua eta
o lātico costume della cicta richiedono
et cō liete accoglēze me prima pso perla
mano mi bacio et io lei doppo q̄sto agiu
gnēdo cō uoce piaceuole uieni doppo la
chagione de tuoi beni uederai·adme pa
reua esere disposto aseguirla qn̄ cōtra
rio accidēte et subito migcosse·et me di
me fuori errāte ime riuoco cō dolore et
gia uicino alchadere miuidi del nō rec
to cauallo me uerso q̄lla portāte doue io
staua ma q̄sto nō opo che laimagine di
q̄lla sipartisse da me che risentito cogli
ridēti cōpagni miuidi alētrata de luoghi
cerchati doue io entrai et leta pubescen
te dinuouo sanza reducere la ueduta dō

ria ne miei pensieri intrassi et come gli
altri giouani le care bellezze delle dône
diquesta terra andauano riguardando
et io tra lequali una giouane Nimpha
chiamata Papinea facto me de suoi amo
ri degno inqllo mitêne nô poco têpo a
qsta lauista duna altra chiamata Abro
tonia mitolse et femmi suo. Ella certo a
uāzaua dibellezze Pāpinea et dinobilita
Et cô acti piaceuolimi daua damarla cha
gione. Ma poi factomi de suoi abbracci
amêti côtêto qgli micôcesse nô lûgha sta
gione pche io nô so da che spirito mos
sa uerso dime turbata del tucto ad me
negādosi mera materia dipessima uita.
Io ricerchai molte uolte la gra pduta et
qlla mai nô pote riauere plaqlcosa undi
da graue dogla sospito adirato diuêni
oltral douere et ipte oue lei solecta tro
uai cosi dissi. Onobile giouaue se egli te
possibile che mai lo tuo amore miliréda
inmolti prieghi ragunati inuno tidomā
do acui ella rispuose. Giouane la tua bel
lezza di qllo tife degno ma la tua iniqui
ta ta d qllo indegno rêduto et pero san
za sperāza diriauerlo gia mai come tipi
ace et qsto decto come te dime dubitas
se siparti frectolosa Certo io existimo
che eldolore del a ipatientia di Didone

fusse minore che lo mio quãdo ella uide
Henea dipartirsi ma tacierollo perochè in
uano gietterei le parole pensando che
la minima parte appena sene potrebbe
per me ex plicare ma cosi dolẽte la mia
camera ricerchai nella quale solo lango
scemie come yphi o Blibis miseramẽte
pensai difinire ·Ma gia finita ogni luce
la nocte occupata leterre quando ame
in q̃sti pensierin uolto non sanza molta
faticha el sonno imitante lamorte entro
nel mio misero pecto nel q̃le ·q̃le sigusse
lodio uerso me o pietoso o crudele che
mouesse Morphea auarie cose mostran
domime occulto ma cose terribili uidi
in q̃llo i torno alla fine del quale cõme
io auiso miparue indoloro so acto sede
re in una parte del a camera mia et inq̃l
la uedermi dauanti Pãpinea et la turba
ta Abrotonia et amendune mirandomi
fiso con acto lasciuo et con parole abo
mineuoli damnando gli miei dolori mi
scerniuano alle quali ame pareua cõpri
eghi dire che esse partẽdose quindi mi
lasciassino agli miei dolori solo poi che
di quelle erano state mouente cagione
malemie parole non haueano luogo et
se ogni hora crescenti ne miei dolori et
piu turpi parlari non misileuauano dinã

zi onde nõ poco crescceua la doglia mia
Et per questo allora riuolto la secoda uol
ta diceua ogiouane schernitrice de dãni
miei et dichi per adietro com sommo
studio ua honorate·leuateui di q q̃sta
noia non si conuiene ad me ꝑ p̃mio de
cãtati uersi in uostra laude et delle hau
ute fatiche·Aqueste parole Abrotonia
rispose brieue ti fia la nostra noia et to
sto tisia palese per cui piu altamente cã
terai che per noi che qui uenute siamo
per porti silentio se piu uolessi cantare
acui mi parea rispõder cessino gli dii che
q̃sto sia che io mai piu se dalla signoria
di uoi esco come io disio diuenti dalcu
na·Oche piu ꝑ me Caliope dia forma
anuoui uersi Adcui queste subito segui
tero niente tabbiamo tenute noi come
donna ãcora la tua eta tegnente fierissi
ma ad rispecto di noi signoreggera la
tua mte laq̃le se diuederla tagrada aspe
cta qui noi telmostreremo hebbero de
cto et ad una ora esse el sonno si dispar
tirono onde io marauigliãdomi prima
lento eriposati menbri leuai del tristo
lecto et con sollecita mano explorando
lotiose tenebre gliluoghi del fuoco cer
chai del quale esseruene non prima co
nobbi che q̃llo alq̃nto fumante nascoso

socto la cenere micolse lamano palpan
te ma tirato indietro qlla cōpiu pstezza
laltra porta alle acciese braccie diquelle
missi nella seccha stoppa et con aure lie
ue et continoue lofocho languente re
chai in chiara luce caciando letenebre
della nocte nelle quali forse piu actamē
te mi sarei doluto che allume et questo
facto ritornai agli usati pensieri et inql
gli malinconicho lunga fiata uegbiai ne
bauea ancora e suoi dispendii tractati
lanocte con seco quando nudamente
da pensieri uincto soaue sonno miripi
glio ne prima nel profondo di qllo fui
tuffato che legia decte donne scherni
trici misuron dauanti ma con uista gab
beuole meno et in mezzo diloro bauea
no menata una giouane disigratioso as
pecto quanto mai ñessuna napparisse
agli occhi miei et era di uerde uestita
ne cosa alcuna midissono se nō solamte
ecco colei che gia tidicemo che sola fia
la donna della tua mente et perla quale
le tue uirtu inexperienza leloro forze
porrāno a questo nessuna cosa per me
fu aquelle risposto ma quasi di preteriti
danni dimentico intendea con sommo
Dilecto admirare quelle framme dicendo
ueramēte ogni altra bellezza uince qsta

101

che chostei tiene et niuna faticha per
lei hauuta sarebbe in degna achi per ql
la di tale meritasse la gratia • et lungha
mente miratola fra me contendea se al
tra uolta ueduta lauessi o no • Ne alla me
moria tornaua che mai per me fusse sta
ta ueduta ma la reminiscentia piu ricor
deuole nella smarrita memoria torno
chostei da me uista unaltra fiata et che
questa era cholei che nella mia pueritia
uegnendo ad questi luoghi apparita et
baciatami lieta maueа la uenuta pferta
Et anchora che Phebo hauesse tucti edo
dici segni del Cielo mostrati sei uolte
poi che quello era stato • pure risermo
la non falsa fantasia nella offuschata me
moria la ueduta effigie et una con quel
la essere la chonobbe • Et per questo lie
to dipensiero impensiero in ad miratio
ne multiplichando tanta crebbe che lo
sonno non potendola sostenere fuggē
do chaccio quelle chon quella che piu
maggradaua diriguardare • Er gia luc
cello excubitore chol suo chanto hauea
dato segnali del uenuto giorno • per che
io sanza piu alsonno tornare preghan
do gli iDii che uere le uedute chose fa
cessino mi leuai • Et chon ferma speran
za piu uolte cerchando in ogniluogho

doue belle donne siraghunassino per
uedere questa andai: Et minori fati
che de perduti Amori sosteneua per
questa · Ma sedici uolte thonda et al
trectante bicorne cisi mostro Phebea
auanti chella seruata inmagine in me
hauesse ad chui somiglarsi tra molte
in quel mezzo da me uedute · Ma la
superna prouidentia disponente chon
ecterna ragione le chose adebiti fini·
Tenente Thitan di Gradiuo la chasa pri
ma uno grado oltre al mezzo ·o·po
cho piu uno giorno nella chui Auro
ra haue a signoreggiato lo Dio appo
gli latii per adrieto stato per paura
del figliuolo: Et di quello gia Phebo
salito alla terza parte io entrai inuno
tempio da cholui decto che per sali
re alle chase degli iDii in mortali ta
le dise tucto sostenne qual Mutio di
porsenna im presentia della propria
mano: Nel quale ascholtando io le la
ude in tal di ad Gioue per laspogla
ta Dite rendute chantando leeflammi
ni laudanti le poche substantie di Co
dro · Et per douere oblighati asoli bi
sogni della Natura rifiutando ogni pi
u Voi singhulare bellezza dello uniuer
so di bruna ueste choperta apparisti

agli occhi miei · et il chore delle gia
decte chose dimenticho ne tremebū
do per laltra mouesti atremare : Ma
io non chonoscendo per che alquan
to mirandoui da uerui ueduta altro
ue in me tentaua diricbordarmi ma lo
mutato uestire il chome et il quando
mi togleua del tucto · Mapure la gra
tiosa uista lungho tempo stata gia
donna della mia mente maccese per
modo che anchora mi chuoce et fara
sempre · et tucto quel giorno diricho
noscerui chon pensieri indarno affati
chai la memoria acta ad piu lungha fa
ticha se il di sequente solenne non me
ne hauesse tracto · Nel quale algia dec
to tempio tornai doue io uoi come ri
cordare uidouete di molto oro lucēte
et di gēme ornata et di finissimo uerde
uestita bella ꝑ arte et ꝑnatura uiuidi·
Ne prima louerde uestire chorse agli oc
ci miei che lo industrioso intellecto rico
nobbe il ur̄o uiso et cō affirmatione dissi
q̄sta dōna e colei che nella mia pueritia
mi bacio et nō e grā tp̄o ācor̄ ma ꝑue ne
sōni miei · q̄sta e q̄lla che cō lieto aspecto
ḡtiosa mi ꝑmisse lētr̄ta di q̄sta cicta q̄sta
E q̄lla che de signor̄giare la mia m̄te et che
ꝑ dōna mi fu ꝑmissa n̄ sōn re da q̄lla or̄ ināzi

sī chome richordare sidouete sempre
chome singhulare donna della mia mē
te uirighuardai • Et alle uostre bellez
ze il chuore el quale hauea proposto
di sempre tenere serrato a persi • Et
quelle messo risceuecti e tēgho et ter
ro sempre • Et per quelle uoi di lui sin
ghular dōna honorero amero et haue
ro sempre piu chara che altra • Adū
que se bene le uedute chose da me
et udite da uoi • Et e passati sguardi
chonsiderrete uoi ad me Promessa ue
derete dal Cielo • Et per sollecito ha
more douuta se io non minghanno •
Per che io charamente ui prieghо che
chosi mia diuegniate chome io sono
uostro • Adcio che ad una hora non
perischa la mia uita et la uostra fama
et qui quasi lacrimando sitacque • Io
hauea udite le molte parole et gia ꝑ
segnali hauea e suoi Amori chonosciu
ti • Ma mentre che io uedente nella su
a dextra mano el choltello apparechi
ato ad perdonare et ad offendere co
me io choncedessi Examinaua q̄llo che
io douessi fare da una parte dalla pieta
dalla altra parte dagli humili prieghi
et dalla ꝑsta morte tirata e dalaltra dal
la debita fede inābiguita caduta Venere

fauoreggiate a suoi subiecti steti psente
Et di maggiore luce accese le nostre came
re e cō mormorio titubāte ne porgea mi
nacce e gia me ueggēdo dubiosa i trop
po lūga dimor tirre il tpo cō spauētę uo
li uoci disse uiua el nro subiecto giouane
te operante se lira degli idii non te cara
et cō focoso raggio pcossami me tucta
accese del piacere di costui et dipartissi
Ma io ancora dubiosa di mostrare cioche
nuoamēte sentia lui nudo bellissimo qn
to lo lume passante le cortine soctili mi
cōcedea i luedea et frame spesso diceade
che ti tiene ua et colle desiderose brac
cia strigni e uaghi colli egli hauea lūga
mente di me aspectato la risposta quan
do egli non me rispondente uedendo
disse che faro odonna passera lo freddo
ferro lo sollecito pecto o lieto sara dal
tuo riscaldato · Questa uoce mi porse
paura et ogni tiepidezza lasciata al luo
go doue egli era subito mi gictai et tra
cto della mano lo acuto ferro lui abrac
ciatet doppo molti baci dissi · O · GIO
VANE · gli Dii lardire la bellezza di
te anno lanimo mio piegato et cosi co
me ne sonni ti fui gia data saro sempre
tua che tu sia mio i lpgarte nō credo che
Bisogni ma se bisogna ora p tucte le uolte

ne sia pregato egli lietissimo cõ q̃luq̧
sacraméto porge piu fede promisse q̃l
lo che io cerchaua cosi adunq̧ diuenni
sua et de cerchati doni lo feci contento
et lui ancora tengo per mio et sempre
loterro et gli me et limiei amaestramti
seguita piacente. Adũq̧ come hauete
udito cosi diuenere diuentai laquale ue
gendo io sollecita ad aiutare gli suoi sub
iecti grãdissima ragione fu ame disegui
re la sua deita laquale tanto piu seguiro
effectuosa q̃nto piu ad sometermigli fui
in anzi duoiosa et percio che tante uol
te da lomio Chaleone da cui semp̃ fui
chiamata Fiammecta auanti lacciefo
Amore ueder fui conosciuta diuestirmi
di uerde sempre poi misono dilectata
et a memoria ecterna de nostri amori
et perpetuo honore della nostra Dea
lieta uisito questi templi.non aspecta
piu dicostei se non e uersi gli quali ella
cantando cosi comincio

Alta corona et bella di Diana
Di molte stelle nel cielo rilucéte
Ame promessa dauoce non uana
Adoperar uirtu gia molta gente
Nel mondo mosse tralequale Perseo
Quella sperando uigorosamente

A rmato da Pallade ne rendeo
Vinctol Gorgone el miracol dicreta
Con ingegno socttil uinse Teseo
D a questa ancora processe lalieta
Liberation Dandromade laquale
Poi di Perseo fu sposa mansueta
Bruto con forza anessuno altro equale
Vccise gli figli aderenti atarquino
Con giusta scure pchegli hauien male
L a liberta laquale edon diuino
Ancora conosciuta ilgran Catone
Che in Vticha mori et il censorino
Monstrar com forte pecto ogni cagionė
Douer tor uia laqua'e astar subiecto
Vitiosamente desse conditione
E t dilor sancto buono et giusto pecto
Vticha Cipri Libia et Achaia
Son testimoni sanza alcun difecto
E l buon Fabritio ancora che lagraia
Moneta rinuntio et de sanniti
Ben chagli auari buona et giusta paia
E decti ornati nitidi et puriti
Di Cicerone et di Torquato efacti
Con que di Paulo Emilio sentiti
Discipion gli honori emodi et gli acti
Per questo fu lor caro aduegna idio
Cheessi perse non dricti adessa tracti
N ō fusser poi et se il suo disio
Hauesse Dido adessa quando Henea

Lascio lei uolto sanza dire addio
V iua hauerebbe alla suo uita rea
Remedio ácor trouato et forse i guisa
Miglor che lacredéza non porgea
E t Blibide dolente non diuisa
Dalmōdo sisaria ma aspectãdo
Lanima hauerebbe lacarne cõquisa
C osi disse alcuni male operando
Incrudeliscon contro asse dolenti
Leloro angosce mancate sperando
O come folli sono et mal sapienti
Chi ꝑtal modo abbãdona glaffãni
Agli douerieno piu tosto esser cõtenti
C he colla morte raddoppiar gli danni
O chol uoler disubito uolare
Allegier duoli hauer maggior inganni
E t io laqual per amore aprouare
Hauute o quante noie posson dolere
Achi colui uiuendo uuole stare
E la promessa spectando ilmio uolere
Et submesso alo sofferire et co uictoria
Credo del canpo leuarmi et godere
D i quella ornata nella ecterna gloria

Meto ĩposto alla bella dõna ilragi
onare sopra leuerdi erbe et uarii
Fiori distesosi fermo losinistro gon
bito sopra qlle et isu lamano sinistra ripo
sa ualobiõdo capo e gli occhi e li orecchi

lamáre ad una ora aluiso alle parole agli
Amori della Nipha tenea fermi et dapri
mi pẽsieri alq̃to leuato cosicome quella
parlaua cogli suoi uariamẽte desideraua
no et mutaua egli udẽdo parlare della
nobile Parthenope lorigine ãticha in se
neghode et fra se cõtacita uoce laloda
et q̃lla acta alle chaccie piu uolte siricor
da hauere udito sicome luogo abbõdã
te di giouinecte garrule et lasciue di da
me giouani p̃ste et piu correnti di cer
uie et mature ad ogni chaccie et piu che
cane o strale usate et app̃sso laudacia di
Caleone ascoltãdo la riputa temeraria et ĩ
se lungha q̃stione et ira et inultimo pur
la loda exstimãdo che gli audaci sieno a
iutati dalla fortuna et che ꝑcosi bella dõ
na sia piu da biasimare la sauia dementia
che lo macto ardire·ma sopra tucte lal
tre cose della proueduta donna dal gio
uane amata simarauigla et sanza fallo di
spositione de cieli la giudicha et con fer
uente disio nelle spalle ristrecto dice fra
se or fussi io stato inluogo di Chaleone
et cio che potesse ne fusse seguito e che sa
ria potuto eguire peggio che la morte
niuna chosa questa giudica suppremo
dolore laq̃le o sarebbe uenuta o no ma pu
re se uenuta fusse ella saria da reputar̃ g̃tia

con cio sia cosa che allora si dica buono
lomorire quando laltrui gioua diuiuere
et potrebbesi hauere piu certa uia alle
chase degli Dii che rendere lospirito ne
le braccia di si facta donna o plei o per
chiūq̃ sifusse·certo no·dunq̃ non teme
rario ma sauio fu Chaleone ma mentre
che eglicosi fra se ragiona labella dona
conpiuto lo ragionare del suo cantare
saproximaua ilfine onde egli tolto laio
daquesti pēsieri alzo latesta et comicio
ariguardare acui douesse eragionamti
seguēti donare·Ma nulla altra che par
lato nō habia ui siuede se nō la sua Lya
laquale egliconocchio fiso mirādo belli
ssima uede et tāto piu che nō solea che
in marauiglia uenuto attonito sistaua
egli riguarda euestimenti dilei adoro si
mili inogni parte et sopra ebellissimi ca
pelli coronati di quercia nel uiso diluce
mirabile risplendente per che quanto
alcuna che qui sia doppo lūga extima
tione sente bella et sedella sua gratia
riccho sētendosi tenēdo lanimo fermo
in lei dāna li auuti pensieri quando cō
feruente disio cercha dessere afron o di
mutarsi i ibrida odiuenire dioneo opa
rere Apathen o Apiros o Calione nō
che lessere al.e passate nimphe subiecto

gli paia graue cilrifiuti ma solamēte gli
altri diquello subiecti hauere dise piu
felice tenuti con danna ma sentēdo gia
La nympha hauere finito inse tornato in
uersola sua Lya cō humile priego mos
se pietose uoci dicendo come laltre ha
ueano cātato et decto ella dicesse laqle
soridendo cosi comincio aparlare

O che parole narrerieno enostri
amori ma pero che il tpo e molto
elquale ācora ciresta infino alle fresche
hore et io sola ho aparlare ad cio che
egli sanza enostri ragionamti otioso nō
pasi tirando in istesa nouella emiei par
lari prima lorigine et ecasi della nostra
cicta che efuochi di Venere īme uifaro
manifesti aquegli poi come siconuerra
discendēdo. Efurti cōmessi de Europa
da Ioue erano occulti allora chel solle
cito Agenore p la figliuola cercāte pie
toso et dispietato diuenuto ad una ho
ra lacrudel legge inpose alfigliuolo Ca
dmo el quale risceuuto el comandamto
ubediēte et isbādito si fece insime et mē
tre che egli peregrino īdarnolapduta
Sirochia ricercha nello alto animo entra
no excelsi pēsieri cioe di dare ase et acō
pagni sydonii nuoue mura et qndi hau

2

uto el consiglio di Appollo segui la non
D omata giouencha tramonti aonii et do
ue ella mugghiando fini el corso suo in
sieme cō figliuoli de serpentini denti
fermo la terra nominata · Boetia · laquale
se uergine men belle hauesse producta
piu lunga fortuna saria riserbata che el
la non fece · Questa gia lire di Iunone
sostenute forse per danne oper la misa
Semele stata chiusa da Amphione doppo
le miserie di · Athamante et nelle mani
peruenuta di Layo et gia grandissima
et piena di nobile popolo forte cōtra
aciascuna altra possente lieta ne sacrificii
di Baccho uiuea questi pochi di auanti
che dal figliuolo risceuesse el mortale col
po marito una sua sorella piccola noma
ta ionia ad horchanio nobilissimo hūo
ne regni suoi la quale emezzi termini del
la uita toccati alla graue uecchiezza san
za figluoli declinaua correndo et gia ue
dendosi uicina alla eta de parti cōtaria
ancora che thebe in pestilentioso stato
con bactaglie continue di morasse per
lira de due frategli con lacrime a Bacho
porse pietosi prieghi che esuoi di con
sumare nō lasciasse sanza figliuoli Il pga
to idio āchora che affaticato fusse e pri
eghi ad lui porti continui per la cōmu

ne Salute della patria diede orechie
A prieghi et aparenti che non doueano
uedere lanata prole cõ segni mostro le
loro orationi essere udite la onde Ionia
lieta colmarito nella profonda nocte
hauati dilecteuoli con iugnimẽti cõce
pe edesiati fructi doppo la qual cosa ꝑ
lampio lecto sparse egraui menbri et
gliocchi in tenebre uolti con lungo silen
tio sidispose acheti sonni equali poi
chel sollecito pecto hebbero preso con
ciascuna altra parte dilei agli occhi della
ueggbiante anima apparuero molte co
se pero che adlei parea doppo la matu
ra pregnezza inuocata Lucina la q̃le ad
A stiage parue che mandaue una uite tu
cta. Asia ad ombrante partorisse cotale
partorire uno nuuolo di marauigliosa
grandezza le cui extremita luna era p̄
muta dal cielo et laltra laterra premea
E t infinito lacircunferenza di quella sisté
dea ilquale cõ admiratione rimirãdo le
parea che quello due uolte da terribili
fulgori fusse rapto. Ma doppo picholo
spatio si reintegrasse et poi laterza uol
ta uenente fiamma piu ponderosa q̃llo
tucto accẽdeua et acceso inuapori lieuĩ
risoluea tucto ilmondo lasciando apto
Q uesta marauiglia hebbe forza dirompe

el sonno equella desta hebbe didubitare
cagione et gia paurosa Si cominciaua
apentere della inpetrata gratia ma poi
che esati apparecchiati alla generata p
le per sauio augurio le furono facti pale
si lieta etempi del dolente parto comin
cio adaspectare·ma auanti che quegli
uenissero cadde Orcanyo ne sanguinosi
Campi da Tideo Ferito·onde Ionia piu do
lente con lugubri uestiméti aquegli piu
safrectaua sperádo che del fructo del
uentre suo thebe duno altro Orcanio
reintegrerebbe·Venne iltpõ et Lucina
chiamata altristi parti Acolei che solleci
ta appríi beni piu che alla salute comu
ne era stata lieti nogli uolle concedere
Ma dando libera uscita alcreato figliuolo
lanima tolse alla madre La onde Iimene
de fati conscia del garzone con sollecita
Cura lo risceuecte e lui come figliuolo nu
tricando nomino Achimenide ma poi
che le mali cominciate bactaglie non ua
luto di Iocasta epriegbi hebbero fine p
gli caduti fratelli da pari fati et lemura
conposte da chiaro suono chadédo mi
seramente socto Theseo uidero esondi
loro ysmene prima lira di Creonte et
poi degli idri fuggendo neregni di La
erte neporto Achimenide ilqle picch o

lecto appena ancora sanza lacte sapea uiuere et quiui miseraméte socto spetie di priuata psona lui recho ad Eta uirile et alle armi. Del padre lodiede tucto:

Intáto la Fortuna pmutatrice de beni mõdani tra Frigii et gli Argiui per la rapita Helena accese odii mortali. Et mosse inimicheuole armi nelle quali eqlmte ogni grande grecho concorse cholsuo sforzo.

Et tra gli altri principali uifu lo Eloquẽtissimo Vlixe ilqle Achimenide gia robusto et potente nelle armi fidãdosi nella sua giouinezza secho lotrasse alle troyane bactagle leqli poi che cõfuoco et cõ sangue inganneuolmte doppo piu soli furono finite et il pietoso Henea sbãdito comincio plo mare auagbare. Vlixe co suoi risalrti insu suoi legni et uenuti doppo molte tẽpeste nel Mare thirreno in

Trinacria forse da necessita sospinto pso ro terra. doue Apolifemo chauato locchio frectolosi lo mare ricercharono et dimẽtichi ilmisero Achimenide tra le furie del Cyclopo inforse della sua uita sanza armi lasciarono. ilqle poi dalle naui nimiche quindi doppo molte paure fu da Enea leuato et ne saluteuoli porti diteuero adusare larmi collui fu riuocato la doue egli nõ ignorãte del bene

fitio risceuuto mirabilméte opero nelle
cui uictorie lequale poi che hebboro fi
ne et quello lieto et solo possedea Laui
na ferma in Laurento le sedie sue Achi
menide tracto da fati del figliuolo di
A nchise cercho comiato et cosuoi auoli ꝑ
ticipando nella grandezza dello animo
le promesse facte allui ne tempi della mi
seria tracti ꝑ le ciechе minaccie di Poli
femo cercha diporte ad effecto et laca
duca Thebe rifare socto migliore cielo
E gli hebbe la dimádata licentia et oltre
adcio arme caualli tesori et molti conpa
gni li concesse il uictorioso principe da
cui partito uerso questi luoghi ilmeno
L a dispositione degli idii et uéne inq̃sti cá
pi da pochissime case habitati anzi do
uete sapere che essendo Chorinto bellis
simo monte ilquale qui anoi disopra ue
dete dipoco tempo apresso longáno di
E uropa abitato da Athalante figliuolo
di Iapeto benche molti dichino di Cho
rinto di Electra marito uinacquero tre
giouani Italo Dardano et Sicano. ciascu
no di quegli cercáte el dominio doppo
la morte del padre loro. ma per diuino
R esponso illuogo con tucte queste apar
tenenze ad Italo fu conceduto et agli al
tri due inposto di cercare nuoue sedie

Le q̃li loro aparechiate dafati ialtre regi
oni ꝑ uénero agrãdissime cose edue fra
tegli adcio disposti cõ grãde parte de
ppsi loro ꝑuénono iq̃sto luogo ilq̃le nõ
tẽpio nõ case nõ albero gli difẽdeua dal
Cielo fuori solamte una altissima q̃rcia qui
come sicrede piãtata ãzi che Ioue allagas
se il mõdo cõ distesi rami piena difrodi
et digiãde nõ lũgi diq·ccc· passi iuerso el
mezzo giorno ãdãdo cisiuedea socto la
q̃le q̃sti siricolson co loro cõpagni e ace
si pietosi fuochi e ucise cento pecore et
altrectãti uitegli le loro itestine poste
sopra esacti altari cõdeuota uoce cosi
comicio adire·O·FORTISSIMO·prin
cipe o duca delle bactaglie o reuerendo
Marte ecui focosi ragi enostri ãtichi mena
rono aq̃sti luogi exaudeuole ꝓhẽdi eno
stri ꝓghi e liberi sacrificii aduẽgha che
rozzi come lietamte sono facti da noi co
si glriceui e ꝑla potẽza de tuoi regni et
ꝑle tue excellẽti uictorie leq̃li ãcora les
parti mbra degigãti testimoniano ifra
grea e ꝑgli sacti amori dati alla madre
Di Cupido portati ꝑsꝑa epassi nostri e ne
tuoi ꝓuigi gliauãza e q̃sto luogo ilq̃le q̃si
nelle extremita del nostro sito natale a
tuoi sacrifitii prima habiamo electo sẽp
potẽte ꝓua atuoi ꝓuigi e q̃sta arboreso
cto le cui õbre diuoti porgiamo eꝓghi

cō augurio di magior tēpio acresci con
migliori rami dītorno alla q̄le q̄to il nr̄o
A rccho pogni parte si puo una gictata
distēdere come ppa nr̄a ereditaria ragi
one tidoniamo ilrimanēte libera lascian
do alregēte fratelo q̄sta sēp̄ sia iculta da
successori atuoi suign suata q giuochi
ppetuiibonore della tua deita insimile
giorno ogni āno sicelebrino adecterna
memoria della nr̄a partēza haueano de
cto q̄n elcielo dimagior luce risplēdēte
E t cō disusata chiarezza illuogo illuminā
do diede segni che q̄gli p̄ghi hauesse in
se risceuuti e lepasse frōdi plo supchio
sole leuarono eloro cacumi laq̄lcosa ma
nifestata atucti ecircūstāti lieti sopra il
uerde strame cōoptima sperāza di tēpi
futuri sidiedero amāgiar epsi ecibi edue
F rategli co loro cōpagni abraciādo q̄gli
Che rimaneuano e teneramte dicēdo adio
dirizarono epassi loro aq̄lle patti leq̄li ā
cora ecterna memoria tēgano de facti
loro elluogo rimase reuerēdo acoritani
E t so lapmessa de due frategli gli diero
no termini et sacrifitii e giuochi ordina
rono alpotēte Idio e illuogo daricurui
aratri et da qualūche morso consolle
citudine illeso suarono ne uiolēta mano
iq̄llo ācora sāza grā punitiōe sadopaua
gia mai q ecoritani e ecircūstāti ppl'i se

alcuno cenauea delle biſogneuoli coſe al
la rozza uita ſtauano qui le ſolénita de lo
ro matrimonii celebrauano qui e di ſoléni
feſtegiádo dimorauano le uergini et e lo
ro a nati ſocto le gṫe óbre del Albero
nel q̃le la ſácta deita di Marte extimaua
no ichiuſa p̃hédédo ſocto le uerdi her
be diuerſi dilecti ma gia ne ſecoli delle
uictorie di Enea puenuti aduéne pauē
tura che el giorno a ſoléni ſacrificii douu
to eſſédo p̃léti e circúſtáti e mľtiplicati
ppľi có uoci ſonore aparecchiauano et
A ſacrifitii et al giuochi le debite coſe con
põpa marauighoſa et intēti a ſancti ho
nori dello idio qñ Achimenide coſuoi cõ
pagni peruennoro al luogo et lieti per
la trouata feſta gia per piu interamen
te uederla co loro Cauagli ſi uoleano
acoſtare alla Sácta Quercia · Ma dello
Ordine de Sacerdoti a ſacrificii diſpoſti
di quello dio partendoſéne uno uenne
contro Achimenide con queſte parole ·
OCHIVNQVE uoi ſiate o giouani
fermate e paſſi uoſtri ne ſancti terreni
et co uoſtri cauagli non uiolate e ſancti
campi di Marte ſe la ſua Ira et quella de
preſenti popoli recuſate et loro il ſolco
moſtrato da q̃llo innanzi co cauagli ui
eto lãdata tirarono a q̃ſte uoci gli armi
geri le léte redine e paſſi fermãdo el loro

Idio dubitãdo doffẽdere e itẽti rimirauano le solempni cose cõ uago ochio le ni
phe qui uenute mirano ma mẽtre che
essi actẽti aqste cose rimirano Achime
nide stãte sopra uno alto cauallo e di pe
lo soro fortissimo ornato dibellissime ar
mi dimẽto oro lucenti forse dedoni da
Henea ricieuuti copto diqllo nõgiouãti le
redine ne laforza del sopra stãte pmez
zo la dunato pplo e festãte e deparati
flãmini sãza offesa dalcuni trapassãti eda
ti termini fu trasportato dauanti asacri
Altari e qui colla testa leuata confremire
altissimo fermato qle peghaseo fece ne
gli alti mõti cotale iterra dãdo del dex
tro piede e laterra cauãdo che mai piu
uiolatione alcuna nõ hauea ricieuuta pri
ma ecircõstãti turbo cõ paura e poi gli
stupefece cõ marauigla eqli nõ mẽto do
po uedẽdo esacrificii turbati elsãcto lu
ogo offeso dalle pedate dure dello as
pro cauallo comĩciãti tumẽtuoso romo
re tucti sopra Achimenide siriuolsono
Et se qui pietre o armi fussono state lulti
mo suo giorno era uenuto ma egli riuol
to aqllo romore colla auctorita che il
suo uiso testimoniaua colla mano leuata
et acõpagni uenuti alla sua salute e acir
cõstãti pplĩ pose silẽtio eqli amõiti da flã
mini aduẽga che ardẽti in colui tacẽdo

adascoltare lui sidisposero dicente cosi
O ALTISSIMI popoli uagati asacri
fitii ame piu chari sanza ragione ma nó
sanza cagione in uer dime adirati non
siate nello animo uostro chredibile me
uoluntario qui uenuto ad in pedirui
M a inuito tirato dal mio chauallo come
potesti uedere il quale forse degli idii
ministro alle necessarie cose et promes
se ignorante ma arrechato sia adunq;
La deita riuerita da uoi thestimone alle
mie parole le quali io strano inuocho
gli dii nemiei aiuti che diano aluero effe
cto et co miracolo punisca efalsi decti
S i come auoi nó de essere celato ne occul
to diuerse sono le dispositioni deglidii
et sempre nuoue chose apparechiono
al Mondo delle quali se uoi hauete
come io credo alchuna uolta sentito
cô minore marauiglia emiei facti ascol
terete e quello che al uostro et mio dio
E inpiacere beniuoli adimpierete · Io na
to di thebano padre et p madre degli
suenturati principi della cicta medesi
ma piccolissimo nelle ultime tribulati
oni della mia Terra trasporatto nelle
terre del Narritio duca iui fui cresciuto
E t da lui ilqle io seguitai auendicare lôte
de greci doppo lefrigie fiame lasciato

nellisola del fuocho quiui nutricato dal
le herbe temente le cieche mani del fu
rioso Ciclopo uidi piu soli in molta mi
seria nella qle mentre che io gia cō bar
ba plissa et cō rauolti capegli daue stiti
ti logori lasciato ignudo miseramte ui
uea gia piu bestia parendo che huomo
piu uolte udi gli amori di quello porta
to a Galatea in rozza cāzona et doppo
quegli della priuata luce dolendosi piu
saccendea nellire ōde io piu uolte stato
presso alle sordide mani tentante ogni
cespuglio piu uolte mi nmaginai co miei
menbri conpiere la sua rabbiosa fame et
timido nō sapendo che farmi in ultima
disperatione posto colle ginocchia cur
uate sopra la saluatica terra leuato ilus
so alcielo cotali uoci porsi al nostro idio
O MARTE NE CVI seruigi dināzi
amonti Ogigii cadde el padre mio et il
quale io ho sempre seguito nelle fiere
Bactaglie et seguirei se luogo mi fusse da
to uolgeti pietoso adāni miei et se nella
tua Deita uiue quella uirtu che gia piu
uolte da Agamemnone cantata per
uenne ne miei orecchi qsta uita ferma
non dee essere mia ne disarmato debbo
psepultura hauere lecrudeli iteriora del
Ciclopo alqle se nō souieni gia disperato

Et piu non possente a sostenere le psente
tristitie alle lungamte fuggite mani per
ultimo fine de danni miei moribōdo mi
porgero dipresente lo hurea dipocchb
queste parole finite et qsi come se nella
Aria perdute lauessi aspectādo lamorte
alla quale sanza indugio midisponea pie
toso dime medesimo lacrimaua quando
tra erocti monti et le fracassati arlbori
orribile uoce forse come a Cadmo uéne
dimicate el serpente mipcosse gliorechi
con queste parole. O FIGLIVOL
DI. Ionia serua lauita tua utile adalti fa
cti. tu tolto di qui dal figliuolo della no
stra Venere hora cerchante eregni Ita
lici con lui negli cāpi latini nelle mie ar
mi acquisterai mirabile gloria doppo la
quale in etruria tra popoli ame molto
grati hedifichcrai mura et tēpli alla dei
ta nostra la doue lo tuo cauallo confor
te unghione fermato cauera laterra di
nanzi amiei altari socto fructifero albe
ro faccentosi egiuochi consueti per adie
tro da Dardano et qui rinouerai lacadu
ta Thebe ne miei seruigi la dolorosa mte
tempero le lacrime et con migliore spe
ranza. tāto rimirai londe che epromessi
legni mi tolsono da saluatichi luoghi
et trasportarommi adecti Campi ne

q̃li fauente Marte cio che egli mipmisse
optenne il troiano duca et io dacui io
sequendo le cose proxime miparti con
molti donne con animo doffendere e uẽ
ni qui si come il diuino ucciello ne raggi
di Appollo socto lecui ꝑtetioni miue
dete uipuo palesare ma per trouare cõ
pace le cominciate cose dalla sãcta boc
cha la quale ancora in niuno luogo tro
uaise non qui seq̃sto e etruria se quigli
Altari dal pietoso·Dardano sacrati sono
uoi losapete e se sono essi el mio camino
e finito per gli ueduti segni del mio ca
uallo qui le non pensate sedie da uoi ci
furono largite da Marte le quale io san
ʒa inguria dalcuno domando che misie
no date et O Sãctissimo idio et adiute
uole ne bisogni sia presente et fauoreg
gia edoni promessi al tuó subiecto

Queste parole decte da Achimenide lã
tica quercia simosse tucta et laccese lam
pade dierono maggiore lume et esacra
ti campi mandorono fuori maggiore
copia difiori et ecaualli stati chetissimi in
sino allora diedono fortissimo fremito
et ecuori di tucti gli ascoltanti si riscosso
no ꝑle q̃li cose marauigliose uere le paro
le del parlãte achimenide stimarono et

Doppo piccolo spatio sãʒa altra deliberati

one reuerenti cercharono la sua pace
la quale hauuta con moltiplicata festa
con lui et con suoi cōpagni esacrifitii et
E giuochi ricominciarono la fine de q̄li
uenuti tucti profertisi ad lui ricerchor
ono le case loro · Ma aquesti luoghi uici
na alle onde del piaceuole Arno una ni
pha discesa di corinto nobile di sangue
et di costumi · Sarnia chiamata inspatio
se case cō non grande popolo abitaua
et el suo nome hauea inposto aluoghi
E t uilla sarnina la chiamauano tucti laq̄le
lauento sentito del nobile huomo con al
tri aconpagnata ilusito alle feste et lui
co suoi conpagni lieta risceue nelle sue
case nelle quale · Achimenide con augu
rio di dimoranza eterna ne p̄si luoghi
lei ancora uergine cō matrimoniale leg
gie sigiunse cotēta di tal marito et dop
po eriposati affanni con deliberato con
siglio diede ordine alla nuoua · Thebe
E t socto anti ueduta cōstellatione · Marte
dimorante nelle sue forze ariuerentia
di lui fondo le mura di questa cicta cō
tenta di picholo cerchio ne suoi princi
pii ne alcuna parte etermini dati da pri
mi Sacrificanti nelluogho passo et poi
che egli hebbe alle porte et alle tor
ri Ordinati Eluoghi Loro Tolta uia

Lantica grecia cola doue dimoraua a Marte Compose informa Ritonda Vno honoreuole Tempio el quale ancora in pie dimorante ornato di marmi uarii la sua grandezza ne mostra et quindi alle ruge et alle alte rocche et alle case popolaresche die forma racogliēdo inse gli abitanti di uilla sarnina et qualunq altro sopra essi tenēdo piaceuole dominio et grato asoctoposti egli gia dāni abondeuole et tucto biancho per lasopra uenuta uechiezza uedendo laposta terra di abitāti ripiena et acari cōpagni spose et ciascuno di figliuoli habondāte sicome egli medesimo abondaua contēto rende lanima agli dii · Alquale succedecte Iolao suo magiore figliuolo nella signoria et questo similmente in anni et fortuna moltiplicato uecchio morendo asuccessori lascio el dominio aquali non fu come aprimi beniuola lafortuna laq̄le dante ne principii ebeni cō mano tropo larga aquegli di corinto il rende inuidiosotra loro determini della iuridtione della loro cicta nate mortale quistioni nuoue bactaglie cominciarono tra popoli et costei ritracta lamano souēte indano de cictadini nuoui liriuolgea la onde mesti et non usati adanni mal

Patienti la sosteniamo et piu uolte lire piã
sono degli dii equali nepriegbi ne sacri
fitii pare a che mitigare gli potessero
Ne offese commesse si conosceuano per
le quale adirati giustamente essere do
uessino contra la nuoua terra · Onde
doppo lungo pensare solamente resto
loro nello animo che lo Fortunato no
me della cicta miseri fati hauesse secho
Dicendo ancora durano gli odii degli
idii in questo nome e dolorosi casi ue
nuti sopra la generatione cadmea anco
ra sopra noi caderanno et nelle doloro
se ruine del soluitore del problemate di
Spingos disaueduti incapperemo se lun
gamente dura questo Nome a nostri
luogi per la quale cosa di piana concor
dia adare a questa altro nome si disspuo
sero per quello sperando piu benigna
Fortuna · Ma essi popoli ragunati diuersi
desiderii hebbero tra loro altri uoleano
che q̄lla si chiamasse mauortia dal prin
cipal Dio riuerito da loro · Alcuni ex
timando questo bactaglieuole nome
piu acto adaccendere e danni che spe
gnere piu utile Sarnia extimauano que
sta dal Nome della prima Donna uo
lendo nomare et tali erano che Achi
menida La uoleano chiamare · Et piu

antichi dardania . Et cosi discordanti
ne sorte ne altro glipoteua accordare
O nde per deliberatione commune nello
albitrio degli idii misero il nominarla
Et perho che inquella non solamente
aduno porgeuano incenso ma ripiena
di mechanici uarii et diuersi Sacrifitii
donauano et atucti haueano tempio
ordinato ciascuno acciese efuocchi al
suo et conpietosi prieghi porse el suo
Disio . Liniaulosi Fumi Sirisolueano
nella Aria et eriscaldate Altari et edati
prieghi toccorono gli dii equali come
pregati intenti adesiderii de preganti
discesero inquesto luogho doue noi
siamo et se alcuno cictadino fu inqsto
aduisato egli pote uedere qui Marte
focboso di molti raggi armato tucto
alsinistro suo homero uno scudo uer
miglio grandissimo et con lui la Satur
nina Giunone per auctorita et per
habito ueneranda Et apresso adloro
ladiscreta . Minerua ornata delle sue
A rmi et lo sagace Mercurio colla sua uer
ga et col capello et colle uolāte ali dop
po equali labellissima . Venere colle bel
lezze sue aperte insieme con Vertun
no ilquale leuarie forme hauea lascia
te et teneua lappria . Q uestisei nedice

La reuerenda antichita che furono sola
mente chiamati aldecto offitio equali
ancora che pieni fussero diragione niu
na concordia dello impositturo nome
fra loro hauere sipotea perla qual co
sa giudice della loro questione elessoro
Gioue dinanzi alquale ciascuno perse por
te efficacie ragione titubante il giudicio
nella mente del giudicante aquelle niu
na cosa disse Ma pensato nuoua mate
ria adecisione della presente questione
cosi parlo chi saria giusto giudice amo
strare quali parole degli dii habbiano
piu forza concio sia cosa che tucti et
lingua dipari et sciencia tegniate e uostri
Effecti mostrino chi piu possiede della
contionata questione dequali qual sara
piu excellente acholui imutare nome
Athebe che siconuenga giudicheremo et
nel mostrare aquegli da uoi siterra co
tale ordine. Noi daremo aciaschuno
in mano uno picchlolo bastone col quale
ciascuno di uoi una uolta sola bactera
el fiorito prato oue noi dimoriamo et
ad cui dauante piu laudeuole chosa
surgera et uscira diquello cholpo da
ciaschuno di uoi aduna hora donato
colui giudicheremo che dia lo ecterno
Nome et decto questo leuatosi dasedere

cõlle sancte mani diuelse uno giouane
corniolo solo crescente in diricta uerga
Et quello insei diuiso aciascuno diede la
parte sua et commando che ferissono
E quali tucti ad una hora ferirono et
subitamente siuide dinanzi a Marte ap
ta la terra infra leuerdi herbecte et
Fioricon mormorio non intendeuole sof
fiando uscire una chiara fiamma quale
forse gia da nostri antichi prima fu in
fummi riuolta ueduta uscire diueseo et
stante ferma non risceuea inpedimento
dal sole et alla sacra Iunone che non
lieue colpo hauea percosso il prato qua
le ad Orione sopra le piane acque appa
rue lo ricuruo dalfino cotale in alto leua
ta laterra una picciola massa siuede da
uanti delquale chadute leuerde foglie
quello esere lucentissimo oro lasciarono
uedere Ma alla sauia Minerua sedente
alla sinistra dilei siuide nella presentia
L erbe prendere subitamente forma diue
stimenti chiari permagistero et per
bellezza non altrimentichanbiantesi che
letele delle figliuole del Re Mineo in
tralci con panpini per lo pecchato cõm
esso del dispregiato Baccho Ma aMer
curio che con admiratione elluogho
ferito da lui riguardaua cosi come negli

colchi campi arati dal Tesalico giouane
tucti serpentini denti siuidero surgere
Armigeri huomini siptoe riguardare pri
ma colcapo irsuto poi con acuti home
ri et quindi tucto laltro busto duno ru
uido satiro uscire della terra et sanza
dire nulla nel suo conspecto saluatico
porsi asedere · Apresso siuede dinan
zi alla pietosa Venere dirícti ganbi
uerdissimi di frondi pieni cotali della
terra usciti quali la turcea uerga fu del
la sepultura di Leucotheon produ
cta da Phebo et quegli dibianchissi
mi Gigli nella sommita loro carichi
et ultimatamente chome al tridente
Di neptunno laterra perchossa partori
uno Cauallo · Chosi dauanti Auer
tunno uno orecchiuto Asino el quale
ragghiando fece tucto questo piano
risonare siuide uscito · diquesto risono
tucti gli dii ma rimase lerisa ciascuno
actento et il uiso rimirando di Gioue
Actendeuano la sententia · Ma egli que
sti effecti ueduti chon alto pensiero
gli riuolge nel sancto pecto et con
extimatione da non opporui in se di
quegli giudicha inquesto modo egli
prima Lasino Vile et inerte piu Di
Romore pieno che di effecti indegno

di queste cose locōdanna et egigli aduē
gha che caduchi et pocho duranti co
nosce et il satiro reo et maluagio con
agresto aspectodisposto amale opare
augurio difuturo infortunio ilreputa
Leueste aduēgha che utili fragili lecho
nosce et lamassa delloro pigra et dibri
ga cagione et daffanni ne pse medesima
nobile chome pare agli stolti discerne
Et solo nella sua mente ilfuocho utile ad
ogni cosa ecterno et asua deita simile
degno piu che altro extimo doppo lū
go pensiero pche cosi con uoce aperta
proferse agli expectanti idii · O· ME
CHO · TENENTI ·le case supne
con uoce in reuocabile p sententia doni
amo lhonore del nominare la presente
Cicta albelligero Marte pducitore inque
sti luoghi dipiu mirabili effecti che al
cuno diuoi · niuno mormorio dagli as
coltāti segui queste parole ma tucti as
pectanti qual nome aquella sidouesse da
re da Marte ilquale acceso di rossa luce
auso degli idii mirādo alquanto quello
della sua amica conobbe turbato poche
Focosa tacendolo hauea desiderato cota
le honore et se egli edecti di Ioue ha
uessi potuto passare Liberamente alle i
aueria conceduto el suo desio ·Ma non

1173.

potēdo pēsossi incotal modo dicōtētar
la et leuato el capo cō alta uoce mosse q̄
ste parole · ECCHO CHE A me e
dato dipotere come ame piace inporre
El nome tratāta gēte diq̄sta cicta uagilla
to il quale io dame odamiei effecti uolē
tieri donerei ma ꝑho che orribili sono
et di bactaglie dimostratori piu piace
uole ho di donarlo extimato Et Vene
re rimirata nel uiso et poi con mano ꝑ̄
so efiori diq̄lla cosi segui lastagione et q̄
sti adessa non disuguali da q̄sti mitirano
anominarla et pero io ꝑ ecterno nome
glidono · Fiorenza · questo gli sia inmu
tabile et ꝑpetuo infino neglultimi seco
li et ꝑcio che essi sono alle mie bactaglie
disposti et sanza segno cōtro anemici las
frontono ꝑuictorioso segnale el mio
Scudo uoglio aquella lasciare et aciochе
quello col nome sia uniforme uno diq̄sti
gigli bianchissimi uoglio agugnere aq̄l
lo uermiglio et cosi fece · Queste uoci
et piu gli effecti renderono aluiso di
Venere laleticia et el prato siripsse le cose
ꝑducte et el cielo riscceuecte gli dii solo
Marte agli aspectanti aparue nel tempio
suo et aquegli el nome manifesto et il se
gnale lasciando dello scudo suo chome
glialtri haueano facto sene sali asuoi re

gni cōctenta e cictadini lieti per piu cagioni exultanti rēderono debite lode di tāto dono Et adiunsero sacrifitii al loro idio et crebbero el numero de suoi sacerdoti e q̄llo giorno cōstituirono solēpne p̄ sēmp̄ mai et p̄so lo nome et lo Scudo p̄ bonissimo augurio mirabile fructo cō intera speranza nel futuro actē deuano del fiore et inbrieue tēpo doppo lo mutato nome piu che mai si sentirono la Fortuna benigna per la q̄l chosa Gli animi egregii dispuosore ad alte cose et āpliato lo loro senato et il numero de padri cresciuto et tucti armigeri diuenuti leuatosi lasprο giogo de Corintani gia sopra stati p̄le indebolite uirtu siritu33arono le loro forze che appena elmonte erano usati discendere ne alcuno altro uicino cō loro sā3a dāno inprēdeua bactaglia et si loro era stata gratiosa Lucina che inbrieue riempiute lātiche Mura gli strinse ad ampliare et piu si fecero uicini al fiume et ogni di di bene in meglio auanzando. Roma et la Gran Capua Exceptuate g'a tralle altre cicta di Italia la migliore si poteua racontare Ma pero che la nō durāte fortuna q̄to piu le cose mōdane A lla somita della sua rota fa presso tanto

piu le fa uicine alcadere non uolendo q̄
sta extorre dalla sua leggie chiusa da
larga mano allora che meglio pensaua
distare le sue mutationi gli fece conosce
re et caduta nellira di Lucio Silla disp
so el suo pieno popolo in molte parti
Lei socto lasta uedendo anzi come mol
ti dicono gli fece cō amaro colpo la sua
prima ruina sentire et dal cuno idio
non Aiutata consumata da molto fuo
cho appena fra lacenere riseruo esuoi
uestigii con lanticho tempio · Ma arno
lei uedendo ne danni extremi uenuta
Et non potendo resistere alle sue onde
peroche chiamato non fu alla sua no
minatione cogli altri dii uerso quella
crucciato uedendo el tempo acto alle
sue uendecte le ire lungamēte tenute
nascose uscendo determini suoi fece pa
lese et gonfiato et dacque abondeuole
Allagho questo piano et le lieui cenere ca
dute delle triste reliquie con turbida
Fronte ne porto in Occeano et poi
lieto tornando ne suoi confini chosi
chon trista sembianza si stecte insino
a Tempi Di Chatellina ·gli inganni
del Quale da Cicerone Schoperti
gli furono chagione di lasciar Roma
Et difuggire in Fiesole allora fortissima

C ome ancora si uede nella q̃le gran parte
ri paro de suoi seguaci equali poi che có
lui miseram̃te nel cápo Epiceno furono
deleti appore freno arigogli di quella p̃
gli romani padri sidi libero di ristaurare
L e cadute mura di q̃sta dicui parliamo et
qui forse adreintegrare ebeni dubii del
la Romana republica uenuti Eromani
principi Cneo Ponpeo et Caio Cesare
E t altri inpicciolo cerchio con hedifitii
mirabili simili a Roma rileuaron Fioren
ʒa et insieme di romani nobili et di poté
tissimi Fiesolani lo sparto popolo rende
rono alle mura rifacte leq̃li có nom̃ du
bio et nõ meno nel Romano senato li
tigato che p̃ma stecte bene p̃ uno seco
lo da diuersi diuersam̃te chiamata ma
ultimam̃te reassunto eluero nome che
A ncora tiene felice sãʒa ápliarsi insino atẽ
pi del crudele Vandalo di Italia guasta
tore et ferocissimo inimico dello iperio
R omano si stecte gia fedele diuenuta
acolui che fece tucte le chose Ma frau
duléti auisi dello iniquo Tiráno có piu
spargim̃to di sãgue che prima diedero
uia alle Fe fiãme et cosi con poche roc
che et collo ritódo tépio qui rimaso p̃
piu secoli stecte et di uepri rienpita de
structa apena di se porgeua altro iditio

1143.

che hora faccia troia ne ſuoi luoghi
M a poiche ꝑ lo gallico principe Carlo
magno furono cō Deſiderio lelōgobar
de rabbie actutate cō piu pſpereuole
Augurio da padri che altre uolte laueano
rifacta fu rehedificata laterza fiata etda
quegli inſieme coglicoſtrecti Fieſolani
fu habitata et chiamata il ppo nome in
fino aqſti giorni et aduengha che Vul
chano cō ipiaceuoli fiāme e Thetide cō
ōde moltiplicate et il nō riuerito Marte
cō furibōde armi et Theſifone cō ſemi
nate ʒiʒʒanie et Iunone cō turbamti cō
trarii piu uolte ſiſieno grauemte oppo
ſti alla ſua ſalute et crolli datemere mol
ti gli habbino donati ſemp̄ e inſtato mol
tiplicata maggiore et delle paſſioni ſo
ſtenute riuſcita piu bella e cō maggior
Giro p̄ſa laterra piena di popolo et in
meʒʒo ſameſſe le nimiche ōde delle ſue
mura et oggi piu potente che mai in
grandi ſſimi ſpatii ſiueggono ampliati e
ſuoi conſini et ſocto legge plebeia cor
reggendo lamobile ponpa de grandi e
L euicine cicta glorioſa ſiuiue p̄ſta amagio
re coſe ſe lardēte iuidia elarapace auari
cia colitollerabile ſupbia che ilei regna
no nō lāpediſcono com ſiteme iqſta nel
la parte poſta di la dalōde gliauoli miei

Et elpadre mio nacquero et io . Et da
diminutiuo grado fumo cognominati
el quale mio padre dacelestiali nuntii
prima che . Cephiso nominato portan
te le sue aliuermighe ne loro sopra q̃
ste onde prese lamadre mia et me di
gratia piena in genero sopra quelle et
nelli anni debiti midono asposo egiorni
del qual tosto uenuti meno misu cagio
ne acongiungnermi ad altro con simile
leggie col quale come io uiuo contenta
qui non e hora daracontare Ma essendo
io dalla mia pueritia a cibele deuotissima
stata et hauendo socto la sua doctri
na uisitati emonti et larcho usato et le
Saecte tucta di Venere non so chome
nelle fiamme maccesi et aduengha che
quelle molto celi la mia sembiãza le mie
uoci nollo poterono nascondere anzi
uaga cantando souente sopra laproxi
ma riua presi ameto del mio piacere
et fui presa dal suo chome potete ue
dere egli rozzissimo et nato diparenti
plebeio uicino al luogo la doue io nac
qui etforse per loro uirtu tegnente
chognome doptimo fu di nobile nim
pha figliuolo del qual eparenti chosi
gentili come antichi sopra lõde sarnine
Abitati q̃si nellĩma extremita della parte

ōposta aq̄sti luoghi et se pur uno gabō
la pma lectera hauessi del suo cognome
cosi sarebben chiamati com le particelle
eminenti delle Mura della nostra cicta
Costui seguitandomi ho io tucto tracto
della mentale ciecchita colla mia luce aco
noscere le care cose et uolonteroso lo
facto a seguire quelle et gia non crudo
ne ruuido sembra seben si mira ma ha
bile et mansueto et disposto ad alte co
se si puo uedere per la qual chosa non
meno a Venere tenuta che di uoi cho
me uoi fate chosi con sacrifitii lonoro
et saro sempre et qui adcio che lordi
ne seruasse dallaltre cantando comincio
questi uersi

Voi chauete chiari gli intellecti
Le mēti iuste et neghanimi amore
Tēperati uoleri et fermi pecti
Speranti di salir ad quello honore
Del q̄l piu la non puo cerchare disire
Se ben si mira con intero core
De riuolgeteui alquanto ad udire
El mio parlare et actenti notate.

Il uero che ascoso cercha discoprire
Le cose ame da Cibele mostrate
Vedere non puote natural ragione
Ne altra idustria ostil che uoi habbiate
Se dentro alla diuina regione
Con fermo credere non passa lamente
Sanza cerchare del come la cagione
Denro laqual io dimoro souente
Et cioche certo credo intra mondani
Quiui ildiscerno uisibilmente
Io conosco che gli beni sourani
Et glinfimi quagiu furon creati
Interi et bene dalle diuine mani
Et innanzi nuoui secoli formati
Essere intre persone et una essentia
Eterno il sommo ben dacui sian dati
Et sanza alcuna natural potentia
Nel uirgineo uentre essere discesa
Superna prole apurgare lafallentia
Che nelle mani dipluto diede presa
La stirpe promethea et che sinacque
Si che lauirginita non fu offesa
Similmente ancora come nellacque
Giordan pse ql sacro lauacro
Dalaman dicolui che piugli piacq
Dando principio adquel misterio sacro
Per lo quale rinasciam gictindo uia
Degli primi parenti il pechar acro
Anchora insieme orribile et pia

La morte porto del grauoso legnō
Cosi per pace altrui come per mia
Et doppo questa il rileuarsi degno
Poi la spogliata Dite et il tornare
Al padre suo con triunfante segno
Con quanto intorno a questo racontare
Al leone et al bue et allucciello
Piacq̄ et al hūo che scripser sāza errare
O qualun p altro che prima o poi dello
Scripser da costoro non deuiante
Con intellecto o forse con pennello
Et lui ancora actendo ritornante
Quando resurgeren tucti presuri
Per se ciascuno come e fu operante
Et simile chel sancto ardor che duri
E lieti casi spirando del pecto
De sommi uati ne disse uenturi
Col genitore el genito uno effecto
Daluno et laltro equalmente spirando
Et colloro uno et ecterno et perfecto
Et una essere la chiesa militando
Qui de fedeli della qual di fuori
Alcuno al cielo nō sale triūphādo
Et legictimi et giusti ancora gli amori
Del matrimonio tengo et il penitere
Col confessare rimedio a pecchatori
Cosi nel sacrifitio he da tenere
In Cerere et in Baccho el diuin cibo
Sasconda a noi per debole uedere

S ol comperato sia degno Carribo
A cosi alti effecti et che colui
C opera questo sia di degno tribo
E t quanto ancora dimostra ad altrui
C antando opredicando quella Diua
N on sene salua nullo fuor dicui
E t se nella presente uita actiua
D aristotile hauesse gli altringegni
I nteso cotal fede operatiua
C hi dubita che egli eheti regni
H ora terrebbe cogli altri seguaci
C halla uita mortal fur giusti segni
S i come Moyse co suo ueraci
D el mondo annul ator riuolto aDio
C ome sidee sanza passi fallaci
A l qualcredendo ho tucto il mio disio
L euato et fermo ne suo regnriltégho
L ui conseruando dentro alpecto mio
E t col suo operar si miconuengho
C he parte alcuna diquel non si sforza
I n me matucto apertolui sostengho
E t tanto seguiro dietro aquestorsa
E t con méteprompta lucida et sicura
C he desta uita finiro lacorsa
L anima allui rendendo necta et pura
C olla mie Cibele bella et discreta
M iriuedero con eterna figura
Sempre con lei necieli stando lieta

uccte le donne haueano parlato ta
cente Lya la quale Ameto hauẽdo
lietamente a coltata tacito rimira
ua quella et e suoi amori con ragione lau
dando ne piu che fare si douesse sappen
do si staua et con temoroso pecto ad
ogni hora actẽdea che elle dicessino an
dianne. Il di non era piu caldo et le don
ne inforse ache procedere douessino tu
cte actendendo mirauano acche Lya
o a parlare o a partire si disponessi. Ma da
questa solicitudine nuoua gliocchi le
trasse al cielo nel quale forse leuati da li
ti uicini uolando uidero uenuti septe bi
anchissimi cigni et altrectante cicogne.
Et con romore grandissimo quiui fermati
si infestauano el cielo le quale quando
con piu discreto occhio mirarono gli
uccelli uidero quegli inseptc et septe di
uisi co becchi copecti et cogli unghiuti
piedi fieramẽte cõ bactersi sopra loro
et laere non altrimenti piena di piuma
mirauano allora che la nutri.e di Ioue
tiene apollo si uega fiocchare di biãcha
neue ma doppo lunga pugna uinte ui
dero partire le cicogne le q̃ i co'e Ameto
mirando con marauiglia ancora cõ dri
cto uedere le cose degli idii non ueden
do per se auguraua la rimirata pugna

E t insieme actento con laltre dõne aqllo
che euictoriosi cigni douessero fare su
bita nuoua luce uidero uscire del cielo
et quale allo Israelico popolo ne luoghi
deserti precedeua lanocte cotale dop
po uno mirabile strepito quiui una co
lonna discese di chiaro focho lasciando
adse didrite lauia dipinta di quella sẽ
bianza che la figlia di taumanthe cisidr
mostra ·della quale nello aduento Ame
to ecigni abandonati nõ sostenuti erag
gi di quella se non come queglr delpa
dre nella prima uenuta sostẽne phetõ
te stupefacto et quasi ciecho plo audi
to tuono dipaura ripieno sitrasse adie
tro et che cio significare siuolesse nõ co
noscendo aspectaua abbarbagliato·ma
nõ fu lungo lo actendere che di quella
asuoi orechi peruenne una uoce suaue
chosi dicente

O son luce del cielo unica et trina
Principio et fine di ciascuna cosa
Del quale ne fu ne fia ulla uicina
E t si son uera luce et gratiosa
Che chi me segue non andra gia mai
Errando inparte trista o tenebrosa
M a con letitia aghangelichi lai
Mi seguira nelle delitie ecterne
Serbato lor dallora chio lecreai

C hi dime parla alle cose superne
 La mente hauendo con intero core
 S pregiádo il mődo et lecose moderne
C hanno potenza di trarre inerrore
 Gli animi puri eson sempre con loro
 Loro infiamando piu del mio ardore
A dunq ad uoi ogratioso coro
 Sia pace et ben di morate sicure
 Non uispauenti el mio uenir sonoro
N elalta luce inqueste parti obscure

A sicurossi allora Ameto et Eo lo stato parlare extimo colei ueramente essere non quella uenere che gli stolti alle loro disordinate concupiscentie chiamano dea ma quella dalla quale E ueri amori et giusti discendono intra mortali et rimirando gli aspecti delle donne piu begli gliuide che mai et piu sicure et tucte con occhio passibile rimirare actente inquella luce dalla quale si glipareano acciese che egli alchuna uolta pauroso penso che elleno ardessino et maximamente Agapes et la sua L ia mafuggi tali plo lieto uiso di quella chotale paura agguzzando gliochi con quella singiegnaua di penetrare ilchiaro lume et come che molto gli fusse difficile di trarre quello alcuna cosa pur q̃le

inlucida fiamma sidiscerne lacceso car
bone cotale inquella uno luminoso cor
po uincente ognaltra chiarezza conob
be et quello ne piu ne meno che elbolē
te ferro tracto della ardēte fucina ui
de dinfinite fauille sfauillante et diquel
le ogniparte ase ditorno fra lacircūstā
te luce ripieno ma del diuino uiso leffi
gie et de begli occhi nō pote pendere
Et mentre che egli cosi rimiraua lasāċta
dea udi cosi parlare

Care mie sorelle per le quali
Leuie aregni miei son manifeste
Adchi salire aquegli uuol mectere lab
L opere uostre lecite et boneste
Diricte sancte buone et uirtuose
Di loda degne semplice et modeste
S ueglin leluci scure et nebulose
Dameto adcio che diuenti possente
Auedere lebellezze mie gioiose
A dcio che quanto alahumana gente
E lecito ueder sappia ridire
Tra suo conpagni poi dime ardente
V edete lui che tucto nel disire
Dicio chio parlo sidimostra acceso
E t per temenza nol sa discoprire
S i dalterren tremore ancora e offeso

E diuine parole appena haueano
fine che le Nymphe inpie dirizate
corſono uerſo Ameto loquale ſi
ſtupefacto ſtaua arimirare. Venere
che preſo dalla ſua Lya non ſi ſenti in
fino atanto che gictatoli didoſſo epãni
ſeluaggi nella chiara fonte il tuffo nella
quale tucto ſiſenti lauare. Et eſſa da
lui cacciata ciaſcuna lordura pur ilren
de a fiammecta laquale nel luogo ilri
poſe onde era ſtato dinanzi alla dea do
ue Mopſa con Veſtè inpiega raccolta
gli ochi aſcugandoli daquegli leuo la oſ
cura caligine che uenere glitolieua ma
E milia lieta et con mano piatoſa ſolecita
aquella parte doue la ſancta Dea tene
ua lauiſta ſua il ſuo iſguardo dirizzo di
preſente. Et Acrimonia agli ochi gia
chiari lauiſta fece potente atali effecti.
M a poi che Adiona lo hebbe di drappi
cariſſimi ricoperto Agapen in bocca
ſpirandoli difoco mai dalui ſimile nõ ſẽ
tito lacceſe diche egli uedẽdoſi ornato
B ello con luce chiara ardente lieto alſã
cto uiſo diſteſe leuaghe luci ne altrim̃
ti quella ineffabile bellezza mirando heb
be admiratione che gli Achiui cõpagni
ueduto bifolco diuẽnuto Iaſone egli lũ
gamente in ſe guardandola diceua.

ODIVA · PEGASEA · o · Alta mu
sa reggete ladebole mte atáta cosa · et
Lo ingegno rẽdete socttil acõtenplarla ad
cio che se posibile e che le diuine belle ʒ
ʒe humana lingua narrilamia le possa an
cora ridire aduéga che indarno acotal
fine lauista da nõ rispiarmare acquesto
púto credo che io cicósumo egli lauiso
mlto ma piu auáti che la nostra effigie
tale q̃le nulla mai seneuide piu bella ne
pote p̃hẽdere hora indiuerse et hora
in una forma et ignoráte del tẽpo cõce
duto allui acotal gr̃a quáto potecte du
rare aduéghache infinito lodisiasse sidis
pose aporgere prieghi aquesto modo
O · DEITA · SACRA · parimte del
cielo et della terra unica luce se tu adal
cuno p̃ego ti pieghi in me riguarda et
per lo tuo sácto et in effabile nome tri
forme p̃cósegué te ilualido adiuto cõce
di et lepregate cose cõ fermi lecterna
Mano eccoche lanima della tua liberalita
dalle sup̃ne sedie mádata inq̃sti mbri et
ad te cõ fochoso disio appetéte diritor
nare stata infino aq̃sto di del q̃l da me
mai non si partira la memoria acciesa
duno focho adlei sopra ogni altra cosa
gratioso et piaceuole nouellamte nõ sá
ʒa augurio doptimo aduenimẽto et mu

175

n̄ita da ſepte fiamme coſi quelle lambēti
dintorno come lolmo auinchiato dalla
B ella ellera · le quali ben che el ſangue
non ſucchino ne la uirtu ſcemino diq̄lla
anzi conſiderando quali deſſi ſieno lemo
uenti Cagione ne midolgono ne eſſe
cercho co aqua nimica doffendere ma
con diſio feruentiſſimo adiſſouermi · et
eſſere contecho miſpronano et per cio
che poſſibile la facci adſoſtenere uuole
per lemie parole et oltre accio che epſi
A mori inſeparabili facci et longeui ſanza
offeſa difortuna adcieli tale ſempre ime
laloro ſembianza moſtrando quali oggi
apigliarmi lieta lanno tenuta adcio che
io ben eloro piaceri operando poſſa cō
biancha pietra ſegnare epochi giorni et
quindi quando per legge cōmune ilcol
po la diuidira di Atropos ſanza inpedi
mento laſalita lemoſtri aluoghi onde
gia uenne ſi p̱ che le ſoſtenute fatiche
fructo prenda q̄le ha ſperato neregni
tuoi·Q ueſte parole erano finite quādo
gli fu riſpoſto cō parlamenti minori in
queſto modo · SPERA · INNOI
E t fa ben et etuoi diſii ſarāno uicini et qn
ci ſubito ſparue nel cielo tornando cō
la ſua luce e Ameto coſi adorno dogni
parte preſo dalle uedute bellezze diq̄lle

libero conoscimento ase sentendo lieto
in mezzo di tucte siuide sedere et con
seruigi mirabili da quelle honorato si
gloriaua ma esse partita la dea liete din
torno adlui cosi insieme con angelicha
Voce cominciorono acantare

Anima felice et piu beata
Chaltra che spiri en luce presente
O gratiosa uie piu chaltra nata
Come di noi ciascuna qui lucente
Di chiaro lume uedi tanto bella
Q uãto nulla altra al mõdo oggi uiuẽte
C osi nel ciẽl ciascuna appare stella
Lucida et chiara ditanto sereno
Quanto titan nella stagion nouella
E t uedi primi dentro aldiuin seno
P er uirtu uera del suo primo amore
Di somma benignanza sempre pieno
N ascemo adar del suo alto ualore
Chiarezza uera al mondo che douea
Auiluparsi dentro alcieco errore
E t cosi bella ciascheduna dea
In namorate sempre atuoi piaceri
De raggi ardiam delalma Citharea
C ome ne uedi siano adunche eueri
Effecti della mente tucti quanti
Disponi anoi co suoi giusti pensieri
E t mirandoci pensa aquali amanti

Saremo degne didonare dilecto
Se piegare cipotesser tucti ecanti
Et sie nostri uisi nel tuo pecto
Forma che senti lecterna dolcezza
Che donar puote et da el nr̃o aspecto
Adcio che quindi pigli alta fermezza
Asostenere ligia piaciuti amori
Per cui hora cercaui inte fortezza
Liquali se tuda te non fa difuori
Con facti biechi mai non sengiranno
Masempre acresceranno eloro ardori
Dite purgando cioche puote inganno
Alla uita presente grauitate
Porgere con briga noiosa o con danno
Lhora gia tarda alle nostre contrate
Sollecita ne chiama onde partire
Quinci conuienci oue alombre passate
Concedendolo idio potrē redire
Et te contento far del nostro uiso
Per lo quale ardi con caldo disire
Et cosi come il cor non e diuiso
Di noi da te ben che non sian presenti
Cosi da noi el tuo non sia deciso
Finche del buon uoler che hora senti
Timeritiam trasportandoti infocho
Doue sidanno interi godimenti
Facendo lhuom felice dentro alfocho
Osi ornato come hauete udito serà
Ameto rimaso cō lieto animo ascol

tando el cantare delle donne il quale sē
tēdosi Mente piu possibile molto che
prima gli orecchi alcanto et adolci pen
sieri quiui cōcede egli inse stesso facēdo
della sua p̄mitiua uita cōparatione alla
p̄sente se medesimo schernendo rame
mora et q̄li tra fauni et Satiri p̄li boschi
gia seco tempo p̄desse cacciādo uitupa
Et quiui lapaura debitamēte hauuta deca
ni delle dōne ācora nel pēsiero lospauē
ta. poi fra se siride del suo ardire hau
uto ap̄nēdere illaudeuole amore et cō
uista serena conosce ludita prima cazo
na della sua Lya. Quindi ecāti depasto
ri che solamēte lorecchie dilui haueano
dilectato quāto siane utile alcore sente
cō sōmo fructo similmēte uede chi sieno
Le nimphe leq̄li piu allo occhio che allo
intellecto erano piaciute et hora allo
intellecto piacino piu che allo occhio di
scerne q̄li siano etē p̄li q̄le le dee dicu cā
tano et chēti sieno eloro amori et non
poco inse siuergogna de cōcupisceuoli
pēsieri hauuti uedēdo q̄gli narrare et si
milmēte uede chi sieno egiouani amati
da quelle et q̄li per q̄lle sieno diuenuti
hora gli habiti et emodi desse nota in
se medesimo debiti achosi facte donne
Ma sopra tucti gli altri pensieri si ralegra

lessere assui gli ochi da qlle suegliasit aco
noscere le pdecte cose et auedere la sā
cta dea uenuta quiui et hauere intera
mente saputa Lya et se setire ornato co
me si sente et posibile allo amore di tan
te donne et degno di quelle mentre
gli piacera et brieuemēte di animale
bruto huomo diuenuto essere gli pare
Per le quali cose inse sanza conparatione
lietissimo mirando or luna or laltra di
di quelle come esse finirono il canto lo
ro cosi lieto comincio acantare

Diua luce che intre persone
Et una essētia ilcielo gouerni elmōdō
Cōgiusto amore et ecterna ragione
Dando leggie alle stelle et al ritondo
Moto del sol principe di quelle
Si come discerniamo inquesto fondo
Chon qllo ardore che piu chaldo situelle
Del pecto mio insurgo aringratiarti
Et teco insieme queste donne belle
Le quali adcio che potesse mostrarti
Ame che te quasi mente ignoraua
Non ti fu graue tanto faticarti
Che del bel cielo in questa uita praua
Non discendessi a prendomi leffecto
Chel mal di questo mondo nedisgraua

La caligine obstando allonectellecto
Chaglocchi miei del tucto ritoglieua
Con loperare di mopsa et con leffecto
A cui Emilia come si douea
Seguendo miriuolse alla tua sancta
Faccia guidando laspada dastrea
Et quella apresso per cui su sicanta
Laloda di pomena atuo piaceri
Misuro lamie cura tucta quanta
Fortificando me atuoi uoleri
Acrimonia dopessa inguisa tale
Chio piu del mondo non temo epoteri
Quindi Agapes del suo foco ecternale
Macciese et ardo si intimamente
Chappena credo ame nullo altro eqle
Et la Fiammecta piu chaltra piacente
Sima inte sperar lanima posta
Chedaltro non ha cura la mie mente
Simile tucta ame chiara et disposta
Selamie Lya congli effecti tuoi
Che dique nullo da me sidiscosta
Adunche tu che uedi et tucto puoi
Gouerna inqueste si la mente mia
Che algran Di miritruoui fra tuoi
Et in ecterno come il cor disia
Sia il tuo nome si come egli e degno
Sopra ogni altro exaltato cosi sia
Et simile di queste da cui tegno
Tanto diben quanto nel mio parlare

C antando auanti dimostrō et disegno
Il quale sauien chio uoglia lasciare
Achi dietro uerra siche isipossa
Si come io desse in amorare
C osi serba il mie uerso che percossa
Diniuidia quegli gia mai nō risolua
O le mie carte aodio iniquo mossa
Et quelle inseta oin drappo riuolua
In molte parti legate et ristrecte
Portate uia laman gallica solua
O che leforse non sien poi electe
A seruar cio che la filata lana
Per soldo acquista delle femminecte
O forse cuopran laura prophana
De prouidi ministri di natura
Alla morbida carne render sana
O che coperte di nuoua pictura
Ne pillei cuciti dien segnali
Della malfacta tua bella figura
C he se ad uenire cio dee acoronali
Fiamme piu tosto lechieggio dannate
Chauita laniata et disuguali
O mai rimesse nella tua deitate
Mitaciero et dicostoro ardendo
Doppo esse cerchero lemie contrate
D iriuederti con esse actendendo

Acqꝫ Ameto elhora gia tarda cōlelo
ro pecorelle pigeua epastori alle case et

V ccelli tacēdo īfra efolti rami pſi eloro
ol pitii dauano largo logo apipiſtrelli gia
per la caliginoſa aure traſcorrēti et nō
ſudiuano le cicale ma gli ſtridenti grilli
per le rocture della ſeccha terra ſauea
no facto cominciare aſentire. et heſpo
gia ſipoteua uedere inſra etiepidi rag
gi di Phebo cercāte loccinaſo col quale
elaſſi zeffiri cercauano diripoſarſi. On
de ciaſcuna eueſtimenti le ghirlande et
gli archi et le ſaepte ripreſe come qui
uenute coſi eprati laſciando ad Ameto
humilmente dicendo adio. ſidipartiro
no et per piu freſco aere ricercharono
le proprie caſe ma Ameto cō ecterno
S egnale di tucte nello ardente pecto ſe
gnato le uedute coſe reiterando nella
ſua mente inſe biaſimando latroppa af
frectata partenza con ſperanza diritor
narui ſimilmēte ſi parte lieto et alle ſue
C aſe ſirende acciecſo dimolti Amori

R ra la frōzutā e nuoua pmauera
I n luogo ſpeſſo di frondi et difiori
D a folti rami chiuſo poſto mera
A d aſcoltare elieti et uaghi amori

Nascosamente delle nimphe belle
Quei recitanti et deloro amadori
Le quali udendo et rimirando quelle
Negli ochi belle et nelle Faccie chiare
Lucente piu che matutine stelle
Sentendo apresso illor dolcie cantare
In uoce tal changelica parea
Piu tosto che mondana adascoltare
Si dolcemente nellanima mea
Amor sirisueglio doue dormia
Et doue appena fosse micredea
Che per quella entro soaue il sentia
Per ogni parte andar colla beltade
Col ragionare et colla melodia
Di quelle donne che inueritade
Io sanza me grande hora dimorai
In non prouata mai felicitade
Ma poscia chio in me quindi tornai
Per la nouella fiamma che raccie se
Lanticha tosto come io laprouai
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle si come prouato
Arguendo dili le sue offese
Et quel ben chio prima hauea gustato
Pur da quinci in nanzi condisiri
Di nuouo accesi uenni mescolato
Et cosi gioia insieme con martiri
Hauea gioia quelle rimirando
Et ascoltando elor caldi disiri

Martiri hauea troppo disiando
Cioche esser nō potea aduengha diò
Chel ben era piu ben conpensando
Cosi ne miei pensieri et nel disio
Conosceua quei Dameto il qle sistaua
A mirar quelle si fiso che io
Di lui souente inme stesso dubbiaua
Non fusse graue aquelle il suo mirare
Et dicio forte frame ilripigliaua
Et dilui inuidioso palesare
Tal uolta fu miuolli poi mitenni
Temendo condition non peggiorare
Et con quel cor che io potei sostenni
Vedelo atanta corte presidente
Parlar con mocti et con risa et cōcenni
Ma tucto questo musciua dimente
Quale or nel uiso nemiraua alcunà
Odiuo cantar si dolcemente
Ma poi che laere adiuenir bruna
In cominciò ilsole acoricarsi
Et fuor di Ganges simostro la Luna
Et che lenymphe fu tucte leuarsi
Doppo lultimo canto insieme facto
Et uerso aloro ricepti rauiarsi
Imileuai delluogho ouera quacto
Stato audire et auedere elgiorno
Tanto di ben quanto fu pactefacto
Et gia uedendo delle stelle adorno
Elcielo inme dello anoctare dogliosō

Quindi partimi sanza far soggiorno
Ma pensi chi ben uede se penoio
Essere douea et con amaro core
Quel luogo abandonando gratioso
Quiui belta gentilezza et ualore
Leggiadri mocti exemplo di uirtute
Somma piaceuolezza con amore
Quiui disio mouente huomo asalute
Quiui tanto di bene et dallegrezza
Quato huom pote hauer qui cōpiute
Le delitie mondane et lor dolcezza
Si uedea et sentia et douio uado
Malinconia et ecterna gramezza
Li non si ride mai se non di rado
La casa obscura et muta et molto trista
Meritiene et riceue amal mie grado
Doue la cruda et orribile uista
Dun uecchio freddo ruuido et auaro
Cogniora con affanno piu mi atrista
Si che lhauere ueduto il giorno charo
Et ritornare acosi facto ostello
Riuolgie ben ql dolce in tristo amaro
O quanto si puo dire felice quello
Che se in liberta tucto possiede
O lieto uiuere o piu chaltro bello
O quanto Ameto se questo ben uede
De nella mente sentire di dilecto
Se il conoscie si come huomo si crede
Vedendosi tornato di subiecto

Alto ſignore di donne tante et tali
Q uali queſte dilui furono nel cõſpecto
I o mitornai dolendo de miei mali
Aluoghi uſati et actendendo peggio
P erla ſuo fine ogia pennute lali
A l uolare alla morte la qual chieggio
L a nocte et il di per men doglia ſẽtire
P er che bene altro fin non neueggio
E ſſere ſerbato almie lungo martire

A ſaepta moſſa dal mio archo to
cha elegni cerchati con uolante
f oga et lebianche colombe paſciute ne
gliampli campi gratulanti ricerchan le
torre et gli ſtanchi caualli compiuto el
corſo domandano riposo et coſi lopa
mia guidata per li humili piani temente
D i Icaro emiseri caſi alla ſua fine preſente
riſceua adunq̃ laſancta dea me ad que
ſte coſe adiutante eſuoi incenſi • et Le
meritate ghirlande coronino la bella
donna della fatichata penna mouente
cagione • Et tu oſolo amico et diuera
amiſta ueraciſſimo exemplo alle uirtu
delquale non baſterieno emiei uerſi et
perho tacciole aduengha che eſſe per
ſemedeſime luchino che dimia faticha
nõ ãno biſogno ꝓhẽdi q̃ſta roſa tralle
ſpine della mia aduerſita nata laquale

aforza fuori de rigidi pruni tiro la firen
tina bellezza me nello infimo stante del
le tristitie dando se adme concorto di
lecto ad disegnarsi et q̄sta nō altrimē
ti risceui che da Virgilio il buono Au
gusto o Herēnio da Cicerone o come
da Oratio il suo Mecēna prehēdeuano
e cari uersi nella memoria riducēdoti lau
ctorita del buon Catone dicente Quan
do il pouero amico uno picchololo dono
ti presenta piaceuole mente lo risceui.
Certo io ate ualoroso cotale lo mando sē
tendo nullo altro ame essere Cesare
Herēnio o Mecēna se non te nella quale
se forse in fronda o in altra parte si con
tenesse alcuno difecto non malitia ma
ignorantia na colpa et pero liberamen
te la examinatione e co rectione dessa
con mecto nella madre di tucti et mae
stra sacratissima chiesa di Roma et dē
piu saui et dite laquale poscia ti priego
che cōseruisi come tua nel sancto seno
nel quale il factore dessa hai con amore
indisolubile sēpre tenuto et lei uedoua
Et lōtana alla sua donna lieta non altrimē
ti che io consola colla soauita della uo
ce tua infino atanto che con quella giu
gnendosi intera senta la sua letitia
FINIS. DEO. GRATIAS. amen

FINISCE·FELICEMENTE
LA·ELEGANTE·COMEDIA
NVNCVPATA·NIMPHE·DI
AMETO·
COMPILATA·DALFACVN
DISSIM·OPOETA·MESSERE
GIOVANNI
BOCCACCIO
NOBILE·FIORENTINO·IM
PRESSA·INROMA·NEL
LANNO·DELLA·CRISTIA
NA·SALVTE·M CCCC
LXXVIII
SEDENTE·NELLA·CATHE
DRA·DI· PIERO·LOANGE
LICHO·PASTORE
SISTO IIII
PONTE
FICE·
MA
XI
MO·
NELLANNO·VII·DEL·SVO
FELICE·PONTIFICATO

Constatata, per collazione,
la mancanza della c. 68
p.v., 26.xi.74